URANIA

LE ANTOLOGIE

ALPHA ALEPH

Frederik Pohl

MONDADORI

2-2-1975
QUATTORDICINALE
lire 400

URANIA
LE ANTOLOGIE
ALPHA ALEPH
Frederik Pohl
MONDADORI
2-2-1975
QUATTORDICINALE
lire 400
in appendice: B.C. Il Mago Wiz

Frederik Pohl

Alpha Aleph

Arnoldo Mondadori Editore

ALPHA ALEPH

FREDERIK POHL:

ALPHA ALEPH

CONSTITUTION UNO.

Giornale di bordo del tenente colonnello Sheffield N. Jackman, USAF, comandante la nave spaziale "Constitution", giorno 40*,

"Tutto bene, amici. Ringraziamo il Controllo Missione per l'infornata di messaggi personali. Abbiamo apprezzato il concerto che ci avete trasmesso, anzi lo abbiamo registrato in gran parte per poterlo riascoltare quando le comunicazioni diventeranno diffìcili.

"Sono trascorse ormai quasi sei settimane dall'inizio della nostra spedizione ad Alpha Centauri, pianeta Aleph, e ora che abbiamo superato la distanza massima dalla Terra mai raggiunta dall'uomo, cominciamo davvero a sentirci in viaggio. Durante la nostra ultima verifica, abbiamo constatato che la rotta corrisponde al percorso previsto dal Controllo Missione. Contiamo di attraversare l'orbita di Plutone alle Ori 16.31 circa (tempo della nave) del giorno 40", cioè di oggi. Letski ha tenuto conto dell'effetto della dilatazione del tempo, che comincia a diventare notevole, ora che viaggiamo al 6 per cento circa della velocità della luce: dice che sarebbero circa le due meno un quarto del mattino del tempo vostro, Controllo Missione. Abbiamo deciso di considerare ciò come il confine delle "acque costiere'. Da quel momento ir. poi ci lasceremo alle spalle il sistema solare e saremo cosi i primi esseri umani a entrare nella profondità dello spazio interstellare. Abbiamo in programma una cerimonia. Letski e Ann Bccklund hanno preparato una bandiera americana da lanciare in quel punto. La lanceremo dall'oblò d'osservazione numero tre, insieme con la targhetta di acciaio inossidabile dove sta inciso iJ discorso del Presidente ne] giorno della sua nomina. Uniremo anche alcuni oggetti personali, lo contribuirò con l'anello distintivo del mio corso all'Accademia Aerea, "Ci sono slati ben pochi cambiamenti, dopo l'ultimo rapporto. Stiamo abituandoci bene alia nostra 'routine'. Abbiamo terminato tutti i controlli post-lancia da settimane, e, come aveva previsto il dottor Knefhausen, cominciamo a trovare che il tempo passa molto lentamente. Non esistono molte manovre essenziali al funzionamento dell'astronave per tenerci occupati fina al momento in cui arriveremo ad Al-pha-Aleph, perciò iniziammo con il programma ricreativo proposto da

Kneffie, usando moduli preparati dalla NASA, Divisione di Addestramene a] Volo e Psicologico del Personale. Dapprima (credo che i ragazzi, laggiù a Indianapolis, siano abbastanza svegli per averlo immaginato!) incontrai quella che si può definire un'accoglienza fredda. Era opinione generale che l'apprendimento della teoria dei numeri e del calcolo dell'asserzione, con cui ci hanno coosig iato di iniziare, fosse roba da matti. Non eravamo ancora disperati fino a quel punto, cosi cercammo altre distrazioni. Ann e Will Becklund giocarono molto a scacchi. Dot Letski cominciò a scrivere una riduzione in versi di "Guerra e Pace[1]. Gli altri si occuparono delle attrezzature, di osservazioni astronomiche, e chiacchierarono. Ma tutto ciò diventò presto noioso, come ci aveva avvertito Kneffie durante le istruzioni. Discutemmo sulla sua opinione che il modo migliore di passare il tempo in un'astronave è di imparare a interessarsi a problemi matematici... Niente competizioni e roba del genere per tener SU il morale. Così Letski sta cercando ormai da dicci giorni di trovare una formula per i primi, e la mia cara Fio tenta di dimostrare il Problema di Goldbach con la teoria delle congruenze. (Questa è la ragazza che solo due mesi fa non sapeva fare il conto del lavandaio!) Certo, cosi il tempo passa,

"Dal punto di vista medico, siamo tutti in forma. Vi uniamo i dati dettagliati riguardanti la nostra pressione sanguigna, il polso, ecc., e il nastro delle letture del razzo e dei sistemi di navigazione. Riferirò ancora, come in programma. Prendetevi cura della Terra per noi... siamo ansiosi di rivederla tra alcuni anni! "

WASHINGTON UNO.

C'era stato un momento di calma nella guerriglia urbana, quella settimana a Washington. L'elicottero riuscì a restare sospeso proprio sopra il Prato Sud della Casa Bianca: nessun franco tiratore, nessun missile sensibile alle radiazioni caloriche, neppure lanci di pietre. Il dottor Dieter Von Knefhausen guardò con sospetto i picchetti dall'aria stanca, nei cinquanta metri di spazio permesso lungo il perimetro: non avevano l'aria di attivisti. Comunque da loro non arrivavano sassi, ma solo alcune grida. L'elicottero atterrò e Knefhausen salutò tutti con un inchino ironico. Poi saltò giù dal veicolo e si tirò in disparte mentre questo decollava di nuovo, senza perdere tempo. Lui non si precipitò di corsa verso la Casa Bianca. Si avviò con calma. Non

temevi quella gente semplice, anche se il pilota dell'elicottero la pensava diversamente. E poi, non moriva dalla voglia di recarsi all'appuntamento col Presidente.

Fu ricevuto da un aiutante di campo che non si scomodò a sorridere. L'attendente che lo guidò al terrazzo Ovest non salutò militarmente. Nessuno l'aiutò a portare la cartella con le diapositive e i documenti, nonostante fosse pesante. Lui pensò che si capisce subito quando uno < in disgrazia, e abbassò la testa per difendersi dalla ventata del rotore, mentre il pilota virava sulla Casa Bianca guadagnando quota prima di avventurarsi di nuovo sulla città che si stendeva sotto.

Con un po' di nostalgia, Knefhausen pensò come tutto «a stato diverso, prima. Ricordava ogni minuto di quei giorni. Era proprio lì, sotto quel portico, che lui aveva ricevuto la stampa e i fotografi per annunciare la nascita del Progetto Alpha-Alcph. La sua foto era comparsa accinto a quella del Presidente sulla prima pagina di tutti i quotidiani, e lui si era visto ripreso anche nelle sequenze del telegiornale, mentri parlava della Nuova Terra, che sarebbe stato per l'America un pianeta colonizzabile a quattro anni-luce di distanza. Ricordava il lancio dal Capo, alla presenza di un milione e mezzo di spettatori invitati da tutto il mondo: statisti e scienziati stranieri che si mordevano le unghie per l'invidia; pezzi grossi americani, gioviali e pieni di orgoglio.

I piantoni lo salutavano, allora. L'onorario per una sua conferenza saliva alle stelle. Si era perfino parlato di proporlo come candidato alla vicepresidenza nelle prossime elezioni. E questo sarebbe proprio avvenuto, se le elezioni si fossero tenute subito, e se non ci fosse stato il problema della sua origine straniera.

Ora, era tutto diverso. Stava salendo nell'ascensore di servizio. Non che gli importasse poi tanto di sé; ma come era trapelata la notizia che si trovava nei guai? Erano soltanto pettegolezzi dei giornali? O una fuga di notizie?

L'ufficiale dei "marines" bussò una volta alla grande porta della sala del Gabinetto, e questa fu aperta dall'interno.

Knefhausenentrò.

Niente "Avanti, Dicter, vecchio mio, accomodatevi pure!"... Niente Presidente che balza su e ti afferra per il braccio, dandoti un colpetto affettuoso nella schiena... Ad accoglierlo c'erano trenta facce silenziosi rivolti verso di lui, alcune inespressive, altre decisamente ostili. Li era riunito l'intero Gabinetto, con una mezza dozzina di capi dipartimento e i collaboratori personali del Presidente; e la faccia più ostile di tutte intomo al grande tavolo ovale, era quella del Presidente stesso.

Knefhauwn si inchini, Un'atavica tendenza per le burle da cadetto gli suggerì per un attimo di battere i tacchi e aggiustarsi il monocolo, ma il monocolo non l'aveva, e resistette alla tentazione. Si limitò a prendere posto, in piedi, all'estremità del tavolo, e quando il Presidente annui, disse: - Signori e signore, buongiorno. Suppongo che desideriate interrogarmi riguardo alle sciocche menzogne che i Russi stanno diffondendo Sul programma Al-pha-Aleph.

[presenti si bisbigliarono qualcosa all'orecchio.

- Dunque, ritenete che siano soltanto menzogne? - fece il Presidente in tono brusco.

- Menzogne o sbagli, signor Presi d-enie, che differenza fa? Noi abbiamo ragione e loro hanno torto, ecco tutto.

Altri bisbigli. Il Segretario di Stato guardò con aria interrogativa il Presidente, captò un cenno di assenso e disse: Dottor Knefhau-scn, sapete che io ho fatto parte per lungo tempo della vostra "équipe" e non voglio dissentire dalle vostre dichiarazioni, ma siete proprio sicuro dì quello che dite? I Russi hanno fornito cifre molto persuasive.

Sono false, signor Segretario.

Bene, dottor JCittfbauwft, io potrei anche credervi, ma loro no. Non sono fanfaroni né malcontenti, dottore; sono gente come si deve. Avete prove da presentare?

- Col vostro permesso, signor Presidente. - Il Presidente annui di nuovo, e Knefhausen apri la sua borsa e ne estrasse un mazzo di diapositive. Le porse

a un maggiore dei marines, che guardò la massima autoriti con aria interrogativa e poi fece ciò che Knefhausen gli ordinò di fare. Le luci della sala si abbassarono, e dopo qualche momento la prima diapositiva fu messa a fuoco e proiettata sopra la testa dello scienziato. Mostrava un'enorme sfilata di pali metallici a forma di Y, che si perdevano nelle lontananze di un paesaggio squallido e polveroso.

- Ecco la foto del nostro radiotelescopio di Faiside, sulla Luna — disse. - Dalla Terra non è visibile, perché la superficie lunare non è mai rivolta verso di noi; proprio per questo abbiamo scelto quel posto per installare il telescopio. Non ci sono interferenze elettriche di alcun genere. Lo strumento è costituito da trentatré milioni di dipoli separati, allineati con un grado di precisione di una parte su parecchi milioni. Attualmente ha le dimensioni di un grosso circolo del diametro di ventinove chilometri;ma, grazie all'accurata sistemazione, le sue prestazioni sono in realtà pari a quelle di un telescopio con un diametro di circa quarantotto chilometri, La prossima diapositiva, per favore.

"Clic," L'immagine dell'enorme radiotelescopio spari e fu sostituita da una struttura simile, ma più piccola e trasandata.

- Questo i lo strumento russo, signori e signore. Ha un diametro circa un quarto del nostro e un numero di elementi inferiore di un decimo. I nostri rapporti... sono segreti, ma mi sembri che i partecipanti a questa riunione siano autorizzati a sapere, no? Be', i nostri rapporti indicano che i'allineamen· to i molto rozzo. Terribile, si potrebbe dire. La differenza tra i due strumenti per quanto riguarda' la capacità di raccogliere informazioni è suppergiù di cento a uno in nostro favore. Luce, prego. Ciò significa -continuò pacatamente, sorridendo a tutte le singole persone che stavano intomo al tavolo - che se i Russi dicono "no" e noi diciamo "sì",c> da scommettere per il si. Del nostro telescopio ci si può fidare ; del loro, no.

Tutti si agitarono, perplessi, sulle sedie. Erano più desiderosi di credere a Knefhausen che lui di convincerli, ma non si sentivano sicuri.

Il deputato Belden, presidente del Comitato per la Casa, parlò a nome di tutti. Nessuno dubita della qualità delle vostre attrezzature. Tanto più che sentiamo ancora il peso dei sacrifici sopportati per pagarle. Ma i Russi hanno fatto una

dichiarazione nuda e cruda: secondo loro, Alpha Centauri non può avere un pianeta con un diametro superior alle mille miglia, o un pianeta che disti meno di mezzo miliardo di miglia dalla stella. Ho qui una copia del comunicato della Tass. Ammette che le loro attrezzature sono inferiori alle nostre, ma c'è una dichiarazione firmata da ventidue accademici sovietici, i quali sostengono che il loro strumento non potrebbe ">on individuare un oggetto più grande o più vicino di quello sunnominato, o un corpo celeste di qualsiasi genere abbastanza grandi d« permettere di atterrare ai nostri astronauti. Lo conoscete questo documento?

- Certo, l'ho letto...

— Allora saprete anche che hanno dichiarato categoricamente che il pianeta che chiamate "Alpha-Aleph" non esiste.

- Sì, è quello che dicono.

— Ci sono anche dichiarazioni di esperti dell'Osservatorio di Parigi e del Centro Astrofisico (Jell'UNESCO di Trieste, nonché dell'Astronomo Reale d'Inghilterra: tutti dicono di avere controllato e confermato quei dati.

Knefhausen annui allegramente.

E* giusto, Belden. Essi confermano che, se le osservazioni astronomiche sono quelle che dicono, le conclusioni tratte dall'installazione sovietica di Novy Breshnevgrad, Faiside.sono esatte, lo non dubito della matematica. Dico solo che quelle osservazioni sono slate eseguite con strumenti inadeguati, e che quindi gli astronomi sovietici sono giunti a conclusioni sbagliate. Ma non intendo stancare la vostra pazienza con affermazioni non suffragate da prove - si affrettò a soggiungere mentre il membro del Congresso apriva la bocca per ricominciare a parlai? dunque vi dirò tutto. Alle affermazioni teoriche dei Russi, io contrappongo un fatto obbiettivo: so che Alpha-Aleph esisti perché l'ho visto! Ancora luce, maggiore! E la diapositiva seguente, per favore.

Lo schermo si illuminò e mostrò un biancore abbagliante, con una spruzzatina di puntolini neri, come di polvere. Al centro dello schermo, ce n'era uno più grande, con una dozzina di puntini più piccoli, distribuiti

intorno. Knefhausen prese un indicatore luminoso e posò l'estremità a freccia sul punto centrale.

- Questo i un negativo fotografico disse. Nero dove in realtà si trova il bianco,e viceversa. Quelli sono oggetti celesti. La foto è stata scattata vicino all'orbita di Giove, dal nostro satellite Briareus Dodici, durante il Suo viaggio a Nettuno, dodici mesi fa. Il punto centrale è la stella Alpha Centauri. Fu fotografata con uno speciale strumento che filtra la maggior parte della luce della stella stessa; uno strumento elettronico simile al coiouug.afo che viene usato per fotografare la corona del nostro Sole. Speravamo con questo sistema di riuscire a individuare il pianeta Alpha-Aleph. E ci siamo riusciti, come vedete. La Treccina dell'indicatore luminoso si fermò accanto al pentolino più vicino alla stella centrale. Quello, signori e signore, é Alpha-Aleph. Si trova nel punto esatto in cui lo avevamo localizzato per mezzo di dati telescopici.

Dal tavolo si levò un altro mormorio. Al buio sembrava più forte di prima. - Signor Presidente! gridò brusco il Segretario di Stato.

Possiamo divulgare questa foto?

- Lo faremo subito dopo questo incontro disse il Presidente.

Nuoyo bisbiglio, Poi parli ancora Bel din : - Signor Presidente: personalmente, se voi mi assicurate che quello è il pianeta che cerchiamo, vi credo sulla parola. Ma altre persone, in altre nazioni, potrebbero dubitarne; perché, insomma, tutti quei punti sembrano uguali. Vorrei sapere se Knefhausen i in grado di soddisfare la curiosità di un profano come me. Come si può essere certi che quello è proprio Alpha-Aleph?

Diapositiva numero quattro, per favore... Tenete pronta anche la tre. - Apparve la stessa scena, con lievi cambiamenti. - Come vedete, signori, in questa foto, l'oggetto i in una posizione diversa. Si è mosso. Certo sapete che il moto delle stelle non è osservabile. Ebbene, al corpo celeste si i mosso perché la foto fu scattata otto mesi più tardi, mentre il Briaretis Dodici tornava dal suo viaggio a Nettuno e il pianeta Alpha-Aleph aveva compiuto una rivoluzione nella sua orbita. Questa non è una teoria, é una prova. E aggiungerò che le pellicole originali da cui fu tratta la copia di queste foto

sono conservate a Cold-stone: una falsificazione, quindi, è impossibile. - Bisbiglio... che si trasformò subito in un brusio ecci-tato. Knefhausen puntò di nuovo la sua freccia. - Dunque, maggiore, tornate alla diapositiva numero tre, così... e scattate avanti e indietro, dalla tre alla quattro e viceversa, il più rapidamente possibile... Grazie. - Il puntotino nero chiamato Alpha-Aleph rimbalzò avanti e indietro come una palla da tennis, mentre tutti gli altri rimanevano immobili. - Questo é ciò che si chiama "sistema di confronto a lampeggio". Vi faccio rotare che se l'oggetto che state guardando non fosse un pianeta, sarebbe, scusatemi signor Presidente, la stella più maledettamente indisciplinata che abbiamo mai visto. Inoltre, si trova alla distanza esatta che abbiamo calcolato basandoci sui dati del radiotelescopio, e concorda perfettamente col periodo orbitale ricavato nello stesso modo. Altre domande?

- No, signore! - E' magnifico, Kneffie! - E' lampante! - Credo che non ci siano più dubbi. — I Comunisti resteranno con tanto di naso!

La voce del Presidente superò quelle esclamazioni.

- Ora possiamo accendere le luci, maggiore Merton - disse. -Dottor Knefhausen, grazie. Vi prego di restare disponibile ancora per alcuni minuti, e di raggiungere Murray e me nello studio per controllare il testo del nostro comunicato, prima di divulgare queste foto. — Con un sobrio cenno del capo licenziò il suo primo consigliere scientifico, poi - notando le facce liete che gli stavano intorno - si ricordò di sorridere, compiaciuto.

CONSTITUTION DUE.

Giornale di bordo di Sheffield Jack-man. Astronave "Constitution". Giomo 95".

"Secondo Letski, noi ora stiamo viaggiando al 15% circa della velocità della luce, a quasi trecentomila miglia al secondo. La spinta della fusione funziona senza irregolarità e in modo soddisfacente. Le curve del combustibile, della potenza, della sopravvivenza si mantengono costantemente air'optimum". Nessuna preoccupazione per la nave, né per altro.

"Come previsto, gli effetti relativistici hanno cominciato a farsi sentire. Le

analisi spettrali di Jim Barstow hanno dimostrato che le stelle di fronte a noi presentano uno spostamento vene il blu, e il Sole t le altre Stelle dietro a noi si spostano verso il rosso. Senza lo spettroscopio, tuttavia, non possiamo vedere molto. Beta Circini ha un'aria un po' strana, forse. In quanto al Sole, i ancora molto lucente (Jim lo ha notato nel giornale come stella di grandezza meno sei, alcune ore fa) e poiché no-n l'avevo mai visto in quel modo prima, non posso dire se il colore sia brillante o no. Non ha urto il giallo oro che io associo col tipo CO, ma non l'ha neppure Alpha Centauri, davanti a noi, e non vedo una vera e propria differenza tra loro. Credo che sia semplicemente a Causa della loro lucentezza che le impressioni cromatiche restano in secondo piano rispetto alle impressioni dell'intensità luminosa, anche se lo spettroscopio rivela la differenza. Tutti ci siamo alternati a guardare indietro. Cosa più che naturale. Riusciamo ancora a scorgere la Terra e la Luna nel telescopio, ma è rischioso. Ski per poco non ha fissato il Sole in pieno, ieri, perché ormai la separazione visiva tra quei corpi celesti è solo di dodici secondi di arco. Tra qualche giorno saranno troppo vicini per apparire distinti.

"Che altro c'è?

"Ci siamo divertiti parecchio con il programma di matematica ricreativa. Ann si è tuffata nell'aritmetica binaria come un'anitra nello stagno. E' occupata in quella che mi sembra una specie di sperimentazione statistica (nessuno di noi ficca il naso in ciò che stanno facendo gli altri, fino a che loto non sono pronti a parlarne), e ci ha chiesto solo di procurarle delle monete da lanciare. Naturalmente nessuno di noi si era portato dietro denaro! Infine abbiamo scoperto che Ski aveva un rublo d'argento che gli aveva dato lo zio di sua madre come portafortuna, e io ho trovato una vecchia medaglia-ricordo di Filadelfia, in una tasca. Ann ha rifiutato la mia medaglia perché troppo leggera, ma adesso trascorre ore felici lanciando in aria il rublo (testa o croce?) e annotando i risultati di una serie di numeri binari a sei posti, testa per 1 e croce per 0. Dopo una settimana circa non sono più riuscito a controllare la curiosità e ho cercato di scoprire che cosa stesse facendo. Ma quando le rivolgo domande, lei risponde con frasi del genere: 'Per mezzo di ciò che è facile e semplice afferriamo le leggi del mondo intero'. Quando io le rispondo che sono belle parole, ma che non capisco che cosa sperì di afferrare lanciando li moneta, lei dice: 'Quandosi sono afferrate le leggi del mondo

intero, si ha la perfezione'. Allora lasciamo perdere, Ma ciò serve a far passare il tempo.

"Kneffie sarebbe orgoglioso di sé, se potesse vedere come il programma ricreativo ci tiene occupati. Nessuno di noi i ancora riuscito a dimostrare l'Ultimo Teorema di Fermar o cose del genere, ma naturalmente questo è il nocciolo della questione. Se riuscissimo i risolvere i problemi, che cosa ci resterebbe per distrarci? Essi servono a tenerci mentalmente svegli in questa traversata lunga e intrinsecamente noiosa.

"Rapporti personal? Vanno bene, amici, proprio bene. Molto meglio di quanto ciascuno di noi sperasse durante le lezioni di igiene personale, al Controllo Missione. Le ragazze prendono quotidianamente le pillole a strisce fino a tre giorni prima delle mestruazioni,poi passano a quelle verdi per altri quattro-, dopo di che stanno quattro giorni senza prendere niente, e infine tornano alle strisce. In principio scherzavano con un eerto imbarazzo su questo, ma ora έ diventata una cosa normale, come lavarsi i denti. Noi uomini prendiamo le nostre pillole rosse ogni giorno (Ski le ha battezzate 'luci dello stop') fino a che le ragazze ci dicono che stanno per smettere (sapete bene che cosa intendo: ognuna delle ragazze avverte il proprio marito). Allora noi pigliamo il Diavolo Blu (è cosi che chiamiamo l'antidoto) e ce la spassiamo fino a che le ragazze ricominciano con le strisce. Nessuno di noi pensava che la faccenda potesse funzionare. Invece funziona bene. Non penso neppure al sesso (ino a che Fio non mi bacia l'orecchio dicendomi che è quasi pronta a... scusate l'espressione, fare all'amore. Lo stesso per gli altri. Chiamiamola sala di poppa, con le sue ampie cuccette, 'Hotel Lunadimiele'. Appartiene a chiunque ne abbia bisogno. E le due cuccette non sono mai usate contemporaneamente, neppure una volta. Il resto del tempo dormiamo dove preferiamo e nessuno trova a ridire.

"Scusate se sono entrato in dettagli intimi, ma mi avete detto che volevate sapere tutto e non c'i gran che altro da dire. Tutti gli impianti sono in perfette condizioni. Li controlliamo di quando in quando, ma niente ci ha dato grattacapi o minaccia di darcene in futuro. E fuori non c'é assolutamente niente che valga la pena di essere osservato, tranne le stelle. Ormai le abbiamo guardate a volontà. LI propulsore a plasma continua a pulsare normalmente. Non lo sentiamo neppure più.

"Ci siamo perfino abituati all'installazione di rigenerazione. Nessuno pensava, di poter sopportare il gabinetto aspirante... per non parlare di quello che capita al contenuto. Ma è stato un po' seccante solo durante i primi giorni; ora va tutto bene. Il prodotto trattato finisce nel serbatoio delle alghe, feci e orina insieme. La melma dalle alghe intra nei letti idropoitiei, ma ormai, naturalmente, non i altro che una materia vegetale bruno verdastra, come quella che mio padre estraeva dal suo terriccio. Tutto si svolge semiautomaticamente, cosi il nostro primo e reale contatto con l'installazione avviene in cucina. Il cibo che noi mangiamo arriva sotto forma di bei pomodori rossi, di nutriente "pilar di riso e roba del genere. (Sentiamo un po' la mancanza delle proteine animali; le Scorte surgelate devono durare a lungo, cosi ogni polpetta è una festa speciale e ne mangiamo solo una volta alla settimana). L'acqua che beviamo viene in realtà dall' aria, condensata dai deumidificatori nel serbatoio di scorta, da dove la prendiamo per bere. E' bene aerata e rinfrescata e ha buon sapore. Naturalmente nell'aria entra soprattutto per mezzo del sudore uscito dai nostri pori o traspira dalle piante (che sono irrigate direttamente dal prodotto lavorato dei serbatoi di recupero), e tutti sappiamo che ogni molecola i passata attraverso i reni di noi tutti ormai quaranta volte. Ma non direttamente. Questo è il punto. Il liquido che beviamo è limpido come una goccia di rugiada. E se un tempo è stato qualcos'altro, non si può dire lo stessa del lago Erie?

"Be', credo di essermi dilungato a sufficienza. Probabilmente vi siete fatti un'idea, ormai: siamo felici di compiere la nostra missione, e vi ringraziamo per averti offerto qut-sta gita di piacere!"

WASHINGTON DUE.

Mentre aspettava il Presidente, Kflefoausen rilesse il comunicato della nave spaziale e rise allegramente tra sé. "Felici di compiere la nostra missione." "Ce la spassiamo." "Kneffie sarebbe orgoglioso di sé." E infatti.., lo era, E di loro, anche. Di quei piccoli prodigi, lassù! Cosi coraggiosi. Così forti.

Ne era orgoglioso come se fossero stati figli suoi, tutti e otto. Tutti sapevano che il Progetto Alpha-Aleph era una creatura di Knefhausen, ma liti cercava di nascondere al mondo che si sentiva padre anche dei membri dell'equipaggio. Erano quanto di meglio la Terra poteva offrire, ed era stato luì a metterli dov'erano. Alzò la testa,ascoltando i canti lontani che venivano

da dietro il muro di cinta, dove la folla, con una disgustosa esibizione di violenza, stava facendo del suo meglio per molestare le persone che mandavano svanti il mondo. Che gente ottusa quella là fuori, con i suoi capelli lunghi e la sua sporca morale! I cieli appartenevano solo agli angeli, ed era Dieter von Knef-hausen ehi aveva scelto gli angeli. Era stato lui a stabilire il criterio di selezione. (Se aveva fatto qualcosa di cui era meglio non parlare per assicurarsi che la cosa funzionasse, che importava"?) Era lui che aveva concepito e adattato l'importantissimo programma ricreativo, e lui, soprattutto, che aveva ideato l'intero progetto e convinto il Presidente a realizzarlo. □ metallo dello scafo era soltanto denaro. Le nozioni scientifiche fondamentali erano note: si potevano trovare quasi tutte sugli scaffali delle biblioteche: ci voleva solo la volontà, per metterle insieme. E la volontà non si sarebbe mai trovata, se non fosse stato per Knefhausen, che aveva annunciato la scoperta di Alpha-Aleph dal suo osservatorio radio su Farside (aveva dato al pianeta quel nome, ma tutti si rendevano conto che avrebbe potuto dargliene un altro qualsiasi, magari il proprio) e continuato la lotta per la realizzazione del piano con tutti i mezzi disponibili, fino a che il Presidente non si era deciso a sposare la sua causa,

Era stata una lotta dura, amara. Eppure... il peggio doveva ancora venire. Pazienza. Qualunque cosa costasse, ormai era fatta, e valeva sacrifici anche maggiori. I rapporti della "Constitution" lo dimostravano. Andava tutto secondo il previsto, e...

Scusatemi, dottor Knefhausen.

Alzò gli occhi, catapultato all'in-dietro da una distanza di almeno mezzo anno-luce.

- Vi ho detto che il Presidente vuole vedervi ora, dottore - ripetè l'usciere.

- Ah! Certo, naturale. Ero sopra pensiero.

Si, signore. Da questa parte, signore.

Passarono davanti a una finestra, e lui intravide la folla che tumultuava dietro i cancelli, i cartelli degli scioperanti usati come asce da guerra, una leggera nube di gas lacrimogeno. lidi il clamore delle grida. -La Folla Sovrana si dà

da fare, oggi

- commentò distratto.

- Non c'i pericolo,'signore. Di qua, prego.

Il Presidente stava nel suo studio privato, ma, con grande sorpresa di Knefhausen, non era solo. Cera anche Murray Amos, il suo segretario personale, e questo era comprensibile. Tuttavia nella stanza si trovavano anche tre altre persone. Knefhausen riconobbe il Segretario di Stato, il presidente della Camera e il vice presidente: Piuttosto strano, dato che si trattava di un colloquio confidenziale! Comunque, Knefhausen si riprese in fretta.

- Perdonate, signor Presidente

- disse in tono gioviale - devo essermi sbagliato. Credevo che foste pronto per il nostro colloquio.

- Sono pronto, Knelhausen — disseti Presidente. Le preoccupazioni degli anni passati alla Casa Fianca pesavano fortemente su di lui, quel giorno. Aveva l'aria invecchiata e stanca. - Dite a questi signori quello che avreste detto a me.

- Ah, si, capisco - fece lo scienziato cercando di nascondere il fatto che non capiva proprio niente. Certamente il Presidente non intendeva ordinargli quello che esprimevano le sue parole; era dunque necessario cercare di indovinarne il pensiero. - Si, certo. Ecco qui qualcosa, signor Presidente. Un nuovo rapporto della "Constitution". E' stato ritrasmesso dal "Lunar Orbiter", a Goldstone, proprio un'ora fa, ed è appena venuto dalla sala decifrazioni. Ora ve Io leggo. 1 nostri coraggiosi astronauti vanno avanti splendidamente, proprio come era in programma. Dicono™

- Lasciate perdere, adesso - disse ìl Presidente, aspro. - Sentiremo anche quello, ma prima c'è dell'altro. Voglio che raccontiate a questi signori la storia compkta del Progetto Alpha-Aleph.

- La storia completa? - Knefhausen temporeggiò, perplesso. -Capisco. Volete

che incominci proprio dagli inizi,quando all'osservatorio ci accorgemmo di avere individuato un pianeta...

- No. Non la storia di copertura, La verità.

- Signor Presidente! ~ gridò Knefhausen, angosciato. — Devo comunicarvi la mia protesta contro questa prematura divulgazione di vitali...

- La verità, Knefhausen!

gridò il Presidente. Era la prima volta che lo scienziato lo sentiva alzare la voce. - Non uscirà da questa stanza, ma dovete dire ogni cosa. Dite perché i Russi avevano ragione e noi abbiamo mentito! Dite perché abbiamo inviato gli astronauti in una missione suicida, ordinando loro di atterrare su un pianeta che sapevamo benissimo inesistente!

CONSTITUTION TRE.

Giornale di bordo di Shef Jackman, Giorno 130*

UE' passato molto tempo, no? Sono un corrispondente schifoso! Stavo giocando a scacchi con Eve Barstow, una serie di «redici partite, che portavamo avanti usando gli accorgimenti di Bobby Fisher io, e quelli di Reshevsky lei, quando Eve ha detto qualcosa che mi ha fatto pensare al vecchio Kneffie. Ciò, naturalmente, mi ha ricordato che gli ero debitore di una trasmissione, Dunque, eccomi qui.

"A mia discolpa dirò che il nostro silenzio non è dovuto solo a mancanza di tempo: ci sono altre ragioni. Queste letterine ciarliere richiedono molta energia e alcuni di noi non sono troppo convinti che valga la pena di sprecarla così. Più ci allontaniamo, più dobbiamo accumularne per trasmettere, Per il momento non è poi tanto male, ma... be', tanto vale che vi dica la verità, no? Kneffie ce lo ha fatto promettere. 'Dite sempre la verità' raccomandava, 'perché voi fate parte dell'esperimento e noi abbiamo bisogno di sapere che cosa state facendo'. Be', la verità in questo caso t che noi siamo rimasti un po' a corto di energia per un certo tempo, perché Jim Barstow ne ha avuto bisogno di molta a scopo di ricerca, Vi domanderete probabilmente di che ricerche si tratta, ma noi abbiamo una norma che accettiamo

incondizionatamente: quella di non criticare, né discutere ciò che stanno facendo gli altri, fino a quando loro stessi non sono pronti a parlarne. E lui non lo è ancora. Mi prendo io la responsabilità di tutto, non solo dello spreco di energia, ma anche dei danni arrecati alla nave. L'ho autori zzato a procedere.

"Ora viaggiamo a una discreta velocità, e all'occhio nudo, le stelle da prua a poppa appaiono spostate rispettivamente verso il blu e verso il rosso,sparendo quasi alla vista. E' strano, ma non siamo ancora riusciti a vedere Alpha-Aleph, neanche col disco che oscura la stella. Ora, con lo spostamento verso il blu, probabilmente non lo vedremo più del tutto fino a quando non avremo rallentato. Riusciamo ancora a scorgere il sole, ma credo che ciò che vediamo sia l'ultravioletto quando ci raggiunge. Naturalmente, a causa degli spostamenti di frequenza relativistici, abbiamo bisogno di energia di compensazione extra nelle nostre trasmissioni, e questo è un altro motivo per cui credo che non scriverò a casa ogni domenica, nell'intervallo tra la prima colazione e la partita di baseball, come invece dovrei.

"Ma la missione prosegue beili. I 'rapporti personali[1] vanno a gonfie vele. Abbiamo fatto, in questo campo, qualche ricerca sperimentale che non era in programma, ma che ha dato risultati soddisfacenti. Nessun problema. Credo che tralascerò i dettagli, ma devo dirvi che abbiamo trovato un sistema in gambissi-ma di fare le cose, Diavolo! Ve ne accenno. Dot Letski dice che dovrei chiedervi dì ordinare ai ragazzi del Controllo Missione di aprire due pillole a strisce e una Diavolo azzurro, mischiarle a un quarto di cucchiaino di pepe nero e a circa 2cc di fluido del depuratore dell'installazione di rigenerazione. Servire sopra un sorbetto all'arancio e... cari miei! La prima volta che l'abbiamo provato, Fio ha detto scherzando che era 'seminale'. Io l'ho creduta una battuta di spirito, ma poi ci ha lasciato tutti senza fiato. Dot se Io era inventato per sé alcune settimane prima. Ci domandavamo appunto comc mai proseguisse Unto in fretta con 'Guerra e Pace*. Infine lei ci ha messo a parte del segreto. Allora abbiamo scoperto come poteva cambiare ciascuno di noi, sia dal punto di vista emotivo, sia da queltо intellettuale: il creativo sopra lo stimolante, come si suol dire.

"Ann e Jerry Letski hanno esaurito presto i loro programmi ricreativi (presto davvero... dato che sarebbero dovuti durare per tutto ili viaggio!) poi si sono

scambiati delle microfiches, dichiarando che a tutti e due interessava un aspetto della causalità e che volevano vedere che cosa avesse da offrire l'altro lato. Ora Ann è profondamente immersa in tipi come Kant e Carnap,e Ski è desolato perché nel giardino idropo-nico non esiste TAchillea millefolium[1]. Gli servono gli steli per le sue ricerche. Ora si arrangia lanciando in aria il rublo per generare esa-grammi; tutti glielo chiediamo in prestito, di quando in quando, ma non è il sistema giusto. Onestamente, Controllo Missione, ha ragione lui. Si sarebbero dovute prendere in considerazione le altre nostre esigenze, oltre al sesso e alla teoria dei numeri. Non possiamo neppure usare le ossa dei rifiuti di cucina, perché non ci sono rifiuti. Lo so che non potevate prevedere tutto, però... Comunque facciamo del nostro meglio per improvvisare, il piii delle volte con buoni risultati.

"Vediamo un po', che altro c'è? Vi ho mandato la dimostrazione del Problema di Goldbach, di Jim Bar-Stow? Si è rivelata molto semplice, dopo che lui ha inventato il suo concetto di analisi dell'analogia multipla. In genere non traffichiamo più con roba simile, però. Ci sismo stancati della teoria dei numeri, dopo averne elaborato tutte le parti divertenti, C'é un'altra cosa a cui lavoriamo ancora tutti (a prescindere dai nostri interessi privati), ed è il calcolo dell'asserzione. Non lo facciamo sistematicamente, solo nei ritagli di tempo lasciati dalle altre attività, ma siamo convinti che una grammatica universale sia realizzabile, ed é facile vedere a che cosa conduce questo. Fio ha fatto più di tutti noi. Mi ha pregato di dirvi che Boole, Venn e tutti quei vecchi tipi, erano sulla strada sbagliata, ma le sembra che ci possa essere qualcosa di buono nell'idea del 'calcolo logico' di Leibniz. Le piace un suggerimento di J. W. Swanson per le lingue multiple. (Jim ha cominciato da li a lavorare per estrarre la sua analisi di analogia). L'idea è di creare una lingua con doppio vocabolario. Un gruppo di significati i convogliato, diciamo, da fonemi... cioè dalla forma delle parole stesse. Un altro gruppo é convogliato dal timbro. E' come cantare un messaggio, portato metà dalle parole, metà dalla melodia. Come la musica 'rock'. Si captano entrambi i gruppi dei significati nello stesso momento. Ora lei sta lavorando alla terza, quarta e nona dimensione per poter incanalare parecchi tipi di significati contemporaneamente, ma non ha avuto ancora risultati molto soddisfacenti (tranne nell'uso del rapporto sessuale come uno dei mezzi di comunicazione). La maggior parte dei sensi disponibili è troppo limitata per convogliare mollo. A proposito, abbiamo controllato tutte le 'lingue artificiali' esistenti,

come meglio potevamo... Per esempio, abbiamo messo sotto regressione ipnotica Will Becklund per ricatturare l'esperanto che aveva imparato da ragazzo. Ma erano tutti vicoli cicchi. Non convogliavano neppure quel tanto che esprimono l'inglese oil francese standard.

"Seguono i bollettini medici. Stiamo tutti bene. Eve Barstow ha eseguito un controllo per accertarsene. Ann e Ski avevano dei piccoli fori in un paio di molari e lei li ha turati più per esercitarsi che per altro. Non per esercitarsi a otturare denti, intendiamoci; voleva sperimentare l'agopuntura inveoe della procaina. Ha funzionato bene.

"Ci sentiamo tutti un po' come ragazzi che scrivono a papi e mamma da un campeggio, e vorremmo mandare campioni dei nostri lavoretti manuali. Il guaio é che ce ne sono troppi. Ciascuno di noi ha qualcosa di cui è particolarmente soddisfatto, come la dimostrazione della maggior parte dei problemi matematici classici, di Barstow, e il mio adattamento per molti strumenti di 'Sur le pont d'Avignon'. E' difficile decidere che cosa inviarvi, data la scarsità di energia disponibile, e non vogliamo sprecarla per cose di poco valore. Cosi abbiamo tenuto una votazione e deciso che il lavoro migliori era la riduzione in versi di 'Guerra e Pace', di Ann. E' discrétamente lunga. Spero che 1' energia non venga a mancare. Ne trasmetterò quanta potrò..."

WASHINGTON TRE,

Era primavera avanzata, a Washington. Lungo il Potomac, i ciliegi cominciavano a fiorire, e Rock Creek Park aveva il verde pallido delle foglie novelle. Nonostante il rumore dell'elicottero, Knefhausen udiva di quando in quando il crepitio rabbioso delle armi esplodere intorno a Georgetown, mentre le bottiglie Molotov e i gas lacrimogeni sporcavano il cielo di fumo. Knefhausen pensò, irritato, che non la smettevano mai. Valeva la pena di cercar di salvare gente simile?

C'era da impazzire. Si ritrovò con l'attenzione divisa in tre parti: una, rivolta al paesaggio sottostante, verde e pieno di cicatrici; l'altra, al veicolo di scorta che orbitava intorno all'elicottero, e la terza, ai documenti che teneva sulle ginocchia. Tutte e tre le cose lo scocciavano. Non riusciva a scacciarle dalla mente. Ciò che più lo irritava era il rapporto proveniente dalla "Constitution".

Aveva dovuto chiedere 1" aiuto di un esperto per tradurne il contenuto, e questo non gli andava. E ciò che aveva letto gli andava ancora meno. Che cosa era successo? Quei ragazzi li aveva scelti uno ad uno. Per esempio, nessuno di loro aveva mai dimostrato tendenze "hippy", almeno non dopo i vent' anni, e net caso di Ann Becklund e Florence Jackman, neanche allora. Come mai si erano lasciati travolgere da quelle insensateize "1 Ching", e si erano imbarcati in quella stupida faccenda dell'"Achillea millefolium", meglio nota come millefoglie? Di quali esperimenti si trattava? Chi aveva dato il via alla pratica assolutamente antiscientifica dell' agopuntura? Come avevano osato scostarsi dal bilancio preventivo dell'energia, a "scopo di ricerca"? E quali erano queste ricerche? Ma soprattutto, che cos'era il "danno alia nave"?

Scribacchiò su un taccuino;

Con ?ffetto immediato. Piantatela con queste fesserie, Mi sembra che stiate comportandovi come bambini irresponsabili. State avvilendo gli ideali del nostro programma.

Knefhausen

Percorse correndo il breve tratto che separava la pista di atterraggio dell'elicottero dall'ingresso presidiato della Casa Bianca, e diede il foglietto a un fattorino del Centro Messaggi per l'immediata riduzione in codice e trasmissione della comunicazione alla "Constitution", via Coldstone, Lunar Orbiter e Base Farside. Era certo che sarebbe bastata quell'esortazione, perché si rimettessero a fare giudizio. Ma non poteva fare a meno di sentirsi ancora preoccupato. Si guardò in uno specchio, diede un colpetto di pettine ai capelli, si arricciò i baffi con la punta di un dito e si presentò al primo segretario del Presidente.

Questa volta non salirono, scesero. Sì recavano nella sala sotterranea che era servita in precedenza da piscina a Franklin Roosvelt, da sala stampa della Casa Bianca, da studio televisivo dove riprendere piccoli gruppi col Presidente, i congressisti e i senatori perché la gehte, poi, potesse ammirarseli a casa. Ora il locale era trasformato in un bunker blindato dove chi fosse rimasto bloccato nella Casa Bianca per un attacco dall'esterno, avrebbe potuto resistere parecchie settimane, durante le quali la Quarta Divisione Corazzata

sarebbe certamente riuscita a riconquistare il terreno, dopo essere partita dalla sua base nel Maryland. Non era una stanza comoda, ma sicura. Inoltre, essendo blindata per resistere a un eventuale assalto, era anche isolata acusticamente e a prova di dispositivi spia e di fughe di notizie, come tutti i locali blindati del mondo, inclusi quello sotto il Cremlino e quello della base NOROM, nel Colorado.

Knefhausen fu introdotto e sedette, mentre il Presidente conversava piano con un paio di individui in fondo alla sala, e parecchie decine di altre persone presenti torcevano il collo per guardare il nuovo venuto.

Dopo alcuni momenti, il Presidente alzò la testa. - Bene - disse. E bevve un sorso d'acqua da una coppa di cristallo. Aveva l'aria stanca e abbattuta, e sembrava deluso per la piega che aveva preso il suo sogno di fanciullo: la Presidenza non era quello che lui aveva creduto essere quando si trovava a Muncie, nell'Indiana. - Sappiamo tutti perché siamo riuniti qui. Il governo degli Stati Uniti ha divulgato informazioni false. L'ha fatto consapevolmente e noi siamo stati scoperti. Ora vogliamo che veniate a conoscenza del retroscena; il dottor Knefhausen vi spiegherà il progetto Alpha-Aleph. Procedete, Knefhausen.

Lo scienziato si alzò e si diresse senza fretta al piccolo leggio appositamente preparato alla sinistra del Presidente. Posò i documenti sul leggio, li osservò pensoso per un attimo, stringendo le labbra, poi disse:

- Come giustamente ha dichiarato il Presidente, il progetto Al-pha-AJeph non i che un travestimento. Alcuni di voi lo appresero pochi mesi fa e allora tirarono fuori parole grosse. "Imbroglio." "Mistificazione," Parole simili, però, se mi è consentito esprimermi in francese, non si tratta di niente del genere, ma di una legittima "Ruse de guerre". Non la "guerre" contro i nostri nemici politici o contro gli individui ottusi che circolano nelle strade con mattoni e bottiglie Molotov. Non intendo quel tipo di conflitto, ma la lotta contro l'ignoranza. Perché, vedete, c'erano "cose"... che dovevamo conoscere per amore della scienza e dui progresso, Alpha-Aleph doveva scoprirle per noi,

Fece una pausa, poi continuò: -Esporrò subito la parte peggiore. Punto primo; non esiste nessun pianeta Alpha-Aleph, i Russi avevano ragione. Punto

secondo: noi l'abbiamo sempre saputo. Anche le foto che vi mostravamo erano contraffatte. A lungo andare tutto il mondo lo scoprirà e saprà della nostra "Ruse de guerre". Posso solo sperare che la cosa non venga scoperta troppo presto, perché se avremo la fortuna di riuscire a mantenere il segreto per un po' .^saremo forse in grado di presentare risultati che ci faranno perdonare quanto abbiamo fatto. Plinto terzo: quando la "Constitution" avrà raggiunto Alpha Centauri, non troverà nessun luogo dove atterrare: niente, tranne la stella e lo spazio vuoto. Da questo fatto derivano alcune conseguenze. La "Constitution" è stata progettata in modo da poter contenere una quantità di idrogeno combustibile sufficiente a un volo di sola andata, più la riserva per le manovre. Non ne avranno abbastanza per tornare, e la fonte a cui speravano di attingere, vale a dire il pianeta Alpha-Aleph, non esiste. Di conseguenza moriranno là. Ecco le brutte realtà che devo ammettere.

Dal pubblico si levò un mormorio. Π Presidente corrugò la fronte, assorto. Knefhausen aspettò pazientemente che tutli inghiottissero il rospo, poi continuò:

— Vi domandate, dunque, perché abbiamo agito cosi? Condannare otto giovani vite aila distruzione? E' semplice. Per amore della conoscenza. In altre parole, dobbiamo acquisire le nozioni scientifiche fondamentali indispensabili per proteggere il mondo libero. Sapete tutti, almeno credo, che negli ultimi dieci anni i progressi scientifici di importanza fondamentale sono stati ben pochi. Molta tecnologia. Molte applicazioni. Ma negli anni che seguirono Einstein, o meglio Weizsàc-ker, furono fatti pochissimi progressi importanti.

""Tuttavia senza la nuova scienza fondamentale, la nuova tecnologia presto smetterà di svilupparsi.

"Ora devo raccontarvi una storia. E' una storia vera, non una barzelletta; lo so che non accettereste barzellette da me, in questo momento. C'era un uomo chiamato De Bono, un maltese, che desiderava indagare nel processo del pensiero creativo. Non si sa molto su questo processo, ma lui aveva escogitato un sistema per scoprire qualcosa. Preparò, dunque, per l'esperimento una stanza assolutamente priva di mobili e con due porte, una di fronte all'altra. Si entrava da una porta, si attraversava la stanza, si usciva dall'altra. Lui mise davanti alla porta d'ingresso due assi piatte e alcune corde.

E come soggetti per l'esperimento, scelse alcuni fanciulli, Poi disse loro: 'Dovete fare un gioco. Si tratta di attraversare questa porta e uscire dall'altra, ecco tutto. Chi Io fa, ha vinto. Ma c'è una regola, Non dovete toccare il pavimento con piedi, ginocchia, o altre parti del corpo o del vestiario. Ricordate che un ragazzo molto sportivo è passato camminando sulle mani, ma è stato squalificato. Voi dunque non dovete farlo. Adesso andate, e chi arriverà più in fretta vincerà i cioccolatini'. Poi allontanò tutti i bambini meno il primo, e, uno dopo l'altro, tutti provarono. Erano dieci o quindici, e tutti fecero la stessa cosa. Alcuni impiegarono più tempo, altri furono molto veloci, ma tutti usarono lo stesso espediente: si sedettero sul pavimento, presero le tavole e le corde, si legarono le tavolette ai piedi e attraversarono il locale come se fossero sugli sci, Il più pronto, che aveva trovato subito la soluzione, attraversò in pochi secondi. Il più lento ci mise parecchi minuti. Ma tutti si servirono dello stesso trucco, e così fini la prima patte dell'esperimento. Allora il maltese De Bono passò alla seconda. Era esattamente uguale alla prima, ma con una differenza: non diede due assicelle, ma una soltanto, E anche allora i bambini ricorsero tutti allo stesso espediente, naturalmente diverso dal primo. Legarono la fune all'estremità dell'unica assicella, poi α salirono sopra, in piedi, e spiccarono un salto, tirando contemporaneamente la corda per spostare in av.-jiti la tavoletta. E continuarono cosi, saltando e tirando, fino a che, un poco alla volta, tutti arrivarono. Allora si constatò che nel primo esperisgento il tempo medio impiegato per attraversare il locale eia stato suppergiù di quarantacinque secondi, mentre con una sola tavoletta erano riusciti a sbrigarsi più rapidamente. Forse ora qualcuno di voi comincia a capire dove voglio arrivare, Perché nessun bambino del primo gruppo aveva pensato a quel sistema più veloce di attraversare la stanza? E' semplice. I piccoli avevano guardato il materiale che era stato loro fornito e, come del resto avremmo fatto anche noi, avevano voluto usarlo tutto. Invece non ce ne sarebbe stato bisogno. Si poteva ottenere lo stesso risultato con meno."

Knefhausen fece una pausa e si guardò intomo, assaporando il momento. Oia li aveva in pugno, lo sentiva. Proprio come era accaduto col Presidente stesso, tre anni prima. Cominciavano a intravedere la necessità di ciò che era stato fatto, e le facce pallide, prolese verso di lui non erano più cosi ostili, ma solo perplesse e un po' sgomente.

Continuò;

Dunque, ecco il progetto Alpha-Aleph, signori e signore. Abbiamo scelto otto degli esseri umani più in (rumba che siamo riusciti a trovare, pieni di salute, giovani, avventurosi. Con un'intelligenza creativa. Certo, abbiamo giocato toro un brutto tiro. Ma abbiamo anche offerto loro un'occasione che nessuno ha mai avuto. L'occasione di pensare. Di pensare per ben dieci anni. Di meditare su questioni fondamentali. Lassù non hanno la tavoletta in più che potrebbe distrarli. Se vogliono sapere qualcosa, nor possono correre in biblioteca, sfogliare un volume e scoprire che qualcuno ha dichiarato irrealizzabile quello su cui stavano meditando. Devono arrivarci da soli. Così, per rendere la cosa possibile, abbiamo dovuto ingannarti; e ciò costerà loro la vita. Be', d'accordo, è tragico. Ma, pure privandoli della vita, doniamo in cambio l'immortalità. E come? Con un altro trucco, signori e signore. Noi mica diciamo: "Dovete scoprire nuovi modi di accostarsi ai problemi fondamentali della scienza, e riferirceli!" Abbiamo mimetizzato lo scopo, perché non potessero essere distratti neppure da quello. Abbiamo -dato loro a intendere che si trattava di un programma ricreativo, per aiutarli a passare il tempo. Anche questa £ una "Ruse de guerre". La "ricreazione" non é un modo per aiutarli a compiere la traversata, è l'unico scopo della traversata. Dunque li facciamo partire con gli strumenti fondamentali della scienza. Con i numeri: cioè con grandezze e quan-tizzazione, con tutto quello a cui si riferiscono le osservazioni scientifiche. Con la grammatica. Naturalmente non quella che apprendevate voi a tredici anni. Si tratta di un termine tecnico, ed è riservato al calcolo dell'asserzione, alle norme fondamentali della comunicazione. Perché essi possano imparare a pensare chiaramente, comunicando pienamente e senza le ambiguità che sono fonte di confusione. Noi diamo loro ben poco oltre l'occasione di mischiare questi due ingrendienti fondamentali e di trame nuove forme di conoscenza. Che cosa uscirà da tutto ciò? Una domanda legittima. Purtroppo non ha una risposta. Non ancora. Se l'avessimo conosciuta prima, non sarebbe stato necessario eseguire l'esperimento, Dunque, non Sappiamo quale sari il risultato finale, ma έ già stato fatto molto. Quei ragazzi hanno risposto a vecchi interrogativi che avevano tormentato i maggiori scienziati per centinaia d'anni. Vi darò un esempio. Voi direte: "Si, ma che significa ciò?". Io risponderò: "Non so". So soltanto che è una questione ardua, che nessun altro ò mai riuscito a risolvere. £' la dimostrazione del Problema di Goldbach. Una semplice congettura; la si

potrebbe chiamare una supposizione. La supposizione espressa molti anni fa, da un eminente matematico, che ugni numero pari sia somma di due numeri primi. E' uno di quei semplici problemi matematici che tutti riescono a capire e nessuno sa risolvere. Voi direte: "Certo, sedici i la somma di undici più cinque, entrambi numeri primi; e trenta è la somma di ventitré e sette, anche questi numeri primi, e posso darvi tali numeri per qualsiasi numero pari". Si, é vero: ma potete dimostrare che per ogni numero sia sempre possibile fare questo? No. Non potete. Nessuno ci è riuscito. Ma i nostri amici della "Constitution" ce l'hanno fatta, e nei primi mesi. Hanno ancora quasi dieci anni davanti a sé. Non so dim che cosa faranno in tutto quel tempo, ma è certo che sarà davvero molto. Una nuova relatività, una nuova gravitazione universale... non so. Dico solo parole. Ma sarà senz'altro molto.

Tacque di nuovo. Non si sentiva volare una mosca. Perfino il Presidente non fissava più nel vuoto, ma guardava lui.

- Siamo ancora in tempo a rovinare l'esperimento, ed è quindi necessario mantenere il segreto ancora per un poco. Ma adesso sapete, signori e signore. Questa è la verità sul pianeta Alpha-Aleph. - Ebbe paura del dibattito che sarebbe venuto dopo, e cercò di rimandarlo di qualche secondo consultando isuoi documenti. Poi si strinse nelle spalle e affrontò l'uditorio. — Ci sono domande? - chiese.

Altro che, se ce n'erano! Il pubblico rimase un po' stordito e impiegò un momento per superare l'incantesimo delle belle e semplici venti che aveva udito; poi un tipo balzò in piedi, seguito da un secondo, da un terzo e da un quarto... Gridavano tutti insieme. Di domande ce n'erano, certo. Domande a cui Knefhausen non aveva il tempo di rispondere prima che gli grandinasse sopra quella seguente. Domande di cui non conosceva la risposta. Domande, ed erano le peggiori, le cui risposte facevano male come il pepe negli occhi, e irritavano la gente, accecandola. Ma lui doveva affrontarle e cercare di rispondervi. Anche se quelli gridavano in modo tale che i̋ marines di guardia fuori dalle spesse porte si guardavano l'un l'altro, preoccupati per quel rombo sordo che giungeva dal locale così ben isolato acusticamente. "Voglio sapere chi vi ha incaricato di dirci questo!" "Nessuno, signor Presidente; i come vi ho detto." "Ma, insomma, Knefhausen, volete farci credere che state assassinando quelle brave persone per amore di un teorema di Goldbach?"

"No, senatore, non per il Problema di Goldbach, ma per i grandi vantaggi che ne deriveranno alla scienza, nella lotta per mantenere libero il mondo libero." "State confessando che avete coinvolto gli Stati Uniti in un vero e proprio imbroglio?" "Una 'Ruse de guerre" assolutamente legittima, signor segretario, dal momento che non c'era nessun altro sistema." "E le fotografie, Knefhausen?" "Contraffatte, generale, come vi ho detto. Ne assumo la piena responsabilità." E avanti cosi, mentre le parole "assassinio", "imbroglio" e perfino "tradimento" grandinavano sempre più fitte.

Finalmente il Presidente si levò in piedi e alzò una mano. Ci volle » un bel pezzo prima che tornasse il silenzio, ma infine tutti si calmarono.

- Cile vi piaccia o no, le cose stanno così - disse con semplicità.

Non c'è altro da aggiungere, Molti di voi sono venuti qui da me spinti da voci anonime e pettegolezzi, e mi hanno chiesto la verità. Adesso la sapete, ma i una verità con qualifica di "top sccrct" che non deve essere divulgata. Sapete tutti che cosa Significa questo. Aggiungerò soltanto che io, personalmente, propongo di garantire che, nel caso di indiscrezioni riguardanti questo segreto, si compiano indagini approfondite con tutti ì mezzi disponibili e che il reato sia punito col massimo della pena. Dichiaro che si tratta di un'emergenza nazionale, e vi ricordo che la pena prevista in situazioni del genere include spesso la sentenza di morte. E in questo caso la troverei opportuna. — Sembrava assai più vecchio di quello che era. e muoveva le labbra come se avesse un gusto amaro in bocca. Troncando ogni ulteriore discussione, licenziò l'assemblea.

Mezz'ora dopo, nel suo ufficio privato, si ritrovò solo con Knefhausen.

- £ va bilie - disse il Presidente - ormai i fatta, E presto lo saprì tutto il mondo. Posso rimandare la conclusione di alcune settimane, forse di qualche mese, ma non posso impedirla.

- Vi sono grato,signor Presidente, per...

- Chiudete il becco, Knefhausen. Niente discorai. C'i solo una cosa che voglio da voi. Una spiegazione. Che cosa diavolo significa questo miscuglio di narcotici, libero amore e che so io?

- Ah! Vi riferite alla più recente comunicazione giunta dalla "Constitution". Si. Ho già inviato una risposta coi fiocchi. Non potranno riceverla che fra qualche mese, ma vi assicuro che si correggeranno.

- Non voglio nessuna assicurazione - disse con amarezza il Presidente. - Non guardate la televisione? Non "I love Lucy" o le partite di calcio, ma il telegiornale. Lo sapete a che punto si trova il Paese? Le marce del millenovecen-totrentadue. i disordini razziali nel millenovecentosessantasette... non erano niente. Allora bastava inviare la Guardia Nazionale per sedare i tumulti. La settimana scorsa ho dovuto chiamare l'Esercito per mandarlo contro tre compagnie della Guardia. Un altro scandalo e siamo finiti. Knefhausen. E questo è uno scandalo grosso.

Il fine è al di là di ogni riprovazione...

- D vostro, forse. Π mio, magari. Perlomeno «reo di convincere me stesso di avere fatto questo per il bene della scienza e non per finire sui libri di storia come ii presidente che ha contribuito a un importante progresso. Ma che cosa si propongono i nostri amici della "Constitution"? Io ho acconsentito a fare otto martiri, Knefhausen, ma non a sfilare quaranta miliardi di dollari dalle tasche delia nazione per procurare ai vostri otto giovani amici dieci anni di orge.

- Vi assicuro che questa i una fase temporanea, signor Presidente. Ho ordinato loro di piantarla.

- E se non ubbidiscono, che cosa avete intenzione di fare? - Il Presidente, che non fumava mai, prese un sigaro, ne staccò l'estremità con un moro e l'accese. Ormai é troppo tardi per dire che non avrei dovuto lasciarmi convincere a impegolarmi in questa faccenda. Cosi dirò soltanto che dovete Spicciarvi a mostrare i risultati positivi ottenuti grazie a questo imbroglio, prima che la pentola scoppi. Altrimenti io perderò la presidenza, e ho buone ragion· per credere che voi ci rimetterete la pelle.

CONSTITUTION QUATTRO.

"Qui é ancora Shef. Siamo, lasciatemi vedere, al giorno 250". Oppure a] 300* ? No, non credo. Sentite, mi spiace per questa faccenda della data, ma

onestamente non mi capita spesso di pensare in questi termini, ora. Ho meditato su ben altre cose. E poi sono anche un po' sconvolto. Ho lanciato il rublo, e l'esagramma è stato K'an, che significa pericolo, sopra Li, il Sole. Non sono nello stato d'animo adatto per comunicare con voi. Noi non siamo tipi vendicativi, ma il fatto £ che parecchi di noi si sono seccati, quando scoprirono che cosa avevate combinato. Non credo che dobbiate preoccuparvi, ma avrei voluto ottenere un esagramma più soddisfacenti-

"Prima vi riferirò le notizie migliori. La velocità è sempre buona. La scena comincia a diventare interessante. Ormai da parecchie settimane le stelle sì spostano, da prua a poppa, sparendo alla vista: quelle davanti entrano nell'ultravioletto e quelle dietro sprofondano nell'infrarosso. Sembrerebbe logico che, poiché lo spettro si sposta, le altre parti delle bande che prima non erano visibili, poi Io diventino. Probabilmente avviene cosi, ma le stelle irradiano solo in certe frequenze, e la maggior parte di esse sembra farlo nelle frequenze visibili, cosi l'effetto è che scompaiono. Dapprima c'era una specie di macchia nera rotonda davanti a noi, dove non potevamo vedere assolutamente niente, né Alpha Centauri, né Beta Centauri e neanche le lucenti stelle

Circuii. Poi il Sole £ scomparso alle nostre spalle, e poco dopo abbiamo visto le tenebre estendersi a un cerchio sempre più grande di stelle. Poi i cerchi hanno cominciato ad allargarsi.

"Naturalmente sappiamo che le stelle ci sono davvero. Riusciamo a individuarle con l'attrezzatura a differenza di fase, proprio come riusciamo a trasmettere e a ricevere i vostri messaggi cambiando le frequenze. Solo che non le vediamo più. Quelle che si trovano direttamente sulla linea di volo, dove noi abbiamo una velocità vettoriale di 34c o 37c (a seconda se sono davanti o dietro a noi) non irradiano più nella banda visibile. Quelle più lontane lateralmente sono state spostate visualmente a causa degli effetti relativistici della nostra velociti. Ma abbiamo l'impressione di uscire a pazza velocità dal Nulla, per tuffarci nel Nulla, ed é veramente spaventoso.

"Anche le stelle che si trovano lontano lateralmente mostrano mutamenti di colore relativistici. E' quasi come un arcobaleno, uno di quegli arcobaleni a pieno cerchio che a volte si vedono da un aereo sulle nubi sottostanti. Solo che questo cerchio è intomo a noi. Quelle più vicine al foro nero anteriore

hanno cambiato frequenza, diventando di un colori rossastro opaco. Passano attraverso l'arandone, il giallo e una specie di veide tenero fino alla banda più vicina al foro posteriore che ci sta alle spalle, diventando di un blu lucente che sfuma nel porpora. Jim Barstow si é esercitato a osservarle con la sua vista lunga, e ora è in grado di fare riferimenti alla mappa celeste vera e propria. Ma io no. Lui vede anche nel foro nero davanti a noi qualcosa che non riesco a vedere. Dice che έ una sorgente radio luminosa, probabilmente Centaurus A, e che ora irradia fortemente nell'intera regione visibile. Fortemente per lui, con i suoi occhi. A me sembra proprio di non vedere niente. C'è forse una specie di debolissimo chiarore diffuso, là, come il 'gegenschein', ma non ne sono certo. E neanche gli altri lo sono.

"Ma l'arcobaleno di stelle è bello. E vale la pena di fare il viaggio anche solo per vederlo. Fio ha imparato a dipingere a olio e ha fatto un quadro da mandarvi; anche se, quando ha saputo che cosa avevate tramato, si è arrabbiata tanto che voleva nasconderci dentro una bomba a fusione o qualcosa del genere, (Ma credo eh? ormai abbia superato quello stato l'animo.)

"Dunque non siamo più tanto furenti contro di voi, anche se c'è stato un tempo in cui, se avessi potuto comunicare, ve ne avrei dette quattro.

"... Ho appena riascoltato la registrazione e mi sembra piuttosto confusa. Mi spiace. E' diffìcile per me fare questo. Non intendo difficile nel senso intellettuale (come lo erano i problemi degli scacchi e l'analisi tensoriale), ma difficile come spalare la sabbia con un cucchiaino da tè, Non sono più abituato a costringere i miei pensieri in questa camicia di forza. Ho cercato di convincere uno degli altri a comunicare al mio posto, questa volta, ma nessuno ha accettato. Ho ricevuto una quantità di consigli gratis. Dot dice che non dovrei sprecare il tempo per ricordare come eravamo soliti esprimerci. Voleva scrivere per voi un resoconto eidetico in numerazione semplificata, che, secondo lei, con l'aiuto di un supercalcolatore avreste potuto tradurre in un tempo ragionevole (dieci o venti anni)e che vi avrebbe dato una visione veramente completa di tutto. Ho fatto notare che si sarebbero incontrate difficoltà di ordine pratico. Non nella preparazione della relazione, non dico questo. Siamo in grado di fare cose del genere, ora. Non dimentico niente, tranne cose irrilevanti come il giorno standard, che servirebbe da punto di

riferimento e che, d'altronde, né io né gli altri vogliamo ricordare. Ma la trasmissione sarebbe troppo lunga. Non abbiamo energia sufficiente per trasmettere il necessario numero di gruppi, specialmente dopo l'incidente. Dot ha detto che avremmo potuto Còdeiizzare la relazione. Ho risposto· che voi eravate troppo ottuso per poterla de-Co deli zzare. Lei ha detto che sarebbe stato un bell'esercizio per voi.

"In questo ha ragione. Sarebbe ora che imparaste a comunicare in modo sensato; dunque se l'energia basterà, includerò il racconto eidetico di Dot, alla fine. In forma Gòdeliz.zata. Speriamo in bene. Non sarei davvero sorpreso se voi vi lasciaste sfuggire una cifra o qualcos'altro e tutto si trasformasse in 'Rebecca della fattoria di Sunny-brook', o in qualche libro apocrifo mancante o, più probabilmente, in discorsi inintelligibili. Ski dice che non vi servirebbe a niente in nessun caso, perchi Henle aveva ragione. Riferisco senza fare commenti.

"Sesso. Volete sapere sempre tutto sul sesso. E' una cannonata. Ora che non dobbiamo più pasticciare con le pillole, ci divertiamo molto. Fio e Jim Barstow hanno cominciato a servirsene come parte di un sistema di comunicazione multipla, «... bisogna vedere per credere! A volte noi smettiamo tutti di lavorare e ci sediamo in cerchio a guardarli, raccontando barzellette, cantando e aiutando con i calcoli ausiliari. L'altro giorno, quando abbiamo subito quel piccolo intervento chirurgico (ora abbiamo fatto stagionare le ossa), Ann e Ski hanno deciso di fare l'amore invece di farsi praticare l'anestesia, e hanno dichiarato che era meglio dell'agopuntura. Non bloccava la sensazione. Sentivano i mignoli dei piedi che venivano amputati, ma non provavano dolore. Cosi Jim, quando è venuto il suo turno, si è sottoposto all'amputazione semplicemente pensando che lui e Fio sarebbero andati a letto insieme poco dopo; e anche quel sistema ha funzionato. Ne έ rimasto entusiasmato e ha dichiarato che ciò dimostrava una causalità inversa, che le sue teorie avevano predetto, ma non era stato possibile dimostrare. Ha detto che finalmente aveva superato il punto morto della eausa-che-precede-l'effetto. E' una cosa piuttosto imbarazzante, fino a che non ci si i fatta l'abitudine. (Non sono per niente sicuro di essermici abituato, per il momento.) Supponiamo che luì poi non avesse fatto l'amore con Flo... Il dito gli avrebbe fatto male retroattivamente? Mi sento un po' confuso; Dot dice che io non capisco la fenomenologia in generale, e credo che dovrò

seguire il consiglio di Ann e aprirmi il cammino attraverso Carnap, anche se la linguistica 4 cosi povera che è difficile stare con essa. Ora che ci penso, non 4 necessario. In fin dei conti, nella relazione eidetica Codelizzata c'è tutto. Cosi vi trasmetterò questa, e ciò mi servirà di ripasso e forse mi si schiariranno Ee idee sulla causalità.

"Ora vi darò U(V po' di lavoro. La relazione includerà anche il trucco di Ski per contenere il plasma fino a 500K per millesimi di secondo, cosi, quando l'avrete decifrata, Saprete come costruire quei reattori di potenza a fusione di cui avete parlato quando siamo partiti. Que-' sta è come la «iota legata davanti ài muso dell'asino— Datevi da fare a de-Gòdelizzaref L'accorgimento del plasma funziona bene, anche se ci spiace di quello che i accaduto quando abbiamo trasformato la propulsione. L'esplosione ha ucciso sul colpo Will Becklund. E' stato doloroso per tutti.

"Comunque, è andata cosi. Ora però devo tagliar corto, perché 1' energia scarseggia e non voglio correre ii rischio di rendere confusa la relazione. Eccola qui a seguito: 1973^{s}" + 331''' + 17"»' + 5<> + 3"" + 2* meno 78. "In bocca al lupo,amici!"

WASHINGTON QUATTRO.

Knefhausen alzò la testa dai documenti sparsi in disordine sulla sua scrivania. Si stropicciò gli occhi e sospirò. Aveva smesso di fumare contemporaneamente al Presidente, ma. come lui, stava pensando di ricominciare. Il fumo poteva uccidere, si! Ma era impagabile per ridurre la tensione nervosa, e lui aveva bisogno di quello. E poi, anche se lo avesse ucciso... C'erano prospettive peggiori.

Pensò che da qualunque parte li guardasse, gli ultimi due o tre anni erano stati molto duri per lui. Erano cominciati bene e finiti male. Certo non erano paragonabili alla sua infanzia, quando tutti erano terribilmente ooveri, BerUnoera ge lata e i soli abiti caldi che lui possedeva venivano dal "Winterhil-fe". E neppure al dopoguerra, né ai primi anni trascorsi in Sudamericae poi nel Medio Oriente, quando anche gli individui fortunati e famosi, i Von Braun e gli Ehricke, avevano il loro da fare per ottenere quello che meritavano, e un giovane puledro come Knefhausen doveva pelare patate e aprire la porta degli ascensori per guadagnarsi da vivere. Ma erano

comunque stati assai più difficili di quello che un tipo arrivato alla sommità della propria carriera potesse ragionevolmente aspettarsi.

li Progetto Alpha-Aleph era fondamentalmente sano! Doveva funzionare... anzi, per Giove, funzionava già e avrebbe trasformato il mondo in un luogo diverso. I posteri avrebbero giudicato,

Ma le generazioni future non c'erano ancora e, per il momento, le cose andavano male.

Prese il ricevitore e chiamò la segretaria. - Vi siete messa in comunicazione col Presidente? chiese.

- Mi spiace, dottore. Ho tentato di farlo ogni dieci minuti, come mi avevate raccomandato,

— Ah... - grugnì lui. - No, aspettate. Lasciatemi vedere. Che chiamate ci sono?

Fruscio di carte. I giornalisti che chiedono ancora chiarimenti sulle voci che corrono. L'ufficio di Jack Anderson. L'uomo delCBS.

No, no. Non vogl io parlare con lastampa. Nessun altro[1]

— Ha chiamato il senatore Copley, chiedendo quando risponderete alle domande che il suo comitato vi ha posto.

— Gii risponderò. Gli darò la risposta che Gotz von Berlichingen diede al Vescovo di Bamberg.

— Scusate, dottore, non ho b?n •apito...

— Non importa. Nienfaltro?

— Solo una chiamata interurbana, da un certo signor Hauptmaiui, Ho il suo numero.

— Hauptmann? - Quel nome gli era stranamente familiare. Un attimo dopo Knefhausen riusci a ricordare: certo, era il tecnico fotografico che aveva

collaborato a contraffare le foto scattate dal Briareus Dodici. Be', aveva l'ordine distare alla larga e di tenere il becco chiuso. — No, non è importante, Nessuna di quelle chiamate è importante e non voglio essere disturbato per scioc chezze. Continuate pure, Signora Ambrose. Se riuscirete a trovare il Presidente, mettetemi in comunicazione con lui subito. Ma con nessun altro.

Riappese e tornò alla scrivania.

Guardò con tristezza affettuosa le sue carte. Erano tutte li fuori: i rapporti della "Constitution", la brutta copia della propria interpretazione e del commento, e più di cento annotazioni dei suoi collaboratori, che cercavano di chiarire i significati e le implicazioni di quei messaggi enigmatici provenienti dallo soazio

Henle. Evidentemente si riferisce a Paul Henle (segue nota); probabilmente allude ad una sua affermazione: "Vi sono certi simbolismi in cui certe cose non possono essere dette". Supposizione: la lingua inglese è uno di quei simbolismi.

Sorbetto di arancia. Sono stati fatti esperimenti in segreto sul materiale contenuto nel Doc. Num. di Rif. CON-103, par. 4. L'analisi chimica e le prove sperimentali hanno rivelato che la mistura di prodotti farmaoeutici e altri ingredienti consigliata, produce una sostanza affine agli allucinogeni, di considerevole potenza, le cui qualità non sono ancora completamente note. 100 soggetti hanno ingerito il prodotto o un placebo durante un esperimento controllato. I soggetti cui è stato somministrato il prodotto in esame manifestano reazioni significativamente diverse da quelli cui è stato somministrato il placebo, I sintomi riferiti includono una sensazione d'immensa competenza e di profonda comprensione. Tuttavia i dati sono del tutto soggettivi, Sono stati compiuti tentativi per verificare le dichiarazioni attraverso normali quozienti d' intelligenza c altri test, ma i soggetti non hanno collaborato nel modo sperato, e parecchi si sono allontanati senza permesso dall'edifìcio dove venivano condotti gli esperimenti,

Linguaggio Godelizzato. Un sistema per codificare qualsiasi messaggio, di qualsiasi genere, sotto forma di un solo, grandissimo numero. Il messaggio viene prima scritto in lingua chiara e codificato poi sotto forma di basi ed esponenti. Ciascuna lettera del messaggio è rappresentata in ordine secondo

l'ordine naturale dei primi, cioè la prima lettera è rappresentata dalla base 2, la seconda dalla base 3, la terza dalla base 5, poi 7, 11, 13, 17, ecc. L'identità della lettera che occupa quella posizione nel messaggio è data dall'esponente: l'esponente 1 significa che la lettera in quella posizione è una A, l'esponente 2 significa che è una B, il 3 una C, ecc. Il messaggio completo è poi reso sotto forma di prodotto di tutte le basi e gli esponenti, Esempio, La parola "cab" può essere cosi rappresentata come ? χ χ 5*, o 600. (= Ì X 3 χ 25). Il nome "Abe" sarebbe rappresentato dal numero 56.250, o?x5'x 5'. (= 2 X 9 X 3125). Una frase come "John lives" sarebbe rappre semata dal prodotto dei seguenti termini: 2" χ 3" χ 5' χ 7" χ 31^s χ 13" χ 17» χ 19» χ 23· X 29" χ 31* (in cui l'esponente "0" è stato riservato per uno spazio e l'esponente "27" è stato assegnato arbitrariamente ad indicare un punto). Come si può vedere, la forma Gfidelizzata di un messaggio, sia pur breve, richiede un numero molto aito, anche se tali numeri possono essere trasmessi con grande compattezza sotto forma di una somma di basi ed esponenti. Si calcola che l'esempio trasmesso dal "Constitution" corrisponda al contenuto di un dizionario standard non abbreviato.

Vista lunga. Il soggetto James Madison Barstow ha sofferto di una certa miopia durante i primi anni di scuola (evidentemente causata da eccessiva applicazione nella lettura) e ha tentato di curarla con esercizi dell'occhio simili a quelli del "metodo Bates" (segue nota). La sua capaciti visiva, al momento in cui sono Stati eseguiti i test per il Progetto Alpha-Aleph, era eccellente, interviste con persone che lo hanno conosciuto in precedenza hanno rivelato la sua continua preoccupazione di aumentare la capaciti visiva. Altra spiegazione possibile: risulta pure che il soggetta si interessava a fenomeni paranormali, quali chiaroveggenza e profezia, ed è possibile, anche se per ora improbabile, che l'uso da lui fatto del termine si riferisca al "guardare avanti"nel tempo.

E cosi via.

Knefhausen fissò le carte sparpagliate e sì passò una mano sulla fronte. Quei ragazzi! Erano meravigliosi... Ma cosi indisciplinati... e cosi difficili da capire! Erano stati veramente disubbidienti a tenere nascosti i risultati raggiunti, il segreto della fusione dell'idrogeno! Sarebbe bastato quello per giustificare l'intero progetto. Ma dov'era? Racchiuso in quella chiacchierata

di numeri. Knefhausen non poteva fare a meno dì apprezzare l'eleganza del metodo. Ed era anche capace di prendere sul serio un espediente di tale luminosa semplicità. Una volta scritto il numero,bastava cominciare a dividerlo per due tutte le volte possibili, e il numero di volte avrebbe dato la prima lettera. Poi bisognava dividere per il numero primo Seguente, tre, e quel numero di volte vi avrebbe dato la seconda lettera. Ma quali difficoltà pratiche! Non si poteva ottenere neppure la prima lettera, fino a che non si aveva l'intero numero, e I'IBM si era rifiutata di accettare l'incarico di costruire una banca di computer per scrivere quel numero, a meno che le venissero dati venticinque anni di tempo come minimo. Venticinque anni! E intanto in quel numero probabilmente era nascosto il segreto della fusione dell'idrogeno, e magari anche segreti maggiori. Certamente conteneva la chiave della salvezza di Knefhausen...

Squillò il telefono.

Lo scienziato prese il ricevitore e ci gridò dentro: - Si, signor Presidente!

Aveva avuto troppa fretta. Era soltanto la sua segretaria. La voci eia tremula, ma decisa.

- Non è il Presidente,.dottore, ma il senatore Copley. E' in linea o dice che si tratta di una cosa urgente. Dice.., ·

- No! — urlò Knefhausen e sbatté giti il ricevitore con rabbia. Se ne pentì mentre ancora Io stava facendo. Copley era un personaggio molto importante, presidente del comitato delle forze armate; era un uomo che Knefhausen non poteva inimicarsi e che aveva cercato di ingraziarci durante anni di paziente lavoro. Ma non poteva parlare con lui né con altri, prima che il Presidente avesse risposto alle sue chiamate. Copley era molto in alto, ma non direttamente sopra Knefhausen nella linea gerarchica. E quando al vertice di quella seala ci si rifiutava di comunicare con lui, Knefhausen era tagliato fuori dal mondo.

Tentò di caimani, esaminando la situazione obiettivamente. Le pressioni a cui era sottoposto il Presidente in quel momento erano enormi. C'erano continui disordini in tutte le Città! E le assemblee politiche si moltiplicavano. Ed era indispensabile farsi eleggere per un terzo trimestre, e apportare emendamenti

alla legge per rendere questo possìbile. E poi... le voci che circolavano sulla "Constitution".

Aveva avvertito il Presidente. Peccato che lui non lo avesse voluto ascoltare. Gli aveva detto che un segreto noto a due persone è in pericolo, ma che un segreto conosciuto da oltre due persone non è più tale. Tuttavia il Presidente aveva insistito per rivelarlo a un cerchio sempre più vasto di alti funzionari (avevano giurato di non parlare,ma a che serviva?) e, naturalmente, nonostante tutte le precauzioni, c'erano state fughe di notizie. Minori di quanto si era temuto, maggiori di quanto si poteva sopportane.

Knelhausen accarezzò distrattamente i rapporti provenienti dalla "Constitution". Quei bravi ragazzi potevano ancora mettere a postole cose. Cosi meravigliosi...

Era stato lui a renderli meravigliosi. Lui avevi ideato il progetto. Lui li aveva scelti. Lui aveva commesso atti che ancora gli facevano rimordere la coscienza, perché proprio loro e non altri facessero parte dell'equipaggio. E, soprattutto, aveva fatto il possibile per assicurarsi la loro fedeltà. Addestramento. Disciplina. Legami di affetto e amicizia. E, per maggior sicurezza, aveva riempito Je scorte alimentari, i nastri ricreativi, le attività programmate di ogni sorta di allettamenti pubblicitari, di coercizioni occulte, di pressioni psicologiche che gli era riuscito d'inventare, perché non mancassero di riferire fedelmente ogni loro scoperta alla Terra, Qualsiasi cosa accadesse, avrebbero ubbidito. I dati sarebbero forse stati di difficile interpretazione, ma sarebbero arrivati. Non potevano disubbidire: i suoi comandamenti erano più forti di quelli divini. Come Martin Lutero, dovevano dire "Ich Unii nicht anders", e, malgrado il Papa e l'inquisizione, dovevano tener duro. Avrebbero imparato, e riferito ciò che avevano appreso. E lui Sarebbe Slato ricompensato di tutto...

Il telefono!

Prima ancora di accostare il microfono alla bocca farfugliò: - Si, si! Sono il dottor Knefhausen, si! - "Certo, sarà il Presidente, ora."

Non era lui.

- Knefhausen! - urlò l'uomo all'altro capo del filo. - Ascoltatemi. Vi ripeterò quello che ho già detto a quella puttana della vostra segretaria, Se non potrò parlarvi immediatamente, fra venti minuti manderò la Quarta Divisione Corazzata per arrestarvi e trascinarvi qui. Dunque, ascoltatemi!

Knefhausen riconobbe subito la voce e lo stile dell'interlocutore. Si impose la calma e rispose con voce profonda: - Benissimo, senatore Copley. Che c'è?

- Il gioco i stato scoperto, ecco che c'è. Quel vostro giovanotto di Huntsville, come si chiama, il tecnico fotografico,.,

- Hauptmann???

- Proprio lui! Volete sapere dove si trova quel bastardo di un tedesco?

- Diamine! A Huntsville, suppongo...

- Niente affatto! Quel bastardo di un vostro connazionale ha detto che non si sentiva bene e si è preso qualche giorno di vacanza. Il servizio segreto l'ha tenuto d'occhio, senza fermarlo, per scoprire che cosa avesse intenzione di fare. Bene, l'hanno scoperto. L'hanno visto partire dall'aeroporto di Orly un' ora fa, su un aereo delTAeroflot. Mettete al lavoro il vostro cervellone teutonico, Knefhausen! Ha disertato. Adesso cominciate a pensare che cosa potete fare. Meglio per voi se vi verrà qualche buona idea.

Knefhausen farfugliò qualcosa, senza senso, e riappese. Poi fissò nel vuoto con uno sguardo vitreo per qualche minuto.

Infine chiamò di nuovo II segretaria e, senza ascoltare le scuse che lei andava balbettando, disse: — Quell'interurbana di Hauptmann, signora Ambrose, non mi avete detto da dove veniva,

- Veniva da Parigi, dottore. Non mi avete lasciato...

- SI, si, capisco. Non importa, grazie. - Riappese il ricevitore e si appoggiò allo schienale della sedia. Si sentiva quasi sollevato. Se Hauptmann era andato in Russia, poteva essere soltanto per informare i Sovietici che la foto era stata alterata e che non solo non esisteva alcun pianeta dove gli astronauti

potessero atterrare, ma che si trattava di un vero e proprio imbroglio, non di uno sbaglio. Ora lui non poteva farci più niente. Il dado era tratto. Il Rubicone era stato attraversato.

"Quante allusioni letterarie!" pensò con amarezza. In realtà non era il giudizio delta storia che importava ora, ma quello di certe persone ancora vive e che presto avrebbero reagito malamente. E toro non l'avrebbero giudicato tanto per ciò che sarebbe potuto o dovuto accadere, ma per quello che era accaduto. Knefhausen rabbrividì al vento gelido di quel giudizio e allungò una mano verso il telefono per tentare ancora una volta di mettersi in comunicazione col Presidente. Ma era sicuro che il Presidente non gli avrebbe risposto, ni allora né mai.

CONSTITUTION CINQUE.

"Qui il vecchio, fedele, scocciato Shef. Sentite, abbiamo ricevuto il vostro messaggio. Non intendo discuterlo. Avete un bel coraggio. Siete di cattivo umore, eh? Se non potete dire niente di gentile, state pure zitto. Noi facciamo del nostro-meglio, e se non facciamo esattamente quello che volete voi, forse è perché ne sappiamo molto più di quanto ne sapevate voi quando ci avete sparato verso quella bolla di chiaro di luna che chiamate Alpha-Aleph. Be', grazie tante per niente.

"D'altro canto, un piccolo grazie ve Io meritate, per quel poco che avete fatto e che se non altro è riuscito a farci arrivare dove siamo arrivati; e non mi riferisco allo spazio. Dunque non ho intenzione di maledirvi. Semplicemente non voglio parlarvi. Lascerò che gli altri parlino da sé.

"Parla Dot Letski. Questo è importante. Riferitelo. Ho tre cose da dirvi e non voglio che ve ne dimentichiate. Prima: la maggior parte dei problemi ha soluzioni grammaticali, il problema del trasporto della gente dalla Teira a un altro pianeta non si risolve mettendo insieme lamiere d'acciaio una alla volta, come capita, e poi scoprendo che si é costruita la 'Constitution' per caso. Si risolve costruendo un modello (= equazione (= grammatica» che descrive le circostanze necessarie in cui il trasporto avviene. Una volta che si ha il modello grammaticale, gli si mette intomo il metallo e quello va come il vento.

"Quando avrete capito questi cosa, sarete pronto per la Seconda: non esiste la causalità. Quanto tempo è stato sprecato cercando di attribuire 'cause' agli 'avvenimenti'! Si fanno affermazioni del genere: 'Sfregando un fiammifero si provoca la sua combustione'. E' un'asserzione vera? No, falsa, Non si sa se dire che fatto' di 'sfregare' è 'necessario' e/o sufficiente e ci si perde nelle parole. Le grammatiche utili dal punto di vista pragmatico sono prive di tempi. In una grammatica decente (questa ingtese, naturalmente, non lo è, ma io farò del mio meglio), si può fare un'asserzione come la seguente: 'esiste una congiunzione di forme di materia (specificata) che si combina con la liberazione di energia a una data temperatura (specificata), (che può essere la temperatura associata al calore di attrito). Dov'è la causalità? 'Causa' ed 'effetto* si trovano nella medesima asserzione senza tempo. Cosi, Tem: non esistono leggi empiriche. Quando Ski arrivò a capire questo, fu in grado di contenere il plasma nel nostro getto indefinitamente, non spingendo intorno le particelle con pressioni magnetiche di foria bruta, ma incoraggiandole a voler stare insieme. Ci sono altri modi di dire quello che lui fa (= 'crea un ambiente in cui le forze centripete eccedono quelle centrifughe'), ma il modo in cui l'ho detto io è migliore perché racconta qualcosa sui vostri caratteri. Siete tutti dei bulli. Perché non siete gentili con le cose, se volete che le cose siano gentili con voi? Vi raccomando di passare questo a Tin Fa a Tientsin, al professor Morris a All Soul's, e a chi tiene la cattedra Carnap a UCLA.

"Tocca a Fio, A mia madre sarebbe piaciuto il mio giardino. Ho bocche di leone e giunchiglie che crescono le une accanto alle altre nella sabbia melmosa, Esse Ci fanno tanto piacere, e noi a loro. Probabilmente trasmetterò un manuale completo di orticoltura in futuro, ma nel frattempo è disonorevole mangiare una radice. Le carote, d'altro canto, si divertono.

"Una dichiarazione di William Becklund, diminuito. Entrai nel mondo tra feci e orina, imparai, crebbi, mangiai, lavorai, mi mossi e morii. Alternativamente, emeni dalla fiammata improvvisa dell'idrogeno, mi restrinsi, vomitai e rientrai nell'utero di cui si sente tanto la mancanza. Vi potete accostare a ciò da entrambe le estremiti, non importa da che parte lo guardiate.

"Dati tratti dall'osservazione, Letski. All'ora t, un numero Dirac incommensurabile con l'ora media di Greenwich, é stato osservato il seguente

fenomeno:

"La sorgente radio Centaurus A viene identificata come un singolo oggetto collettivo stabile riguardo alla posizione, invece di due nubi di gas intersecantesi, e la si vede contrarre radialmente verso un centro. L'analisi e l'psservazione rivelano che questo corrisponde a un Foro Nero i cui particolari più piccoli non sono ancora osservabili. Si suppone che tutte le galassie sviluppino tali vortici centrali, con implicazioni interessanti per gli astronomi e per l'escatologia. 11 sottoscritto Seymour Letski propone di dare un'occhiata più da vicino, ma gli altri preferiscono continuare il volo programmato in precedenza. Servizio di notifica Harvard-Smithsoniano, per favore copiate.

"Ann Bccklund: credo sia stato Stanley Wcinbaum ad affermare che da tre fatti una mente veramente superiore dovrebbe riuscire a dedurre l'universo intero. (Ski pensa che sia possibile con un numero finito, ma considerevolmente più alto di quello.) Noi siamo molto lontani dall'essere menti davvero superiori rispetto a quegli standard, o anche ai nostri. Tuttavia abbiamo un numero di fatti su cui lavorare di gran lunga maggiore a tre, o anche a tremila, e quindi Ci 4 stato possibile fare molte deduzioni.

"Ciò non sarà forse utile quanto speravate, caro, vecchio bastardo di un Kneffie, a voi e a tutti gli altri bastardi, giacchi una delle cose che abbiamo dedotto è che non possiamo dirvi tutto perché non capireste. Aiuteremmo alcuni di voi, se foste qui, e col tempo riuscireste a fare ciò che noi ora facciamo con discreta facilità, ma non a distanza.

"Ma non i tutto perduto,amici! SufSiw corda! Voi non deducete come deduciamo noi, ma, d'altra parte, voi avete assai più materiale su cui lavorare. Tentate. Aguzzate l'ingegno, ftjtete farcela, se volete. Mettete il vostro corpo in riposo, componete la mente prima di parlare, rendete solide le vostre ipotesi prima di chiedere qualcosa. Cercate di non essere disgustoso su questo. Non siate come il tipo nei Mutamenti, che 'non porta incremento a nessuno. Invero, qualcuno lo colpisce sempre*.

"Ora, a noi tutti sono ricresciute le dita dei piedi, anche a Will; per lui i stato particolarmente difficile poiché era morto. Abbiamo scolpito le ossa e le abbiamo usate con ottimo risultato per generare gli esagratnmi. Spero che

comprendiate le ragioni per cui l'abbiamo fatto. Avremmo potuto continuare a lanciare monete o a usare steli di millefoglie (perlomeno il vegetale più simile a tali steli che Fio è riuscita a coltivare). Ma non volevamo farlo perché non era il modo migliore.

"La persona che non tiene il suo cuore costantemente ben controllato, potrebbe dire: "Qual è la differenza?'. E' una domanda ben meschina. Se implica una risposta deterministica. Una domanda migliore è: 'C'è una differenza?". E la risposta a questa è: 'Si, perché per fire qualcosa giusto dovete farla giusto*. Questa è la legge dell'identità, in ogni lingua.

"Un'altra domanda che potreste pone è: Ά quale fonte di conoscenza attingete quando consultate gli esagrammi?'. Questo è un tipo di domanda migliore, perché non costringe a una risposta sbagliata, ma la risposta è ancora indeterminata. Potete osservare ΓΊ Ching' come in una specie 'di test di Rorschach, dove le macchie non hanno alcun significato intrinseco, ma sono utili perché la mente del soggetto le interpreta e dà loro un significato. Sentitevi libero! Potete considerarla una specie di banca della memoria di scienza in codice. Perché no? Potreste sorvolare su tutto ciò e arrivare alla conoscenza in qualche altro tao, uno qualsiasi. ("L'uomo supcriore comprende il transitorio alla luce dell'eternità del fine.") Anche questo va bene!

"Ma in qualsiasi modo lo facciate, dovreste farlo in quel modo. Ci occorrevano ossa scolpite per generare esagTammi, perché quello era il modo giusto, e cosi non fu un sacrificio troppo grave amputare un dito a ciascuno per raggiungere lo scopo. Funziona bene, tranne per una cosa. U grosso scoglio, ora, i che le traduzioni, dal cinese in tedesco, dal tedesco in inglese, sono molto degenerate e l'errore si infd-tra ad ogni passo, ma ora stiamo occupandoci di questo.

"Forse vi dirò di più un'altra volta. Non molto presto. Eve vi parlerà di questo.

"Eve Barstow, la Muta, viene per ultima, in ordine di tempo e, temo, di importanza, Da piccola giocavo sempre a scacchi, male, con ottimi giocatori; e questa è la storia della tnia vita. Sono inguaribilmente assetata di realizzazioni superiori alle mie forze. Non posso sopportare le persone che

non siano più in gamba di me, mi il risultalo i che finisco sempre per essere la pecora nera. Qui sono tutti molto gentili con me, anche Jim, ma sanno che cosa valgo, e lo so anch'io.

"Così mi do da fare e applaudo a quello che non so fare. E' una gran brutta vita. Ho tutto ciò che mi serve, tranne l'orgoglio.

"Lasciate che vi racconti una del-e nostre giornate, qui, tra Sole e Centaurus. Ci svegliamo (se abbiamo dormito, cosa che alcuni di noi fanno ancora) e mangiamo (se mangiamo ancora, come tutti, tranne Ski e, naturalmente, Will Becklund fanno). Il cibo è delizioso e Florence lo ha convinto a cuocere, o a stagionarsi, quando ciò è desiderabile, così non abbiamo nessuna difficolti ad iridare a prenderci un bell'uovo affogato o un cartoccio di frittelle francesi. (Veramente preferirei una brioche al mattino, ma per ragioni sentimentali lei non ce la fa a mangiarle.) A volte facciamo 1' amore o cantiamo vecchie canzoni da campeggiatali. Ski allora scende, ma non per molto tempo. Poi se ne torna a osservare l'universo. L'arcobaleno dì stelle è splendido e terribile. Ora è una striscia di circa 4Q"di larghezza, e ci circonda completamente di luce colorata. Si può sempre guardare nelle altre frequenze e vedere stelle fantasma davanti a noi e dietro a noi, ma nelle bande fondamentali ora si vede anteriormente e posteriormente un nero profondo, e la sola luce è quel

bell'anello a strisce di stelle friabili.

"A volte scriviamo commedie o facciamo un po' di musica. Shefha dedotto quattro concerti ρ«τ pianoforte di Back, perduti, che ricordano molto Cortili e Vivaldi, con tutti gli strumenti che suonano insieme in certi momenti, e li abbiamo adattati per poterli realizzare. Ann e Shcf hanno sintetizzato intere orchestre. Shef è particolarmente bravo; si sente che il flautista ha un principio di enfisema c che due suonatori nella sezione violini hanno bevuto, ed è riuscito perfino a far dirigere Toscanini. La figlia maggiore di Fio ha composto le parole e ora canta una specie di adattamento per filastrocca dei corali .di Buxte-hude. Gii, non vi avevo detto dei ragazzi. Ne abbiamo quattordici, ora. Ann, Dot e io ne abbiamo uno per ciascuna, e Florence undici. (Ma mi lasceranno avere quattro gemelli lì 'settimana accanto'.) Mi hanno permesso d'occuparmi dei bambini durante le prime settimane, mentre erano piccini, e sono tanto cani

"Dunque io passo la maggior parte del mio tempo occupandomi dei ragazzi e risolvendo equazioni tensoriali, che Ski mi di gentilmente da fare per lui. Lo confesso, mi sento un po' sola. Vorrei guardare un programma di quiz televisivi, seduta davanti a una tazza di caffi con gli amici! Gli altri mi lasciano cambiare l'interno della nostra casa-mobile, di tanto in tanto. L'altro giorno l'ho rifatto nello stile suburbano di Pittsburg, per gioco. Ve le immaginate, le porte-finestre nello spazio interstellare? Non le apriamo mai, naturalmente, ma hanno un'aria abbastanza normale, con le loro tende di chintz e i lacci dì pizzo. E abbiamo aggiunto parecchie nuove stanze per i bambini e i loro animaletti preferiti (Fio ha allevato per loro i più simpatici coniglietti che si possano immaginare, nell'appezzamento idroponico).

"Be', mi sono goduta questa bella chiacchierata, cosi ora chiuderò. C'è ancora una cosa che devo dirvi. Gli altri hanno dichiarato che non vogliono pìii ricevere messaggi da voi. Non apprezzano il mono in cui cercate di influire sul nostro subcosciente (non che ci riusciate, naturalmente, ma capirete che è piuttosto seccante); cosi, in futuro, il disco combinatore verrà messo su sei-sei-o,si, ma l'interruttore resterà in posizione dì 'spento'. Non i stata una mia idea, ma ho aderito con piacere. Desidererei avere la compagnia di persone meno impegnative, ogni tanto, ma non certo la vostra."

WASHINGTON CINQUE.

Una volta l'edifìcio, ora noto col nome di Alloggi per Confinamento, e Knefhausen pensava che tanto valeva chiamarlo con la parola giusta: "prigione", era stato un albergo di lusso della catena Hilton. Le celle di sicurezza si trovavano ai piani sotterranei, dove prima erano le sale di riunione. Non c'erano porte, né finestre che dessero all'esterno. Chi fosse riuscito a evadere dalla propria cella si Sarebbe trovato di fronte una rampa di scale da salire prima di arrivare al pianterreno, e poi avrebbe dovuto superare lo sbarramento delle guardie per uscire all'aperto. Dopo di che, supposto che avesse la fortuna di non trovare un vero e proprio assedio in atto in quel momento, avrebbe dovuto affrontare rischi notevoli per via dei fanatici e degli attivisti che si trovavano all'esterno.

Knefhausen non si preoccupava di queste cose. Non pensava neppure a fuggire; perlomeno non lo aveva più fatto da quando il panico lo aveva assalito, subito dopo aver saputo di essere in arresto. Pochi giorni dopo aveva

smesso di chiedere del Presidente. Era inutile implorare aiuto alla Casa Bianca, dato che proprio la Casa Bianca lo aveva rinchiuso li. Si sentiva ancora certo che, se avesse potuto parlare al Presidente per alcuni minuti, tutto sarebbe stato chiarito. Ma poiché era un tipo realista, si era subito reso conto che il Presidente non gli avrebbe mai più concesso un colloquio privato.

Dunque si accontentava di elencare gli elementi positivi della situazione.

Primo, era sistemato cornoda-mente. Π letto era. morbido,! locali caldi, il cibo veniva ancora dalle cucine dell'albergo ed era veramente buono, per una prigione.

Secondo, i ragazzi erano sempre nello spazio e stavano facendo grandi cose, anche se non riferivano quali. Poteva ancora darsi che lui riuscisse a riabilitarsi.

Terzo, i suoi carcerieri gli permettevano di procurarsi giornali e materiale per scrivcie, anche se non gli lasciavano i suoi libri, né gli concedevano un televisore.

Sentiva la mancanza dei libri, ma di quelli soltanto, Non aveva bisogno della televisione per sapere che cosa accadeva fuori. E neanche dei giornali, spiegazzati, ridotti a poche pagine e segnati dalla censura com' erano. Lo sentiva con le sue orecchie, Ogni giorno si udiva il crepitare rabbioso delle armi leggere, per lo più lontano e rado, ma a volte anche forte e nutrito, quasi sopra la sua testa; Browning contro AK-A7, sembravano. E, di quando in quando, il fracasso dei lanciagranate. Spesso udiva lungo le strade l'urlo delle sirene e il suono delle campanelle, e si meravigliava che esistesse ancora un corpo di pómpieri volontari. Ma erano davvero volontari? Ogni tanto sentiva il rumore di motori pesanti, che certo appartenevano a carri armati. I giornali facevano ben poco per colmare le lacune, ma Knefhausen era capace di leggere tra le righe. I capi si erano rintanati in qualche buco, a Key

Biscaync, a Camp David, o nella California meridionale, nessuno diceva dove. Le cittì erano tutte in rivolta rossa. La folla aveva preso il sopravvento.

Knefhausen si sentiva incolpato ingiustamente di quei disastri. Scriveva

innumerevoli lettere al Presidente, dimostrandogli che le gravi preoccupazioni del governo non erano certo imputabili al Progetto Alpha-Aleph; le città erano in rivolta da oltre una generazione,il dollaro era diventato argomento di barzellette fin dalle guerre indocinesi. Ma alcune lettere le distruggeva, altre non riusciva a convincere nessuno a spedirle, e te poche che venivano imbucate non ricevevano mai risposta.

Un paio di volte la settimana, un funzionario del Ministero della Giustizia veniva a ripetergli le solite inutili mille domande. Stavano mettendo insieme un dossier per cercare di provare che era tutta colpa sua, almeno cosi sospettava Knefhausen. Be', facessero pure. Si sarebbe difeso, al momento buono. O lo avrebbe difeso la Storia. Lui aveva la coscienza a posto. Sotto l'aspetto morale non del tutto, doveva riconoscerlo. Ma non importava. Non si poteva parlare di morale in un settore di importanza cosi vitale per la ricerca della conoscenza qual era il suo. I dispacci della "Constitution" avevano già fatto molto... anche se alcuni dei passaggi più significativi erano difficili da capire. 11 messaggio Godei non era stato decifrato e gli accenni del suo contenuto restavano sempre accenni.

A volte sonnecchiava e sognava di proiettarsi fino all'astronave. Era passato un anno dall'ultimo messaggio. Cercava di immaginare che cosa stessero facendo gli astronauti. Ora avevano certo sorpassato di molto il punto medio e stavano decelerando. L'arcobaleno di stelle certo si andava ingrandendo e diffondendo ogni giorno di più. 1 circoli neri, davanti e dietro alla nave, si restringevano. Così avrebbero visto Alpha Centauri come nessun uomo l'aveva mai vista. Allora avrebbero constatato anche che nessun pianeta chiamato Aleph ruotava intomo al primario, ma quello l'avevano già indovinato da molto tempo. Coraggiosi, splendidi ragazzi! Anche così avevano continuato ad avanzare. Quelle follie a base di droghe e sesso, cos'erano? Generalmente l'umanità condannava eccessi del genere, ma gli individui che eccellono e si elevano al di sopra della massa spesso inventano le proprie norme da sé. Ancora bambino, Knefhausen aveva scoperto Che l'imponente e orgoglioso generale d'aviazione annusava cocaina. che i grandi guerrieri a volte cercavano soddisfazioni sessuali fra loro. 1 tipi intelligenti queste cose dovrebbero saperle, e cii dimostrava ancor più chiaramente che il funzionario dei Ministero della giustizia, con i suoi costanti accenni e le sue ricerche nel passato di Knefhausen, non era davvero intelligente.

L'unico vantaggio, con quell'individuo, era che a volte si potevano dedurre notizie dalle sue domande e che, talvolta, ma troppo raramente, si degnava di rispondere a qualche domanda lui stesso. "E' arrivato un messaggio dalla 'Constitution'?" "No, naturalmente, dottore: ora ripetetemi, chi vi ha suggerito per primo questo piano ignobile?"

Quelle erano le sole pietre miliari nel monotono corso dei suoi giorni, che per lo più trascorrevano senza avvenimenti particolari.

Non si curava neanche di segnarli sul muro, come il prigioniero del Chateau d'If. Sarebbe stato un peccato graffiare i pannelli di legno duro. E poi aveva altre cose che gli servivano da orologio e calendario... Per esempio il tintinnio delle stoviglie quando gli portavano i pasti;e le visite del funzionario del Ministero della giustizia che gli permettevano di indovinare l'avvicendarsi delle stagioni. Ciascuno di questi giorni era come una vacanza benedetta: non gioiosa, ma solenne. Prima riceveva la visita del capitano delle guardie, con due soldati armati che stavano ritti ai lati della porta. Il capitano frugava dappertutto, nella cella e sulla sua persona, per paura che riuscisse a fare entrare di nascosto una,., una cosa? Una bomba nucleare, forse. O una libbra di pepe da gettare negli occhi al fun-zionario. Nan trovava niente, perché non c'era niente da trovare. Poi il capitano e le guardie se ne andavano, e per un bel pe2zo non veniva nessuno. Neanche gli portavano da mangiare, se era l'ora dei pasti. Infine, dopo due o tre ore, entrava il funzionano del Ministero della giustizia, lasciando alla porta la propria guardia a vigilare attentamente dentro e fuori, mentre Usuo tecnico azionava il registratore per immortalare le solite risposte alfe solite domande.

Infine venne il giorno in cui il funzionario del Ministero della giustizia arrivò accompagnato da un altro uomo: il segretario del Presidente, Murray Amos!

Come ì traditore il cuore umano! Anche quando ha rinunciato alla speranza, quanto poco gli ci vuole per ricominciare a sperare ancora!

- Murray! - gridò Knefhausen, col pianto nella voce. — Che piacere rivedervi! Come sta il Presidente? Che posso fare per voi? Ci sono

novità?

Murray Amos si fermò sulla soglia. Guardò Dieter von Knefhausen e disse con amarezza: - Oh, si, ce ne sono state. Molte. La Quarta Divisione Corazzata i appena passata dalla parte avversaria e noi stiamo lasciando Washington. D Presidente vuole che usciate di qui subito.

- No, no! Voglio dire... Oh, si, il Presidente i buono a preoccuparsi della mia sicurezza! Mi spiace sentire della Quarta Divisione Corazzata.,. Ma io volevo dire questo, Murray: è arrivato un messaggio dalla "Constitution"?

Amos e il funzionario del Ministero della giustizia si guardarono l'un l'altro. - Dite un po', dottore — fece Amos, pacato — come fate a saperlo?

- A saperlo? E come potevo scoprirlo? No, ho chiesto soltanto perché speravo in una risposta affermativa. E' arrivato, vero? Nonostante tutto quello che avevano dichiarato? Hanno parlato ancora?

- A dire il vero, si — disse Amos, pensoso. 11 funzionario gli sussurrò qualcosa all'orecchio, ma Amos scosse la testa. — Non preoccupatevi, veniamo subito. Il convoglio non partirà senza di noi,.. Sì, Knefhausen, il messaggio è arrivato via Goldstone, due ore fa. Ora si trova in sala decodificazione.

- Benissimo! — esclamò Knefhausen. - Vedrete che tutto si accomoderà. Ma che cosa dicono? Avete buoni scienziati, capaci di interpretarlo? Riuscite a capirne il contenuto?

- Non proprio - disse Amos -perché c'è una piccola difficoltà, che la sala decodificazione non aveva previsto. D messaggio non i stato trasmesso in codice. £' scritto in cinese.

CONSTITUTION SEI

Rif.: CONSEI T51/11 OSS/7 Classificata Segretissimo

Oggetto: Trasmissione dall'astronave statunitense "Constitution".

D seguente messaggio i stato ricevuto e trattato dalla sezione decifrazioni secondo le vigenti direttive. A causa della sua speciale natura, è stata svolta

un'indagine per determinarne la provenienza. 1 dati del radiogoniometro ricevuti da Faiside Base indicano che ha origine lungo un asse di collimazione coerente con l'attuale prevista posizione della "Constitution". Il segnale era forte, ma rimaneva nei limiti normali, e la degradazione della separazione delle frequenze corrispondeva agli spostamenti relativistici e alla dispersione dovuta all'impatto contro particelle e nubi di gas. Anche se i dati disponibili non dimostrano con certezza assoluta che questa trasmissione proviene dall'astronave, non £ stata trovata alcuna prova contraria.

All'esame, il testo si è rivelato una trascrizione fonetica di quello che sembra essere un dialetto della lingua mandarina cinese. E' stata portata a termine solo una traduzione parziale. (Vedi nota aggiunta al testo), La traduzione presentava difficoltà non comuni per due motivi: primo, per la difficoltà di trovare un traduttore abbastanza abile e che desse sufficienti garanzie di segretezza; secondo, perché (si tratta di un'ipotesi) la lingua usata potrebbe non corrispondere esattamente a nessun dialetto, ma essere stata inventata dallo stesso equipaggio della "Consti tution". (Vedi Par. Otto, Righe 43-51 qui sotto.)

Questo testo é "Provvisorio e non autenticato", e rappresenta solo un primo tentativo di tradurre nella nostra lingua il contenuto del messaggio. Continuano i lavori per tentare di tradurre l'intero messaggio e di fornire una interpretazione più precisa della sezione qui a seguito. Ulteriori versioni o modificazioni saranno inviate appena passibile.

SEGUE TESTO:

1 Paragrafo Uno. Colui che parla per tutti (il tenente colonnello

2 Sheffield H. Jack man?) riposa. Con le azioni rette

3 cessano le preoccupazioni. Io (identità

4 incerta, ma dovrebbe trattarsi della signora Annette Marin

5 Becklund, meno probabilmente di una delle altre tre

6 persone di sesso femminile a bordo, o di uno dei loro discendenti)

7 vengo in questo posto, spinta dalla cariti

8 c dall'amore.

9 Paragrafo Due. Non é sufficienti studiare

10 o compiere gesta che facciano aggrottare la fronte o chinare

11 la testa alla gente. Non è sufficiente comprendere

12 la natura del cielo e del mare. Solo attraverso

13 la comprensione di tutto ciò ci si può avvicinare

14 alla saggezza, e solo attraverso la saggezza si può agire

15 rettamente.

16 Paragrafo Tre. Questi sono i precetti, quali ci son

17 dati da vedere.

18 Paragrafo Quattro. Colui che impone la propria volontà

19 con la forza manca di giustizia. Che sia gettato da

20 una rupe.

21 Paragrafo Cinque. Colui che fa desiderare a un altro

22 un pezzo di legno scolpito o un dolce

23 manca di cortesia. Che gli si impedisca di portare

24 a termine azioni sbagliate.

25 Paragrafo Sei. Colui che fa un nodo e dice: "non me ne

26 importa di chi dovrà scioglierlo", manca di avvedutezza.

27 Che lavi le ulcere dei poveri e porti il contenuto delle

28 fogne per tutti finché non avrà imparato a vedere il giorno

29 futuro come fratello di quello presente,

30 Paragrafo Sette. Noi che siamo qui non dovremmo

31 imporre la nostra volontà a voi che siete là

32 con la forza. La comprensione viene tardi. Ci spiace per

33 l'incidente della settimana accanto, perché avvenne

34 per la fretta e per errore. Colui il quale

35 parla per tutti agi senza pensare. Noi che siamo

36 in questo luogo ne fummo spiacenti, dopo.

37 Paragrafo Otto. Forse vi chiedete (letteralmente: fate

38 domande avventate agli esagrammi) perché

39 stiamo comunicando in questa lingua. La

40 ragione è in parte ricreativa, in parte euristica

41 (letteralmente: perché la mano che tiene il bastone

42 diventa capace di colpire con più abiliti quando

43 i colpi sono dati ripetutamente), ma la natura

44 del procedimento è tale che dovete percorrerlo tutto

45 prima che vi si possa dire che cos'è. I nostri passi

46 hanno calpestato questo sentiero. Allo scopo di ricostruire

47 il cinese di "I Ching" fu prima neces-4-8 sario ricostruire il tedesco della tradu·

49 zione da cui veniva l'inglese. L'errore

50 appare a ogni svolta. (Letteralmente: false apparizioni

51 gridano a uno, ogni volta che il sentiero svolta,) Molti

52 difetti segnano la nostra scultura. Osservatela in silenzio

53 per ore e giorni fino a che i difetti diverranno parte

54 del lavoro.

55 Paragrafo Nove. Si dice che avete otto giorni

56 prima che arrivino le particelle più pesanti. Quelle morte

57 e spezzate saranno poche. Sari meglio che tutti

58 ireattori nucleari sospesi nell'aria vengano posti a terra fino

59 a che l'incidente non sarà terminato.

60 Paragrafo Dieci. Quando avrete completato la ricostruzione

61 inviateci un messaggio, diretto al pianeta

62 Alpha-Aleph. Per allora La nostra dimora dovrebbe essere

63 pronta. Manderemo un traghetto per aiutare i coloni

64 ad attraversare la corrente quando saremo pronti.

La traduzione qui sopra include i primi 8S2 gruppi della trasmissione. La seconda parte del testo, comprendente approssimativamente 7.500 gruppi, non è stata tradotta in modo soddisfacente. Secondo il parere dato da un consulente del Dipartimento Lingue Orientali a John Hopkins, potrebbe

essere una poesia.

/f/ Durward S Richter

Durward S Richter Mag Gcn USMC Crittografo Capo Ufficiale Comandante

Distribuzione: soltanto a mano.

WASHINGTON SEI.

D Presidente degli Stati Uniti (Washington) apri la finestra del suo studio e si sporse per gridare al suo primo consigliere scientifico:

— Harry, sbrigatevi! Stiamo a-spettandovi!

Hairy alzò la testa e salutò con la mano, poi continuò ad avanzare ostinatamente nella giungla gocciolante in cui si era ormai trasformalo il Prato Nord. Era difficile camminare tra le erbacce alte, tanto più con il fango e la pioggia, ma il Presidente non si mostrava molto comprensivo. Abbassò bruscamente il vetro della finestra e disse:

— Quel disgraziato allunga la strada per farmi inquietare. Quanto ancora dovrei aspettare per Sapere se dobbiamo o no trasferire la capitale?

La vice presidente alzò gli occhi dal suo lavoro a maglia. — limbo, tesoro, perché ti agiti così? Perché non ci trasferiamo e la facciamo finita?

— Be', non é divertente. — Π Presidente si lasciò cadere sopra una sedia, depresso. - Desideravo tanto vedere la parata del decimo anniversario — gemette. — Dieci anni, vale proprio la pena di vantarsi! Non voglio tenere la parata in mezzo ai rovi, ma proprio lungo il Constitution Avenue; come ai bei tempi, quando la gente applaudiva, e i giornalisti e le telecamere erano annidati oappertutto. Poi che quel figlio di un cane a Omaha si provi pure a dire che non sono il vero Presidente!

Non agitarti cosi, tesoro -disse sua mogie. - Lo sai che cosa ne penso io, eh? La parata avrebbe comunque un'aria un po' sperduta, in Constitution Avenue. Invece sarebbe simpaticissima in un viale più piccolo.

— Che ne sai, tu? E poi, dove dovremmo andare? Se Washington è sott'acqua, che cosa ti fa pensare che Bethcsda sia meglio?

Il Segretario di Stato posò le carte del solitario che stava facendo e prese un'espressione interessata. — Non è necessario che sia proprio Bethcsda - disse. - Ho della terra veramente adatta su, vicino a Dulles, che potrebbe servirci, E' alto, lassù.

— Diamine, to credo bene. Ce n'è molte di belle terre, in Virginia — convenne la vice presidente. -Ricordi quando ci andammo per quel picnic, dopo il tuo secondo discorso inaugurale? -Fu a Fairfax Station. C'erano le colline tutt'in torno. Davvero bello.

Il Presidente picchiò un pugno sul tavolir o del caffè e urlò: -Mica sono Presidente di Fairfax Station, io! Sono il Presidente degli Stati Uniti d'America! E qua! è la capitale degli Stati Uniti? Washington! Perbacco, non capite come riderebbero quei buontemponi a Huston Omaha e

Salt Lake, se venissero a sapere che ho dovuto abbandonare la mia capitale?

S'interruppe perché il primo consigliere scientifico era sulla porta e si scrollava tutto, schizzando fango qua e lì mentre si sfilava l'impermeabile. - Be'? — fece U Presidente. - Che hanno detto?

Harry sedette. — E' terribile, là fuori. Qualcuno ha una sigaretta asciutta?

Il Presidente gli lanciò un pacchetto. Harry si asciugò le dita sulla camicia prima di sfilarne una. - Insomma - disse - ho parlato con tutti i capitani delle imbarcazioni che sono riuscito a trovare. Hanno detto tutti la stessa cosa. Dappertutto uguale. Le maree vanno su e giù per la costa.

Si guardò intomo in cerca di un cerino. La moglie del Presidente gli allungò un accendino d'oro con il Gran Sigillo degli Stati Uniti sopra, e lui, dopo qualche tentativo, riuscì ad accenderlo. - Brutt'affa-re, Jimmy. Adesso c'è bassa marea e va tutto bene, ma poi salirà, E domani salirà ancora di più. E sono previsti temporali; non pioggia soltanto. Immaginate una depressione tropicale che sale dalle Bahamas di quando in quando.

- Mica siamo nei tropici - e-sclamò il Segretario di Stato, sospettoso.

- Non intendo dire questo -disse il consigliere scientifico, che un tempo trasmetteva i bollettini meteorologici dalla locale stazione televisiva ABC, quando esisteva ancora qualcosa di simile a una rete televisiva, - Intendo temporali. Tifoni. Ma non sono le calamità peggiori; il peggio sono le maree. Se il ghiaccio si scioglie, diventeranno sempre più alte.

11 Presidente tamburellò con le dita sul tavolino del caffé. - Non voglio spostare la mia capitale! -urlò all'improvviso.

Nessuno rispose. Le sue esplosioni di rabbia erano famose. La vioe presidente si concentrò sul suo lavoro a maglia, il Segretario di Stato prese le carte e cominciò a mischiarle, il consigliere scientifico raccolse l'impermeabile e lo appese dietro a una porta.

— Dovete vedere la cosa sotto questo aspetto — disse il Presidente. - Se ci muoveremo, tutti quei buffoni che si dichiarano Presidente degli Stati Uniti si troveranno in una posizione di vantaggio, e 1' eventuale riunificazione del nostro Paese sarà ulteriormente ritardata, - Strinse le labbra per un attimo, poi esplose: - Non chiedo niente per me! Mai fatto! Voglio soltanto recitare la parte che devo recitare per il bene di noi tutti, e per fare questo devo tenere alto il mio prestigio di "vero" Presidente, secondo la Costituzione americana, opportunamente emendata. E ciò significa che devo restare qui, nella vera Casa Bianca, costi quel che costi.

- Senti, tesoro - azzardò sua moglie - gli altri presidenti avevano una Casa Bianca estiva, Camp David, eccetera. E nessuno faceva tante storie per questo. Perché non potresti. fare lo stesso anche tu? C'è una graziosissima vecchia fattoria vicino a Fairfax Station, che potremmo mettere a posto proprio bene.

Q Presidente la guardò, sorpreso. - Una buona idea - dichiarò. -Solo che non possiamo traslocare definitivamente, e dobbiamo tenere questo posto ben presidiato perché nessuno cerchi di fregarcelo. E poi dobbiamo tornarci, di tanto in tanto. Che ne dite, Har-ty?

- Potremmo noleggiare delle imbarcazioni, credo - disse il consigliere

scientifico, pensoso. - Dipende. Non so fino ì che altezza arriverà l'acqua.

- Niente "credo"? Niente "dipende"! Questa è una priorità nazionale. Dobbiamo obbligare quel bastardo a Omaha a prestare attenzione al vero Presidente.

- Jimbo, tesoro - disse la moglie, evidentemente incoraggiata dal suo precedente successo - devi ammettere che non si preoccupano molto di noi, per il momento. Quando hanno pagato le tasse l'ultima volta?

Il Presidente la guardò con aria maliziosa, al di sopra degli occhiali, Già che si parla di questo disse forse ho in serbo una

sorpresine per loro. Quella che si potrebbe chiamare un'arma segreta.

- Speriamo che funzioni meglio che nell'ultima guerra - commentò sua moglie. — Perché, se ben ricordi, quando cominciammo a sedare la rivolta a Frederick, nel Maryland, fu un bel disastro.

11 Presidente si alzò, lasciando così intendere che la riunione del Gabinetto era terminata.

- Non importa - disse, raggiante. - Voi uscite di nuovo, Harry, e vedete un po' di trovare qualche buona carta geografica nella biblioteca del Congresso, là dove siamo riusciti a spegnere gli incendi. E scegliete un luogo sopraelevato, entro un raggio di trenta chilometri da qui, se possibile. Poi faremo confiscare dall'esercito una Casa Bianca estiva, come dice Mae, e forse potrò finalmente dormire in un Ietto che non sia ammuffito.

La moglie lo guardò, preoccupata da quel tono.

- Che cosa hai intenzione di fare, Jim?

Lui rise. - Ho intenzione di controllare la mia arma segreta.

Mandò tutti fuori dallo studio e, quando se ne furono andati, si recò in cucina e levò una bottiglia di Fresca dal frigorifero aperto. Naturalmente era calda. La compagnia dei marines di guardia stava ancora cercando di rimettere in funzione il grappo elettrogeno a benzina, ma con poco successo.

Però il Presidente non se la prendeva. Erano i suoi pretoriani personali e, se anche lasciavano un po' a desiderare come tecnici per la riparazione dei vari apparecchi, avevano dimostrato il loro valore nel momento del pericolo. Π Presidente non poteva dimenticare che durante i tumulti lui non era che un semplice membro del congresso come tutti gli altri, incaricato di riempire un posto vacante. La sua rapida ascesa, prima a presidente della Camera e Pretendente in linea diretta, e infine alla carica Suprema, era dovuta non solo alle sue abilità politiche, ma anche al fatto che era l'unico candidato alla presidenza, più o meno legittimo, che avesse un cognato comandante la guarnigione dei marines a Washington.

In realtà il Presidente era soddisfatto di come andavano le cose. Se invidiava i colleghi che lo avevano preceduto (per i missili, gli stormi di bombardieri nucleari, i miliardi di dollari con cui avevano potuto sollazzarsi), certo, quando si guardava intomo nella società in cui viveva, non vedeva niente con una "statura" paragonabile alla propria.

Vuotò la bottiglia, aprì uno spiraglio delta porta e sbirciò fuori. Non c'era nessuno lì intomo. Scese la scala secondaria. Nella parte della Casa Bianca che un tempo era stata aperta al pubblico, si constatava più chiaramente la gravità dei danni. Dopo i tumulti, le distruzioni, gli incendi, gli assalti, la voglia di eseguire le riparazioni e di riordinare si era gradualmente spenta. Ma il Presidente se ne infischiava: non notava neppure più le pareti annerite e l'intonaco che si sfaldava. Ascoltò il rumore lontano della pompa della benzina; e sorrise tra si mentre scendeva nel sotterraneo, dove stava rinchiusa la sua arma segreta.

L'arma segreta, che si chiamava Dieter von Knefhausen, stava cercando di ultimare la difesa circostanziata di tutti gli atti compiuti nella propria vita, cioè te sue memorie.

Era meno soddisfatto di quanto noti fosse il Presidente, per l'andamento generale delle cose. Avrebbe desiderato parecchi cambiamenti. Una salute migliore, prima di tutto; si rendeva conto che l'ipertensione. la bronchite e la gotta stavano combattendo le ultime battaglie di una guerra spietata per decidere chi di loro avrebbe avuto l'onore di distruggere il terreno delle operazioni, che poi era lui stesso. Inoltre, anche se non se la prendeva troppo

per la mancanza di liberti, lamentava l'insensata distruzione di tanti suoi documenti.

Il dattiloscritto originale della sua autobiografia era andato perduto da molto tempo, ma lui aveva convinto il Presidente, cioè il "pretendente", che si autodefiniva

Presidente, a far compiere delle ricerche per ricuperare quel poco che era ancora possibile. Erano state trovate alcune copie fatte con la carta carbone, strappate e incomplete. Lui aveva riempito parecchie lacune con l'aiuto della memoria e dei dati disponibili, raccontando di nuovo come avesse ideato il Progetto Alpha-Aleph, e spiegando dettagliatamente come fosse giunto a mentire e a falsificare. pur di realizzarlo.

Si era comportato nel modo più onesto possibile. Non aveva cercato di minimizzare le proprie responsabilità. ammettendo perfino la propria complicità nella morte "accidentale" del primo marito di Ann Barstow, rimasto ucciso in un incidente d'auto che aveva permesso alla vedova di sposare l'uomo scelto da Kneihausen per andare su Alpha Centauri. Aveva confessato anche di aver previsto che il segreto non sarebbe potuto durare per tutto il viaggio, e di avere tradito cosi la fiducia del Presidente che l'aveva reso possibile. Ci aveva messo dentro tutto, tutto quello che era riuscito a ricordare, e si era vantato del suo successo.

Perché, per lui, il successo era già stato dimostrato. Quale dimostrazione più sicura di ciò che era accaduto dieci anni prima·? L'incidente della settimana accanto" era il più drammatic e completo che si potesse desiderare. Se nei particolari restava ancora indecifrabile (in gran parte per la demolizione delle strutture dell'attuale tecnoioga, da esso stesso causata) le sue caratteristiche principali erano evidenti. La pioggia di particelle pesanti, barioni, o forse perfino quark, aveva inzuppato la Terra. La fonte era stata individuata in un punto dello spazio identico a quello previsto per la "Constitution"',

E poi, c'erano i messaggi. Considerandoli nel loro insieme, era indubbio che gli astronauti avessero raggiunto una conoscenza còsi avanzata rispetto a quella della Terra che, dalla distanza di due anni-luce, riuscivano a imporre la loro volontà all'umanità. Infatti, sotto il diluvio di particelle l'intero complesso militare-industriale del pianeta era stato reso inattivo.

Come? Come? Ah, pensava Knefhausen, con invidia e orgoglio, quello era il problema! Nessuno lo sapeva. Si sapeva soltanto che tutti i dispositivi nucleari (bombe, centrali, fonti di radiazioni o riserve degli ospedali) avevano simultaneamente assorbito il flusso di particelle e cessato di esistere come fonte di energia nucleare. Non era stata una cosa rapida e catastrofica come un'esplosione, ma un processo lento e inesorabile. L'uranio e il plutonio si fondevano nella lunga, continua reazione ancora in corso nei laghi di lava ribollente, che un tempo erano stati i silos e le centrali elettronucleari. Venivano liberate poche radiazioni, ma il calore era forte.

Knelhausen aveva smesso da un bel pezzo di disperarsi per ciò che non si poteva evitare, ma desiderava ancora ardentemente di poter misurare il flusso totale di calore in modo adeguato. Non meno di IO^{1}' watt-anni, ne era certo, anche giudicando dagli effetti prodotti sull'atmosfera terrestre, dai temporali, dal graduale aumento della temperatura dovunque e, soprattutto, dalle voci che riferivano come il livello del mare tendesse a salire, denotando la fusione delle calotte di ghiaccio polari. Non esisteva più neppure un buon servizio informazioni meteorologiche. Ma le notizie frammentarie che lui riusciva a mettere insieme facevano pensare già a un aumento diffuso della temperatura di quattro e forse sci o sette gradi centigradi, e lasciavano intendere che le reazioni in Cecoslovacchia, nel Congo, nel Colorado e in un centinaio di altri inferni minori erano ancora in corso.

Voci sul livello del mare?

Non erano voci, no, si conesse, alzando la testa e fissando la canna di dura gomma che, come un lungo serpente, partiva dal ponte di tavole all'estremità della stanza per uscire poi di tra le sbarre della finestra, all'aperto, dove la pompa a benzina faceva del suo meglio per mantenere basso il livello dell' acqua nella cella in modo che non arrivasse alle assi. Λ giudicare dal flusso, le fondamenta della Casa Bianca dovevano essere quasi completamente inondate.

La porta si aprì. Il Presidente degli Stati Uniti (Washington) entrò, battendo affettuosamente con la mano sulla spalla del ragazzo magro dall'aria affamata e spaurita che stava di guardia alla porta.

Come va, Knefhausen? -esordì il Presidente, giovialmente.

- Siete pronto ad ascoltare la ragione, adesso?

- Farò quello che vorrete voi, signore; ma, come vi ho detto, ci sono certi limiti. E poi, io mica sono un giovanotto, e la mia salute,,,

- Al diavolo la vostra salute e i vostri limiti, Knefhausen! - gridò l'altro. - Non cominciate a recitare anche con me, adesso!

- Mi spiace, signor Presidente

- disse lo scienziato con un filo di voce.

- Potete fare a meno di essere spiacente! Io giudico dai risultati. Lo sapete quanto ci vuole per far funzionare la pompa e impedirvi di annegare? La benzina è razionata, Knefhausen! E' indispensabile una forte priorità nazionale, per averne. Non so per quanto tempo ancora riuscirò a giustificare questo continuo attingere alle scorte, se voi non collaborate.

- Fin dove sarò in grado di farlo - disse Knefhausen, con ostisi nazione c tristezza collaborerò.

Sì, certo. Ma, con l'ossessione paranoide per i particolari, propria dei prigionieri, Knefhausen osservò che il Presidente era di umore insolitamente buono quel giorno. Infatti un attimo dopo disse; - Sentite, non formalizziamoci su questo. Vi sto facendo un'offerta. Dite una parola, e io siluro quell'ottuso tìglio di cagna di un Harry Stokes e vi nomino mio primo consigliere scientifico. Sarete di nuovo in cima alla scala. Un appartamento tutto per voi. Luce elettrica! Servi... che vi potrete scegliere personalmente. E poi, qualche graziosa pollastrella, anche. 0 miglior cibo che vi siate mai sognato. E l'occasione di rendere un grande servizio agli Stati Uniti, aiutandomi a nullificare questo nostro Paese perché torni a essere la grande potenza che dovrebbe, anzi che deve essere!

- Signor Presidente - disse Knefhausen - naturalmente desidero di aiutarvi in tutti i modi possibili. Ma ne abbiamo già parlato prima: farò tutto ciò che vorrete, però non sono in grado di rimettere in funzione le bombe. Sapete bene che cosa è successo, signor Presidente. Sono perdute.

- Mica ho parlato di bombe, no? Insomma, Kneffie, io sono un tipo ragionevole. Sentite un po': dovete promettere "di impiegare tutte le vostre risorse scientifiche "in tutti i modi che vi sono possibili". Dite che non potete costruire bombe: e va bene. Ma d sarà qualcos'altro.

Che cosa?

- Non provocatemi, Knefhausen. Qualsiasi altra cosa. Qualcosa che possa esser utile al vostro Paese. Promettetemi questo, e potrete uscire di qui oggi stesso. O preferite che fermi la pompa?

Knefhausen scosse la testa, non per rifiutare, ma in segno di disperazione. - Non sapete che cosa chiedete. Che cosa può fare uno scienziato per voi, oggi? Died anni fa, si. Anche cinque. Avremmo forse potuto escogitare qualche espediente. Ma ora mancano le condizioni preliminari. Tutte le centrali nucleari sono ferme e gli impianti che dipendevano da loro sono privi di energia... Le fabbriche di fertilizzanti non riescono a fissare l'azoto e quelle di insetticidi non riescono a consegnare... La gente comincia a morire di fame, e si stanno diffondendo epidemie....

— Tutto questo lo so, Knefhausen. Dite sì o no!

Lo scienziato esitò, guardando il suo avversario pensoso. Un barlume dell'antico acume balenò nei suoi occhi.

— Signor Presidente - disse lentamente - voi sapete qualcosa. E' accaduto qualcosa.

- Bene - gracchiò il Presidente. - Siete in gamba, Adesso ditemi: che cosa so?

L'altro scosse di nuovo la testa.

Dopo scttant'anni di vita intensa e altri dieci di lenta agonia, era difficile tornare a sperare. Quell' ometto terribile, quell'individuo venuto dal nulla, quella persona goffa e ottusa aveva una certa astuzia animale e sembrava molto sicuro di sé. Vi prego, signor Presidente, ditemelo.

It Presidente si portò un dito alle labbra e posò l'orecchio contro la porta.

Quando fu certo che nessuno potesse sentire, si avvicinò a Knefhausen e disse, piano: Sapete che ho rappresentanti commerciali dappertutto, Knefhausen. Alcuni a Huston, altri a Salt Lake, altri ancora perfino a Montreal. £ non sono là solo per trattare affari. A volte scoprono qualcosa, e me lo riferiscono. Vi piacerebbe sapere che cosa mi ha appena detto il mio uomo di Anaheim?

Lo scienziato non rispose, ma i suoi occhi umidi imploravano.

- Un messaggio mormorò il Presidente.

Dalla "Constitution"? Ma no, è impossibile! Farside è inutilizzabile. Goldstone distrutta, I satelliti orbitanti stanno esaurendo...

Non era un radiomessaggio. Veniva da Monte Palomar. Non il grosso telescopio, perché anche quello è stato divelto, ma quello che viene chiamato Schmidt. Funziona ancora. E là ci sono ancora alcuni tipi nostalgici che ci guardano dentro, di tanto in tanto, solo per amore del passato. E hanno captato un messaggio in luce laser. In Morse. A quanto dicono, viene da Alpha Centauri. Dai vostri amici, Knefhausen.

Si sfilò un pezzo di carta dalla tasca e glielo sventolò sotto il naso.

Lo scienziato fu strazialo da un accesso di tosse, ma riuscì a mormorare, con voce rauca: Datemelo!

L'altro lo ritirò. Facciamo un patto?

Si, si, tutto quello che volete, ma datemi il messaggio!

Certo sorrise il Presidente. E gli allungò il foglietto Sgualcito. Sopra stava scritto:

AVVERTIMENTO. ABBIAMO COSTRUITO IL PIANETA AL· PHA-ALEPH. E[1] BELLO E GRANDE. MANDEREMO 1 NOSTRI TRAGHETTI PER TRASPORTARE PERSONE ADATTE E ALTRE COSE PER POPOLARLO E COMPLETARE UNA CERTA ALTRA FACCENDA. I NOSTRI PIÙ' CORDIALI SALUTI AL DOTTOR DIETER VON

KNEFHAUSEN, A CUI DESIDERIAMO MOLTO PARLARE. ASPETTATECI ENTRO TRE SETTIMANE DA QUESTO MESSAGGIO.

Knefhausen Io lesse due volte, fissò il Presidente, lesse di nuovo.

— Io... io sono molto contento — disse, incapace di trovare le parole adatte.

H Presidente gli strappò di mano il foglietto, lo ripiegò e se lo ficcò in tasca, come se quel messaggio fosse la chiave per accedere al potere. - Dunque, come vedete -disse - i semplice. Voi aiutate me, e io aiuto voi.

— Si, si, certo - disse Knefhausen, fissando nel vuoto.

— Sono amici vostri. Faranno quello che vorrete. Tutte le cose che mi avete raccontato e che sanno fare...

— Sì, le particelle, la capacità di riprodursi, la capacità, Dio ci guardi, di costruire un pianeta... — Knefhausen sarebbe andato avanti ad elencare le abilità degli astronauti all'infinito, ma il Presidente lo interruppe spazientito.

— Dunque, i solo questione di giorni, e poi saranno qui. Chissà che cosa porteranno con sé! Fucili, attrezzi, tutto... e voi non avrete altro da fare che convincerli a unirsi a me nel rimettere gli Stati Uniti d'America al loro posto. Io li ricompenserò adeguatamente, Knefhausen! E anche voi. Loro...

Il Presidente si interruppe e osservò lo scienziato attentamente. Poi gridò: - Knefhausen! - e si precipitò in avanti per sostenerlo.

Troppo tardi. L'altro era crollato. inerte, sull'assito. La guardia, subito chiamata, corse a chiamare il medico della Casa Bianca, che accorse con tutta la velocità che gli consentivano le gambe in cattivo stato e il cervello ottenebrato dalla bina, ma anche lui arrivò in ritardo. Tutti erano ormai in ritardo per Knefhausen, tradito dal suo vecchio cuore... come fu dimostrato pochi giorni dopo, quando le grandi navi dorate provenienti da Alpha-Aleph atterrarono e vomitarono. i loro intelligenti, terribili equipaggi, per ripulire la Tena, proprio in perfetto orario.

Mi chiamo Audee Walthers e lavoro come pilota di aerolancia. Risiedo su

Venere. Generalmente in ima capanna heechee, o in qualsiasi altro luogo in cui mi capiti di avere sonno.

Fino a venticinque anni vissi sulla Terra, per lo più ad Amanita Central. Mio padre era vioe governatore del Texas. Mori quando io ero ancora studente, ma mi lasciò mezà sufficienti per terminare gli studi, specializzarmi in amministrazione commerciale e prendere un diploma in dattilografia. Cosi mi avventurai nella vita.

Ma, dopo aver tirato avanti in qualche modo per alcuni anni,' scoprii di non essere tagliato per quell'esistenza. Non tanto per i soliti motivi: l'inquinamento atmosferico non mi pesava eccessivamente, riuscivo a sopportare i vicini anche se eravamo 800 per miglio quadrato, tolleravo il rumore, sapevo difendermi dai rapinatori,., Non era la Terra in se stessa che non mi andava, ma ciò che facevo sulla Terra. Cosi sistemai le mie faccende private, impegnai la mia pensione, e comprai un biglietto di sola andata per Venere. Niente di strano in tutto questo. E* ciò che ogni giovanotto dice a se stesso che dovrebbe fare. Solo che io lo feci.

Probabilmente sarebbe stato diverso se avessi avuto una sia pur lontana possibilità di accumulare un po' di grana; se mio padre fosse stato Governatore con pieni poteri, invece che funzionario statale, se la previdenza sociale avesse compreso l'Assistenza Medica illimitata. Insomma, se mi fossi trovato alla sommiti della piramide, invece che al centro, schiacciato da tutte le parti. Poiché non era cosi, avevo optato per la carriera del pioniere e me n'ero andato al Fuso, a caccia di gonzi tra i turisti terrestri.

I MERCANTI DI VENERE

Tutti hanno visto almeno una volta in vita loro una foto del Colosseo, delle cascate del Niagara e del Fuso. Come ogni cosa che abbia valore su Venere, il Fuso è stato lasciato dagli Heechee: nessuno è mai riuscito a scoprire che volessero farsene gli Heechee di un locale sotterraneo a forma di fuso e lungo trecento metri, comunque c'era, e noi lo avevamo utilizzato. Ed era il monumento più simile a una Times Square o ai Campi Elisi che Venere potesse vantare. Tutti i turisti terrestri, si dirigevano li, prima che altrove. Ed era appunto lì che noi li mungevamo.

Il mio lavoro di noleggiatore di aerolanda era abbastanza onesto... se non si teneva conto che, in realti, non c'era molto che valesse la pena di essere visto sulla superfine di Venere: quel poco che restava era stato lasciato dagli Heechee sottoterra. Gli altri modi in cui al Fuso si imbrogliavano i turisti erano notevolmente disonesti. Ma i terrestri se ne infischiavano, anche se si accorgevano di essere menati per il naso, e facevano razzia di "ventagli di preghiera", di teste di bambole heechee e di quei fermacarte in plastica trasparente col globo di Venere che nuota in una tempesta color bruno-arancione di cenere impalpabile, di "diamanti sanguigni" e "perle di fuoco" finti. Nessuno di quegli oggetti valeva il costo del trasporto sulla Terra, ma per il turista che era potuto arrivare fin li ritengo che la cosa non avesse importanza.

Per i tipi come me, invece, che non potevano permettersi di gettare via il denaro, questi espedienti per succhiare i turisti erano molto importanti. Ci vivevamo sopra. Non dico che ci procurassero il superfluo, ma d servivano per guadagnarci il cibo e un letto per dormire; se non fosse stato per quelli, saremmo morti. Non ci sono molti modi di fare grana su Venere, le occasioni fortunate di arricchirsi davvero (vincere a una lotteria, scoprire uno scavo heechee particolarmente interessante, trovare un lavoro ben retribuito) sono eventualità molto rare. Per guadagnarsi il pane quotidiano, tutti su Venere dipendevano dai turisti terrestri; e se non li spremevano fino all'ultima goeda, addio colazione,

Naturalmente c'erano turisti dì varie categorie. Se ne contavano tre, la cui distinzione si effettuava in base al meccanismo celeste.

C'erano i "tirchi e veloci". Sulla Terra, erano semplicemente benestanti; qui sbarcavano ogni ventisei mesi, al momento dell'orbita Kch-mann, usufruenio della traiettoria che permetteva di raggiungere Venere col minimo consumo di energia. Per via delle date ben precise di questa orbita, non potevano mai trattenersi più di tre settimane. Cosi approfittavano di viaggi organizzati, decisi a sfruttare al massimo i duecentocinquantamila dollari spesi per la tariffa minima di una cabina che i nonni ricchi avevano regalato come dono di laurea, o che loro stessi avevano messo da parte per concedersi una seconda luna di miele. Il guaio di questi turisti era che non disponevano di molto denaro, avendolo speso tutto per il biglietto. Però avevano anche un

aspetto positivo: erano sempre in molti. Mentre la comitiva era su Venere, tutte le stanze d'affitto erano occupate. Spesso sei coppie occupavano una sola stanzetta divisa da una tramezza, due alla volta, con turni di otto ore a coppia. Allora la gente come me si rintanava nelle capanne heechee, sulla superficie, e affittava la propria stanza sotterranea, riuscendo cosi a raggranellare una somma sufficiente per vivere qualche mese.

Ma il guadagno non bastava mai per tirare avanti (Ino alla successiva orbita di Hohmann. Perciò, quando arrivavano i turisti della seconda categoria, ci scannavamo a vicenda per accaparrarceli.

Erano i discretamente ricchi. Quelli che si potevano definire "milionari poveri" e avevano un' entrata annuale che arrivava appena alle sette cifre. Si potevano permettere traiettorie a propulsione, impiegando solo un centianio di giorni per il tragitto invece della lunga e lenta deriva Hohmann. U costo del viaggio saliva così a un milione di dollari e più, perciò non ce n'erano molti. Ma arrivavano quasi ogni mese, in occasione di congiunzioni orbitali abbastanza favorevoli. E avevano più denaro da spendere. C'erano anche turisti di quella categoria che arrivavano quattro o cinque volte in una decina d'anni, quando la balistica planetaria disponeva i pianeti in una configurazione a bassa energia per cui tre venivano a trovarsi in un'orbita che non richiedeva un consumo di energia molto più elevato di quello necessario a compiere il tragitto diretto Terra-Venere. Se la fortuna ci arrideva, prima i turisti scéndevano da noi, poi proseguivano per Marte. Quando invece Succedeva il contrario, a noi restavano gli avanzi. E non erano mai molti.

Ma i ricchi sfondati... Ah, quelli, che pacchia! Venivano quando volevano, nella stagione orbitale o fuori.

Quando il mio informatore mi riferì che la "Yuri Gagarin", noleggiata da privati, si era posata sulla pista di atterraggio, cominciai a fiutare odore di soldi, Quella era stagione morta per tutti, tranne per i ricchi sfondati; l'unico interrogativo che mi martellava in testa era quanti dei miei colleghi avrebbero cercato di strozzarmi per accaparrarsi i passeggeri, come avrei tentato di fare io con loro.

Per dare a nolo aerolance i necessario impegnare una somma maggiore che non per aprire un botteghino di "ventagli-di-preghiera", ma io avevo avuto la

fortuna di acquistare il mio veicolo per poco, quando il tipo per cui lavoravo era morto. Non avevo molti concorrenti. Inoltre, in quel momento, un paio erano fermi per riparazioni e altri due si trovavano in esplorazione in gallerie heechee di loro proprietà.

Cosi i passeggeri della "Gagarin" restavano in gran parte a me. Supposto che desiderassero fare una gita all'aperto, fuori dagli scavi heechee.

Meglio sperare che fosse proprio cosi, perché avevo estremo bisogno di denaro. Per via del mio fegato, sapete. Mi stavo avvicinando al crollo completo. I medici mi avevano spiegato che avevo tre possibilità: tornare sulla Terra e tirare evanti un poco con protesi estente, raggranellare il denaro necessario per il trapianto, oppure crepare.

Il tipo che aveva noleggiato la "Gagarin" si chiamava Boyce Co-chenour. Età apparente quarant'an-ni. Altezza due metri. Origine irlandese-americano-francese.

Era un individuo abituato a comandare. Lo guardai entrare nel Fuso come se gli appartenesse e si preparasse a venderlo. Sedette nel caffè di Sub Vastra, che imitava i caratteristici locali parigini del Boulevard-Heechee. - Scoth! - ordinò, e Vastra si affrettò a versargli John Begg sopra il ghiaccio è a porgerglielo, - Sigarette - disse poi, e la ragazza che viaggiava con lui gliene accese immediatamente una e gliela passò. - Un posto piuttosto affollato - dichiarò infine. E Vastra si fece in quattro per dargli ragione.

Io sedetti vicino a loro. Be', non al medesimo tavolo. Non li guardavo neppure. Ma sentivo quello che dicevano. Neanche Vastra mi guardava, ma naturalmente mi aveva visto entrare e sapeva che avevo messo gli occhi sulla preda. Tuttavia dovetti aspettare che venisse la sua moglie numero tre a ricevere l'ordinazione, perché lui non voleva certo perdere tempo con me, mentre un terrestre in grado di noleggiare una nave sedeva a un suo tavolino. - Come al solito -dissi alla donna, intendendo poco whisky in un bicchiere di bibita analcoolica. — E una copia del profdo - soggiunsi, piano. Gli occhi dì lei scintillarono sopra la maschera da "flirt". Piccola volpe astuta! Le accarezzai la mano cordialmente... e ci lasciai dentro una banconota arrotolata. Allora se ne andò.

D turisti Stava osservando l'ambiente che lo circondava, me compreso. Gli ricambiai lo sguardo, ma con aria distaccata, e lui mi fece un piccolo cenno di saluto col capo e si rivolse di nuovo a Su-bhash Vastra. - Dato che sono qui - disse - tanto vale che approfitti di quello che . offre il posto. Cosa si può fare?

Sub si illuminò di un ampio sorriso, come una grossa rana denutrita,

- Oh! Tutto quello che desiderate, signore! Divertimenti? Nelle nostre sale private abbiamo gli artisti migliori di tre pianeti: spogliarelliste, musici, bravi attori,..

- Roba del genere c'i anche a Cincinnati. Mica sono venuto su Venere per vedere una rivista da night-club! - Lui certo non lo sapeva, ma aveva fatto bene a rifiutare; le sale private di Sub erano molto in basso nella graduatoria dei locali notturni del pianeta, ma neanche quelli che stavano in cima potevano d^rei entusiasmanti.

- Naturale, signore! Preferite prendere in considerazione una gita?

- Bah! - Cochenour crollò il capo. - A che pro? C'i forse qualche posto che ha un aspetto diverso dalla pista di atterraggio che sta sulla nostra testa?

Vastra esitò. Lo vedevo considerare dentro di sé le conseguenze secondarie, valutare i rischi che avrebbe comportato un giro del turista in superfìcie e il vantaggio che poteva trarre da me sotto forma di percentuale. Non guardò dalla mia parte. Infine vinse I' onestà, vale a dire l'onestà sostenuta da una rapida valutazione dell' ingenuità di Cochenour. - Non molto diverso, è vero, signore — convenne, - La superficie è dovunque calda e arida, almeno per mille chilometri qui intorno. Ma io non stavo pensando alla superficie.

— A che cosa, allora?

— Oh, alle tane da conigli degli Heechee, signore. Ce ne sono molte, proprio sotto a noi, Si potrebbe trovare una guida...

— Non mi interessa — grugni Cochenour. - Troppo vicino.

— Come?

— Se la guida può farcele vedere - spiegò Cochenour - vuol dire che sono già state esplorate. II che Significa anche che sono state già saccheggiate. E allora, che"divertimento c'é?

— Naturale - replicò Vastra con prontezza. Capisco dove volete arrivare, signore, - Prese un'aria assai piò allegra, e sentii il suo "radar" protendersi per accertarsi che io stessi ascoltando, anche se lui non guardava nella mia direzione. - Certo - disse - c'è sempre la possibilità di trovate nuove galline, basta sapere dove cerca re. Vi interesserebbe?

La terza moglie di Vastra mi portò il mio drink e un sottile foglio di carta. — Π trenta per cento - mormorai. - Ditelo a Sub. Però, niente contrattazioni, nessun altro che offra... — La donna annuì e strizzò l'occhio. Aveva sentito anche tei, ed era sicura quanto me che ormai il turista aveva abboccato. Avevo pensato di far durare il mio drink il più a lungo possibile, ma ora la prosperità mi arrideva e mi sentivo disposto a celebrare l'occasione fortunata. Così mi concessi un lungo sorso.

Ma la preda non era poi tanto sicura. 11 turista si strinse nelle spalle, inaspettatamente. — Ci scommetto che è tempo sprecato - brontolò, - Se sapeste dove cercare, perché non avreste già cercato voi stessi?

- Oh, signore! - esclamò Sub-hash Vastra. — Ma ci sono eenti-naia di gallerìe inesplorate! Migliaia! E in quelle potrebbero esserci tesori inestimabili!

Cochenour scosse la testa. -Lasciamo perdere - disse. - Portatemi un altro scotch. B vedete un po' di metterci del ghiaccio veramente freddo, questa volta.

Notevolmente scosso posai il mio bicchiere, mi voltai a metà per impedire che il turista vedesse e lessi la copia del profilo di quei due che Sub mi aveva mandato. Speravo di riuscire a capire perché Cochenour aveva improvvisamente perso ogni interesse.

Non ci riuscii. Però scoprii molte cose. La ragazza che stava con lui era Dorotha Keefer. Lo accompagnava nei suoi viaggi da un paio d'anni, e quella era la prima volta che lasciavano la Terra. Nessun accenno a un matrimonio, o anche solo all'intenzione di celebrarlo, almeno da parte.di lui. Lei aveva

poco più di vent'anni... età reale, non simulata con l'aiuto di farmaci o trapianti. Cochenour invece aveva passato da un bel pezzo i novanta.

Naturalmente non li dimostrava affatto. L'avevo osservato mentre si dirigeva al tavolo, e avevo notato che si muoveva con agile scioltezza, per la sua corporatura. I suoi soldi venivano dalla terra e dai petro-alimenti; e, secondo il profilo, era stato uno dei primi milionari del petrolio a passare dalla produzione di combustibile per auto e impianti di riscaldamento a quella alimentare, coltivando alghe nel greggio che usciva dai suoi pozzi e vendendole poi, opportunamente trattate, sotto forma di alimenti. Così era diventato favolosamente ricco.

Questo spiegava il suo aspetto. Era stato sottoposto a una Revisione Medica Completa, con extra.

Sempre secondo il profilo, il suo cuore era fatto di titanio e plastica, i polmoni etano stati trapiantati da un giovane di vent'anni morto in un incidente aereo, la pelle, i muscoli e i grassi, per non parlare dei vari gruppi ghiandolari, erano rinforzati da ormoni e rigeneratori di cellule, con una spesa che doveva superare di parecchio i mille dollari al giorno, A giudicare da come accarezzava la ragazza che gli sedeva accanto, quei soldi gli avevano fruttato bene. Aveva l'aspetto di un tipo di quarantanni al massimo , tranne per lo sguardo degli occhi azzurri, lucenti come il diamante, ma stanchi e disincantati.

Ingollai il resto del mio drink, e feci cenno alla terza moglie di portarmene un altro. Doveva esserci un sistema per convincere Co-chenour a noleggiare la mia aero-lancia.

Bastava trovarlo.

Al di là della ringhiera del caffè di Vastra, metà del Fuso stava pensando esattamente la stessa cosa. Quello era il momento peggiore della stagione morta, e i turisti Hohmann non sarebbero arrivati che fra tre mesi; tutti cominciavamo a trovarci al verde. Per me il trapianto di fegato era soltanto un motivo in più, ma novantanove su cento delle guide di labirinto che intravedevo con la coda dell'occhio avevano bisogno del denaro di quel ricco turista per stare vive.

Non potevamo attingere tutti.

Due o tre di noi, forse mezza dozzina, potevano ricavarne qualcosa, Ma non di più, c io dovevo essere uno di quei pochi.

Mandai giù una gran sorsata del mio secondo drink, sganciai una mancia generosa alla terza moglie di Vastra, e mi girai in modo da poter guardare direttamente i due terrestri.

La ragazza stava parlando con un gruppetto di venditori di ricordi, e sembrava interessata e perplessa, - Boyce - disse, senza voltarsi,

- Si?

- A che serve, questo?

Lui si chinò sopra il parapetto e guardò. - Sembra un ventaglio —

disse.

- Un ventaglio di preghiera degli Heecheet - esclamò il venditore. Lo conoscevo, era Booker Carey Allemang, un vecchio frequentatore del Fuso. - L'ho trovato proprio io, signorina! Realizza tutti ì desideri! Ricevo lettere ogni giorno da gente che racconta risultati miracolosi...

- E' un'esca per gli stupidi — grugnì Cochenour. - Compralo, se vuoi.

- Ma a che serve?

- A quello che servono ı ventagli. A rinfrescarti. - E rise, rauco. Poi mi guardò, sempre ridendo.

Finii il mio drink, annuii, mi alzai e mi avvicinai al loro tavolo.

Benvenuti su Venere - dissi.

Posso esservi utile?

La ragazza guardò Cochenour in cerca delia sua approvazione. -Questo mi

sembra grazioso - dichiarò poi.

E lo i convenni. - Conoscete la s'oria degli Heechee?

Cochenour indicò una sedia. Se-oetti e continuai: - Costruirono queste gallerie circa duecentocin-quantamila anni fa. Vissero qui per un paio di secoli, poi se ne andarono, lasciandosi dietro un mucchio di cianfrusaglie e anche qualcosa di valore; tra l'altro, furono trovati una quantità di questi ventagli. Qualcuno degli imbroglioni locali, come quello che avete appena conosciuto, ebbe l'idea di chiamarti '"ventagli di preghiera" e di venderli ai turisti perché usandoli esprimessero un desiderio.

Allemang era rimasto tutto quel tempo sospeso, cercando di indovinare dove sarei andato a finire. — Voi lo sapete che è vero - disse.

Ma voi due siete troppo furbi per credere a cose del genere -continuai. - Comunque, guardate questi oggettini. Sono abbastanza graziosi da farsi comprare, anche senza quella storia.

- Proprio cosi! - gridò il venditore. - Guardate come luccica, questo, signorina! E come sta bene il cristallo nero e grigio coi vostri capelli biondi!

La ragazza apri il ventaglio cristallino. Si arrotolava come un diploma, ma in forma di cono. Bastava una lievissima pressione del pollice per tenerlo aperto, ed era davvero molto grazioso quando lo si faceva ondeggiare delicatamente. Come tutti quei ventagli, pesava soltanto dieci grammi circa, e la sua intelaiatura cristallina captava la luce delle pareti luminose degli Heechee e dei tubi fluorescenti o a gas che noi violatori di labirinti avevamo installato, riflettendola in migliaia di scintille indiscenti.

- Questo tipo si chiama Booker Garey Allemang - dissi. - Vi venderà le stesse merci degli altri, ma non vi imbroglierà più di loro.

Cochenour mi guardò, cudù, poi chiamò con un cenno Vastra perché portasse ancora da bere. - Va bene - disse. - Se decideremo di comprare, compreremo da voi, Allemang. Ma non adesso.

Poi si rivolse a me:

- E voi, che cosa volete vendermi?

- Me stesso e la mia aerolanda, se volete andare in cerca di nuove gallerie. Siamo tutti e due in buono stato.

- Quanto?

- Un milione di dollari - dissi senza esitare. - Prendere o lasciare.

Non mi rispose subito, ma notai con piacere che la cifra non Io aveva spaventato. Ostentava l'aria annoiata di sempre. — Bevete -disse, mentre Vastra e sua moglie ci servivano. Poi indicò col bicchiere il Fuso. - Si sa a che cosa serviva questo? - domandò,

- Quando gli Heechee lo costruirono? No. Erano molto piccoli, quindi non poteva essere il loro quarter generale. Ed eia completamente vuoto, quando fu scoperto.

Coche nour guardò con aria di sopportazione la scena movimentata, i fianchi del Fuso arrotondati e segnati dai balconi dei locali dove si serviva da mangiare o da bere come in quello di Vastra e le file di botteghini di oggetti-ricordo, per lo più deserti in queUa stagione morta. C'erano ancora in giro dei "topi di labirinto", il cui numero era andato lentamente aumentando durante tutto il tempo che Cochenour e la ragazza erano limasti lì seduli.

- Non c'è gran che da vedere, no? - disse. - Un buco nel terreno, e una folla di gente che oerca di fregarmi dei soldi.

Mi strinsi nelle spalle.

Lui rise di nuovo. — Perché Ci sono venuto, eh? Be', sarebbe una domanda legittima, ma, poiché non l'avete fatta, non sono costretto a rispondervi. Volete un milione di dollari. Vediamo un po'. Cento per il nolo dell'aerolancia. Centot-tanta circa alla settimana per il nolo delle attrezzature. Un minimo di died giorni, tre settimane per essere sicuri. Alimenti, permessi e scorte, altri dnquanta. Cosi siamo quasi arrivati ai settecentomila, senza contare il vostro salario e la percentuale che darete al vostro oste, qui, perché non vi ha gettato fuori dal suo locale. Dico bene, Walthers?

Inghiottii con una certa fatica il drink che avevo portato alle labbra, ma riuscii a dire: - Abbastanza, signor Cochenour. - Non vedevo perché avrei dovuto raccontargli che possedevo già le attrezzature e l'aerolancia, Comunque non mi Sarei meravigliato se mi avessero detto che lo sapeva già.

- Affare fatto, allora. E voglio partire il più presto possibile: cioè, domani a quest'ora.

— D'accordo — risposi alzandomi, ed evitando di osservare l'espressione allibita di Sub Vastra, Ero stato colto di sorpresa, e non t piacevole, quando non d si può permettere di sbagliare. Cochenour, certo, avevi notato che l'avevo chiamato per nome. Comunque non c'eia niente di strano: sicuramente sapeva che mi ero informato subito su di lui. Invece era assai più strano che lui sapesse come mi chiamavo io.

3

Prima di tutto dovevo controllate accuratamente il mio equipaggiamento. Poi dovevo fare una scappata all'agenzia locale, per ratificare il contratto e sistemare le cose con Sub Vastra. Infine, dovevo recarmi dal medico. Il fegato non mi dava troppo fastidio, da qualche tempo, ma era un pezzo che nen bevevo liquori.

Mi ci volle un'ora per assicurarmi che tutto quello che ci sarebbe servito durante la spedizione fosse in perfetto ordine, comprese le parti di ricambio Che potevano dimostrarsi utili. La "Quackery" era sulla strada dell'agenzia, così mi fermai prima li. Non ci volle molto.' Le notizie erano press's poco come mi aspettavo. Π dottor M ori us lesse attentamente il responso dei suoi strumenti (alta fine scoprii che quella sua concentrazione valeva centocinquanta dollari!), ed espresse la cauta speranza di vedermi sopravvivere tre settimane lontano dal suo studio, purché prendessi tutte le medicine che mi aveva prescritto e non mi scostassi più del solito dalla dieta ordinata, - £ quando sarò tornato? — domandai.

- Su per giù lo stesso, Audce — disse allegramente. Entrerete in coma fra... Be', diciamo novanta giorni.

Poi tamburellò con le dita sulla scrivania e soggiunse: - Ho sentito che avete

preso un pesce grosso. Volete che vi prenoti per un trapianto?

- E quanto costerebbe?

- Be', il prezzo i fisso - disse lui, di buon umore. - Duecento dollari più l'ospedale, l'anestesista, lo psichiatra per il trattamento preopeutorio, i farmaci... Queste cifre le sapete già.

Le sapevo, infatti. E sapevo anche che con ciò che potevo ricavare da Cochenour, più i miei risparmi, più un piccolo prestito ottenuto impegnando l'acrolancia, ce l'avrei fatta appena appena. Restando poi completamente al verde, anche se vivo.

— Prenotate - dissi. - Tre settimane da domani. - E lo lasciai con un'aria mitemente compiaciuta, come un coltivatore birmano padrone di una coltura idroponica di riso, che guardi raccogliere il frutto del suo campo. Caro papà! Perché non mi hai fatto fare il medico, invece di darmi un'istruzione commerciale?

Peccato che gli Heechee fossero stati alti pojo più della metà degli esseri umar:! Nei tunnel più piccoli, come quello che conduceva all'ufficio dell'agenzìa 83, dovevo sempre camminare quasi piegato in due. Il vice-organizzatore mi aspettava. Aveva uno dei pochi posti buoni che non dipendessero dai turisti, perlomeno non direttamente. — Subhash Vastra — esordi — mi ha già telefonato. Dice che siete d'accordo per il trenta per cento, e che vi siete dimenticato di pagare il conto della consumazione alla sua terza moglie,

— Vere tutt'e due le cose.

— E dovete una somme tta anche a me, Audee. Trecento, per la copia del profilo di quel vostro piccioncino. Cento, per ratificare il contratto con Vastra. E l'autorizzazione di guida turistica, milleseicento,

Cli diedi la mia carta di credito e lui controllò il totale sul mio conto. Poi firmai e timbrai il contratto che aveva redatto, Vastra non si sarebbe preso il 30*. sul milione di dollari, ma sul mio guadagno netto; tuttavia, anche cosi avrebbe guadagnato quanto me, perlomeno in denaro contante, perché io

avrei dovuto pagare tutti l conti arretrati dell'attrezzatura e i prestiti. I commissionari pazientavano fino a che il creditore non aveva un colpo di fortuna, ma allora volevano essere pagati. Sarebbe passato tanto tempo prima che facessi goal un'altra volta!

- Grazie, Audee disse ii vice, guardando il contratto firmato. -Posso fare nient'altro per voi?

- No, con le vostre tariffe - gli dissi,

- Oh, voi state scherzando! "Boyce Cochenour e Dorotha Reefer, Terra-Ohio, viaggiano sulla 'S.V.Yuri Gagarin' registro di Odessa, noleggiata. Nessun altro passeggero" — disse citando il profilo riassuntivo che lui mi aveva fornito. - Diamine, diventerete ricco, Audee, se vi lavorerete il vostro piccione per bene.

- Mi accontento di meno -disse lui. - Tutto quello che desidero έ di conservare la pelle.

Ma non era del tutto vero. Avevo qualche speranza (non molte e non troppo consistenti, tanto che non ne avevo mai fatto parola con nessuno) di poter uscire da quell'avventura con qualcun di più della sola pelle addosso.

Tuttavia, c'era una difficoltà.

Infatti un normale contatto di accompagnamento turistico con noleggio di aerolancia prevede che alla guida vada la somma pattuita e nient'altro. Se portando Cochenour a caccia di nuove gallerie heech^ avessi scoperto qualche oggetto di valore (a volte capita, non spesso, ma quel che basta per mantener vive le speranze), questo sarebbe stato suo. Io lavoravo per lui, e basta.

Se invece me ne fossi andato in esplorazione da solo, tutto ciò che avrei trovato sarebbe stato mio.

Evidentemente bastava un briciolo di buon senso per capire che conveniva andarsene per conto proprio, se esisteva una sola probabilità di trovare qualcosa. Ma, nel mio caso, non era possibile. Se mi fossi imbarcato in

un'impresa del genere e avessi perduto, non solo avrei sprecato tempo e denaro. Ci avrei rimesso la pelle.

Avevo bisogno dei soldi di Cochenour per non crepare, indipendentemente da quello che avremmo trovato, la mia paga era assicurata.

Sfortunatamente credevo di sapere dove forse si nascondeva qual· cosa di molto interessante. E, finché avevo un contratto con Cochenour che dava a lui tutti i diritti, non potevo permettermi di trovarlo. Questo era il mio problema.

L'ultima sosta fu nella mia camera, Sotto il letto, incastrala nella roccia, c'era una cassaforte blindata con alcuni documenti che da quel momento in poi mi sarei dovuto tenere in tasca.

La prima volta che ero sceso su Venere, il paesaggio non mi aveva interessato affatto. Volevo solo fare fortuna.

Non avevo visto gran che della superficie del pianeta, allora, e nei due anni seguenti. Poiché la pressione al livello del suolo è di 20.000 milibar, sono necessari veicoli più robusti delle navi-bolla che vanno sulla Luna, su Marte e anche più in là, e non i possibile progettarli con molti oblò nello scafo. Comunque, la cosa non ha importanza, perché non c'è niente da vedere in nessun posto, tranne ai poli. Quello che vate la pena di vedere su Venere sta nelle sue viscere; e tutto, un tempo, apparteneva agli Heechee.

Non si sa molto su di loro: neppure come si chiamassero. "Heechee" è la trascrizione fonetica del rumore che una perla di fuoco fa quando la si liscia. E poiché quello era l'unico suono connesso con loro, diventò un nome.

Gli esperologi non sanno da dove venissero gli Heechee, anche se alcuni segni rintracciati su pezzi di materiale che usavano come carta, fiuino pensare a una mappa stellare, sbiadita, incompleta, quasi irriconoscibile. Se conoscessimo la posizione esatta in cui si trovava ogni stilila della galassia 250.000 anni fa, potremmo forse con t'aiuto di quella mappa essere in grado di localizzare il luogo di provenienza degli Heechee. Supposto che venissero da questa galassia. Non hanno lasciato tracce in nessun altro punto nel sistema solare, tranne forse su Fobos, e gli esperti stanno ancora litigando tra

loro per appurare se le celle disposte a forma di favo scoperte nel cuore della luna marziana sono naturali o artificiali; nel qual caso si tratterebbe senza dubbio di Heechee. Ma sono cavità assai diverse dalle nostre gallerie.

Chissà che casa si proponevano quegli esseri. Di fuggire da un pianeta morente? Oppure erano profughi politici? O turisti che avevano avuto un incidente per via e si erano fermati il tempo necessario per riparare la nave? A volte pensavo che forse etano venuti per osservare la specie umana evolversi sulla Terra, vegliando come padrini su di essa; ma non c'era molto da vedere tra noi, in quell'epoca, perché eravamo ancora a metà tra gli australopiteci e l'uomo di Cro-Ma-gnon.

Ma a η ohi se si erano portati via quasi tutto alla partenza, lasciandosi dietro solo gallerie vuote e vani spogli, qua e là erano rimasti alcuni oggetti che forse non valeva la pena di trasportare c che erano stati dimenticati: ventagli di preghiera, un'infinità di contenitori di vario genere, vuoti, che davano al luogo l'aspetto di un prato meta di picnic al termine di un'estate molto calda, alcuni ninnoli e altre cianfrusaglie. Credo che la più famosa delle "cianfrusaglie" sia il pugno anisocinetico, il cristallo di carbonio che trasmette un colpo a un angolo di novanta gradi; chi lo trovò e fu abbastanza furbo da analizzarlo e riprodurlo, ci guadagnò parecchi miliardi. Ma noi non avevamo trovato che cose da nulla. Doveva esserci stata roba che valeva milioni più di quella.

Se l'eran o portata tutta via?

Nessuno lo sapeva, e neanch'io. Ma forse ero a conoscenza di qualcosa che poteva chiarire qualche interrogativo: credevo di sapere dove l'ultima nave heechee era decollata, in un posto lontano da tutte le gallerie esplorate.

Non mi illudevo, però, perché mi rendevo conto di non avere nessuna garanzia.

Ma dovevo andare a fondo. Forse, nella fretta dell'ultima partenza, gli Heechee non avevano scrupolosamente vuotatole gallerie.

Per questo restavo su Venere. Che altro motivo potevo avere?

La Vita di un topo di labirinto era una vita da galera. Occorrevano cinquantamila dollari all'anno per non crepare. Se non si raggiungeva quella cifra, non si potevano pagare la tassa sull'aria, il testatico, l'imposta sull'acqua e acquistare la quantità minima di alimenti necessari a stare in piedi Se si volevano la carne più volte la set rimana e una stanzetta singola per dormire, bisognava spendere di più.

L'autoriaazione per l'accompagnamento turistico costava una settimana di vita; quando qualcuno di noi la comprava, si giocava quella settimana sperando in un grosso guadagno alle spalle dei turisti terrestri o in un ritrovamento importante, che gli permettessero di tornare sulla Terra, dove nessuno moriva di fame e di mancanza d'aria, né veniva gettato fuori nell'incine-ratore ad alta pressione costituito dall'atmosfera di Venere. Di tornarci, naturalmente, come ogni topo di labirinto aveva sperato quando l'aveva lasciata: con il denaro sufficiente per vivere una vita veramente umana e sottoponi a una Revisione Medica Completa.

Ecco perché volevo assolutamente fare un colpo grosso.

4

Non per caso, l'ultima cosa che feci quella notte fu una visita alla Sala dei Ritrovamenti.

La terza moglie di Vastra mi strizzò Potchio al di sopra della maschera da "flirt" e disse una parolina alla sua compagna, che si guardò intorno e annui. Raggiunsi le due donne.

- Salve, signor Walthers — disse la mia cliente.

- Speravo di trovarvi qui - feci io. Ed era proprio vero, perché la terza moglie di Vastra mi aveva promesso di accompagnarcela. Non sapevo come chiamarla... "Signorina Keefer" era esatto, "signora Cochenour" era diplomatico. Aggirai l'ostacolo. - Poiché dovremo stare parecchio insieme, che ne dite di usare i nomi di battesimo? - proposi.

- Audee, vero?

Le scoccai un sorriso da dodici denti. - Svedese da parte di madre, vecchio texano da parte di padre. □ nome si tramanda in famiglia da parecchio tempo, credo.

La Sala dei Ritrovamenti ha lo scopo di ravvivare le aspettative del turista. Contiene un po' di tutto: dalle piante degli scavi eseguiti, a una mappa Mercatore di Venere, agli esemplari di tutte le scoperte principali. Le mostrai la copia del pugno anisocinetico e il piezofono originale allo stato solido che aveva favolosamente arricchito il suo scopritore. Cerano anche una dozzina di perle di fuoco, protette da un vetro corazzato e disposte sopra cuscini. Ave· vano un diametro di oltre mezzo centimetro e splendevano con la loro fredda luce lattiginosa.

— Sono belle - disse lei. - Ma perché sono cosi protette? Ne ho viste di piò grosse sul bancone del Fuso, e nessuno faceva la guardia.

— La cosa è un po' diversa, Dorotha - risposi. - Queste sono autentiche.

Lei rise forte. Era una risata simpatica. Nessuna ragazza è bella quando ride forte, e quelle che ci tengono ad apparire carine evitano di lasciarsi andare cosi. Ma Dorotha Keefer aveva l'aria dì una creatura sana e graziosa che si stesse divertendo; e, a pensarci bene, questo è l'aspetto migliore per una donna.

Comunque, il suo viso allegro non era abbastanza attraente da frapparsi fra me e il mio fegato nuovo, così distolsi la mente da quei pensieri e mi misi all'opera. — Quelle palline tosse, laggiù, sono diamanti sanguigni - dissi. - Sono radioattivi e rimangono caldi. Uno dei sistemi per distinguerli dalle imitazioni, i di osservarne le dimensioni: tutti quelli che hanno un diametro superiore a tre centimetri sono falsi. Uno autentico di simili dimensioni, genererebbe troppo calore... la legge del cubo quadrato, sapete... e si fonderebbe.

- Allora quelli che il vostro amico cercava di vendermi...

- Esano falsi, esatto,

Lei annui, continuando a sorridere. - E ciò che slate cercando di venderci voi,

Audee? E' autentico o false?

La terza moglie di Vastra era sparita, e nella Sala delle Scoperte eravamo rimasti soltanto io e la ragazza. Inspirai profondamente e le dissi la verità: non tutta intera, forse, ma nient'altro che la verità.

- Questa roba - spiegai - è il frutto di un Secolo di scavi. E non è molto: il pugno, il piezofono, due o tre altri congegni che siamo riusciti a fare funzionate, alcuni pezzi di Oggetti esplosi che si stanno ancora studiando e dei ninnoli. Ecco tutto.

- Proprio come mi avevano detto - commentò lei. - E c'è un'altra cosa: nessuno di questi oggetti è stato scoperto meno di cùtquant'aiirti fa.

Era in gamba e più informata di quanto avessi creduto. - E la conclusione - convenni - è che il pianeta è già stato completamente spazzato. Avete ragione. 1 primi cercatori trovarono tutto ciò che c'era da trovare... Finora, almeno, è stato cosi.

- Credete che ci sia dell'altro?

- Lo spero. Sentite un po', consideriamole gallerie: sono tutte uguali, con le pareti blu perfettamente lisce che emanano una luce uniforme, tutte della stessa consistenza. Come credete che abbiano fatto a scavarle?

- Be', non so.

- Neanch'io. Nessuno lo sa. Ma tutti i tunnel degli Heechee sono identici, e se li perforate dall'esterno trovate prima roccia basica, poi uno strato composto per metà della sostanza di cui sono fatte le pareti e per metà di roccia, poi la parete stessa. Conclusione: gli Heechee non scavavano prima le gallerie e poi applicavano il rivestimento, ma possedevano qualcosa che strisciava sottoterra come un verme, lasciandosi dietro quei tunnel. E poi, un altro particolare: scavavano un numero -dì gallerie eccessivo, che superava di gran lunga le loro necessità: moltissime non portavano in nessun posto e non furono mai usate. Vi suggerisce niente, questo?

- Che doveva/ trattarsi di un procedimento facile e poco costoso?

Annuii, - Dunque, si trattava probabilmente di una macchina. E dovrebbe esserne rimasta almeno una, in qualche angolo del pianeta, da scoprire. E ancora... E'aria: respiravano ossigeno come noi, e da qualche parte dovevano ben prenderlo. Dove?

- Be', c'è ossigeno nell'atmosfera...

- Certo. Lo zero virgola quattro per cento. E oltre il novanta-cinque per cento di anidride carbonica; e loro riuscivano a estrarre quella percentuale minima di ossigeno facilmente e a buon mercato (ricordate quei due tunnel in più che riempirono?) insieme con Γ azoto o qualche altro gas inerte (che sono presenti solo in piccole quantità), per ottenere una miscela respirabile. Come? Be', non so, ma se esiste una macchina in grado di compiere questo lavoro, mi piacerebbe trovarla. E non i finita: gl: aerei Gli Heechee volavano liberamente sopra la superficie di Venere.

- Anche voi, Audee! Non siete pilota?

- Già! Ma pensate un po' a che cosa si va incontro. Temperatura di superficie, duCCentOSettanta gradi centigradi, ossigeno insufficiente a mantenere accesa una sigaretta. Cosi la mia aerolancia ha due serbatoi di combustibile, Uho per gli idrocarburi e uno per gli ossidanti. E... mai sentito parlare di un tipo chiamato Carnot?

- Uno scienziato dei vecchi tempi, vero? Il ciclo di Camot?

Esatto. — Pensai, perplesso, che quella era la terza volta che mi sorprendeva. - U rendimento dj un motore, secondo Camot, dipende dalla differenza tra la massima temperatura (il calore dì combustione, diciamo) e la temperatura dello scarico. Ma la temperatura dello scarico non può essere minore della temperatura dell'ambiente circostante, altrimenti non si fa funzionare un motore, ma un refrigerante. Qui c'è una temperatura ambiente di duecentosettanta gradi; così abbiamo inevitabilmente un motore schifoso, Tutti i motori termici sono uno schifo, su Venere. Vi siete mai domandata perché Ci sono ben poche aerolance in giro? Per me, meglio così: diventa una specie di monopolio. Ma la ragione è che farle funzionare costa troppo.

- E gli Heechee, avevano qualcosa di meglio?

- Ritengo di sì.

Lei rise ancora, all'improvviso, con un'irresistibile carica di simpatia. — Diamine — disse, di buon umore - voi, poveretto, dovete pure pubblicizzare la merce che vendete! E sperate di finire per trovare, prima o poi, il tunnel-madre, e di tenervi tutta quella roba,,.

Non ero soddisfatto della piega che stavano prendendo le cose. Avevo detto alla terza moglie di Vastra di portarmi lì la ragazza, per potermela lavorare tranquilla-.mente. Invece non età andata così. Mi ero reso conto di trattare con una persona, non con una bambola. Ciò era già abbastanza spiacevole, inoltre mi obbligava a fare un buon esame di coscienza.

- Forse avete ragione — dissi dopo un minuto. - Ma Sono sicuro che vale la pena di compiere un tentativo.

- Siete irritato, '/ero?

- No - dissi, mentendo. — Solo un po' stanco. E domani ci aspetta un lungo viaggio. Dunque è meglio che vi riaccompagni a casa.

La mia aerolancia se ne stava presso la spaziopista, e per arrivarci si usavano gli stessi mezzi che servivano a raggiungere la pista stessa: l'ascensore, fino alla camera stagna di superficie, poi il trattore a chiusura ermetica per percorrere il tratto sul terreno arido e tormentato, col vento che investiva a trecento all'ora. Normalmente tenevo il veicolo sotto il riparo di gomma spugnosa: non si può lasciare piente esposto sulla superfìcie di Venere, neanche se si tratta di acciaio inossidabile. Avevo fatto togliere la gomma quel mattino, quando avevo controllato l'aerolan-cia e caricato le scorte. Ora era pronta. Riuscivo a distinguerla attraverso gli oblò del trattore a cingoli, nella foschia giallo-verdastra dell'esterno. Anche Cochenour e la ragazza l'avrebbero vista, se avessero saputo dove guardare.

— Avete litigato con Dorrie? -gridò Cochenour al mio orecchio.

— No - gli gridai di rimando.

— Comunque, non me ne importa. Non è necessario che proviate simpatia

reciproca, basta che facciate quello che voglio io. — Tacque un attimo, per lasciare riposare la gola. - Santo cielo, che vento!

— Zeffiro — dissi. Non aggiunsi altro, perché non ce n'era bisogno. La spaziopista è circondata da una zona notevolmente riparata, almeno rispetto agli standard Venusiani: 0 rilievo orografico spinge anche i venti più deboli in alto, al di sopra di essa, e giù arriva soltanto una specie di vortice secondario. Π lato positivo della cosa i che il decollo e l'atterraggio sono piuttosto facili; quello negativo, è che alcuni dei composti metallici pesanti dell'atmosfera si depositano sulla pista. Ciò che su Venere viene chiamata "aria", contiene rosso solfuro di mercurio e cloruro mercuroso negli strati inferiori, e quando Si sono superati questi, arrivando alle graziose nuvolette che han l'aria di morbidi batuffoli, si scopre che alcune sono fatte di addo cloridrico o fluoridrico.

La navigazione su Venere δ tridimensionale. E' discretamente facile spostarsi orizzontalmente da un punto all'altro: i radarfari del veicolo collegano al radiosentiero e segnano continuamente la posizione sulle carte. Π difficile è trovare la quota giusta; pei questo la mia aerolancia ed io valevamo un milione di dollari.

Eravamo ormai arrivati, e il muso telescopico del trattore si stava inserendo nella camera stagna del mio veicolo. Cochenour guardò fuori dall'oblò. - Niente ali! -gridò, come se io lo avessi imbrogliato.

— Niente vele e niente catene! - gli gridai di rimando. — Salite a bordo, se volete parlare! Sarà più facile, nelTaerolancia.

Percorremmo il tubo di raccor-' do, poi aprii il portello e salimmo a bordo senza difficoltà.

Un'aerolancia t qualcosa di molto importante, su Venere, Io ero stato dawero fortunato a poterla acquistare e, in parole povere, le volevo bene. La mia poteva contenere dieci persone senza l'attrezzatura; ma con tutto quello che la sezione acquisti di Sub Vastra ci aveva venduto e che l'agenzia 88 aveva dichiarato indispensabile, e[1] era spazio a malapena per tic. Ero preparato a ricevere frecciate sarcastiche, come minimo; invece Cochenour Si guardò intorno quel che bastava per individuare la cuccetta più comoda, poi le si

avvicinò e dichiarò che era sua. E io rimasi con tanto di naso.

Nell'aerolancia il rumore era meno assordante. Si sentiva ancora il rombo del vento, ma distribuii i tappi per le orecchie e, sistemati quelli, il rumore divenne sopportabilissimo.

- Sedetevi e legatevi - ordinai. E quando furono pronti decollai.

Con ventimila millibar, le ali non solo sarebbero inutili, ma micidiali. La mia aerolancia, con il suo scafo a forma di conchiglia, aveva la forma ideale. Immisi i due combustibili nei termogetti, sobbalzammo sul terreno relativamente piano della spaziopista (ci passava un bulldozer una volta alla settimana, per questo era in condizioni discrete) e ci tuffammo nella foschia giallo-verdastra, che dopo una corta di non più di cinquanta metri diventò gialloni runa.

Cochenour, che non si era legato stretto per stare più comodo, oia eri sbatOcchiato malamente qua e là. Provavo gusto a vederlo. Ma non durò molto. Raggiunta una quota di mille metri, trovai l'inversione atmosferica semi permanente di Venere, e la turbolenza diminuì, tanto che potei togliermi la cintura e alzarmi in piedi.

Mi levai i tappi dalle orecchie e feci anno ai due passeggeri di imitarmi.

Cochenour si stropicciava la testa, nel punto in cui aveva urtato contro un portacarte fissato alla parete, ma rideva. - Emozionante - disse frugandosi in tasca. Poi si ricordò di domandare: - Posso fumare?

- I polmoni sono vostri.

U suo sorriso si allargò. - Adesso, si - convenne. E accese. -Sentite un po', perché non ci avete dato quei tappi mentre eravamo sul trattore? - domandò.

Esiste quello che si può definire un momento critico in ogni viaggio di una guida, un momento in cui uno deve decidere se lasciarsi subissare dalle domande dei clienti e passare tutto il resto del tempo spiegando la funzione di questo grazioso quadrante e di quel buffo congegno, oppure fare il proprio lavoro in silenzio, badando soltanto ai casi suoi. Che avrei fatto io?

Prima di tutto dovevo stabilire se Cochenour e la ragazza mi erano simpatici. Se si, dovevo comportarmi educatamente con loro. Infatti, per restarsene ventun giorni confinati ift tre in uno spazio grande come il cucinino di un piccolo alloggio, era necessario che ciascuno di noi sì sfonasse di essere gentile con gli altri; e, dal momento che io ero stato pagato per questo, avrei dovuto dare 1" esempio. Ma spesso tipi come Cochenour sono Odiosi; in tal caso, meglio parlare il meno possibile, e scrollarsi di dosso le domande con un "non so" o un "non ricordo".

Perà lui non era stato villano, e la ragazza si dimostrava addirittura cordiale. - Be' - dissi - si tratta di una faccenda interessante. Noi percepiamo i rumori, lo sapete, grazie alle variazioni di pressione. Durante il decollo, í tappi impedivano di passare a una parte del suono (le onde di pressione), ma quando vi ho gridato di assicurarvi la cintura, i tappi hanno lasciato passare la sovrapressione della mia voce e voi avete capito. Tuttavia, c'è un limite. Al di là di centoventi decibel... il decibel í una unità di misura...

- Lo so che cos'è un decibel -grugnì Cochenour.

— Bene, Oltre i centoventi, dunque, il timpano non risponde più. Nel trattore, il rumore era troppo forte; con i tappi non avreste udito niente,

Dorotha aveva ascoltato il colloquio mentre si rifaceva il trucco degli occhi. - E che cosa avremmo dovuto sentire? - domandò,

- Oh! - dissi io - niente. Tranne... - avevo deciso di considerarli amici, almeno per il momento - tranne nel caso di un incidente. Se una raffica d avesse investito, il trattore si sarebbe potuto rovesciare. Inoltre capita, a volte, che oggetti solidi passino, portati dal vento, sopra le alture e vi finiscano addosso prima che possiate accorgervene. Oppure...

La ragazza scosse la testa. — Capisco. Bel posto, stiamo visjtan-to, Boyce.

- Si. Sentite - fece lui - chi sta pilotando questo veicolo?

Mi alzai e misi in funzione il -globo virtuale", - Stavo proprio arrivandoci. In questo momento è in funzione il pilota automatico che fa avanzare il veicolo nella direzione generica di quel quadrante laggiù. Dobbiamo scegliere la

destinazione spedfìca.

- Quello sarebbe Venere? -fece la ragazza. - Non gli somiglia molto.

- Le linee sono soltanto i ra-diosentieri; mica le vedete, guardando dall'oblò. Venere non ha oceani e non è suddivisa in nazioni, cosi la sua mappa non è proprio simile a quella della Terra. Quel punto luminoso, siamo noi. Ora, guardate, - Sovrapposi al reticolo dei radiosentieri alle curve di livello colorate i segni che indicavano i mascon. - Quei circoli chiazzati, sono mascon. Lo sapete di chc si tratta?

- Il mascon è una concentrazione di masse. Un grumo di roba pesante - disse la ragazza.

- Bene. Ora guardate gli scavi heechee conosciuti. — Li misi in fase, e comparvero sotto forma di tracce dorate,

- Sono tutti nei mascon - e-sclamò Dorotha immediatamente.

Cochenour le lanciò un'occhiata di approvazione tollerante.

- Non tutti - dissi io. - Guardate laggiù: questo piccolo no, e neanche quest'altro. La maggior parte Si, però. Perché? Non saprei. Nessuno lo sa. Le concentrazioni di masse, in genere, sono formate da rocce più antiche e più dense (basalto, eccetera) e forse gli Heechee trovavano più facile scavare li dentro. Oppure era una semplice preferenza. - Quando corrispondevo con il professor Hegramet (abitante sulla Terra), ai tempi in cui non avevo ancora un fegato moribondo nell'addome e mi interessavo a problemi teorici, si era pensato all'eventuali ti che le scavatrici heechee potessero funzionare solo in una roccia densa o avente una particolare composizione chimica. Ma non volevo discutere di questa con í miei clienti.

- Vedete dove ci troviamo, ora? - Feci ruotare leggermente il globo, girando un disco. - Questo è il grosso scavo da cui siamo appena usciti. Osservatene la forma a fuso. E' una forma comune. La si ritrova in altri scavi, guardate. E parecchi, qui, sembrerebbero diversi, ma se si va sul posto si vede che non í cosi. In questo mascon dove il Fuso Si chiama Serendip, ad esempio. Fu scoperto per caso da un'équipe esperologica...

- Esperologica?

- Una équipe geologica che opera su Venere si chiama "esperologica". Stavano estraendo "carote" e incapparono negli scavi heechee, Ora questi altri tunnel, nelle latitudini alte settentrionali, si trovano tutti in un agglomerato di mascon collegati, che sono in comunicazione fra loro nei punti in cui la roccia i meno densa, ma solo dove í assolutamente necessario.

- Noi stiamo andando a sud — disse bruscamente Cochenour. — Perché? -

Era strano che sapesse leggere gli strumenti per la navigazione, ma non feci commenti. Mi limitai a rispondere: - Non vale la pena di andarci. Sono gii stati esplorati.

- Sembrano ancora più grandi del Fuso.

- Certo, sono molto più grandi. Ma dentro non c'è gran che; perlomeno non ci sono molte probabi-liti che contengano oggetti in condizioni tali da giustificare una spedizione per recuperarli. 1 fluidi sotterranei li inondarono centomila anni fa, forse più. Molti tipi in gamba spesero lutti i loro risparmi cercando di svuotarli con le pompe e di scavare, ma non trovarono niente, lo ne so qualcosa. Ero uno di loro.

- Non sapevo che ci fosse dell' acqua liquida, su Venere o sotto la sua superficie - obiettò Cochenour.

- Mica ho detto acqua, no? Ma, a onor del vero, un po' ce n'era: una specie di melma gocciolante. Evidentemente l'acqua esce dalle rocce, Ci mette alcune migliaia di anni prima di arrivare in superficie, poi evapora, si trasforma in idrogeno e ossigeno, e va perduta. Nel caso non lo sapeste, ce n'é un po' sotto il Fuso. E' quella che avete bevuto e respirato.

- Boy ce, questo è molto interessante, ma io ho caldo e sono tutta sporca. Possiamo cambiare argomento per un attimo? - disse la ragazza.

Cochenour rise sguaiatamente. Un latrato, più che una risata. -Sollecitazioni subliminali, Walters. Siete d'accordo? — domandò. - E un poco di pudicizia vecchio stampo, anche. Quello che vuole fare in realtà è andarsene al

gabinetto.

Se la ragazza me ne avesse dato 3 minimo motivo, mi sarei sentito imbarazzato per lei. Ma quella si limitò a rispondere: - Dobbiamo vivere in questo ambiente per tre lunghe settimane, dunque vorrei sapere quali comodità mi offrite.

- Certo, signorina - dissi.

- Chiamatemi pure Dorotha. Dorrie, se preferite.

- Certo, Dorrie. Ora vi mostro. Abbiamo cinque cuccette; volendo si possono suddividere, ricavandone dieci per dormire, ma a noi non servirebbero. Poi ci sono due stanzini per la doccia. Non sembrano neanche grandi abbastanza da po-Urcisi insaponare, ma con un po' di buona volontà si riesce a farlo benissimo. E tre gabinetti biologici. E là... la cucina. Scegliete la cuccetta che preferite, Dorrie. C'è una specie di schermo-paravento che si può abbassare quando ci si vuole cambiare, o semplicemente non si ha voglia di vedere gli altri per un poco.

- Tu, Dorrie — disse Cochenour - fa* quello che credi. Io voglio che Walthers mi mostri come si pilota questo veicolo.

Non era stato un cattiva inizio. In passato avevo avuto esperienze veramente traumatizzanti, comitive che salivano a bordo ubriache e continuavano a bere, coppie che litigavano in continuazione quando erano sveglie e che si trovavano d'accordo solo per asfissiarmi con le loro domande. Questi clienti, invece, non erano niente male, anche a prescindere dal fatto che stavano per salvarmi la vita.

C'è ben poco da fare per pilotare un'aerolancia, almeno per quan-to riguarda la direzione. Nell'atmosfera di Venere la poitanza è ottima e non c'è certo pericolo di stallare; comunque, i comandi automatici risolvono da sé quasi tutti i problemi.

Cochenour imparò in fretta, infine saltò fuori che sulla Terra aveva pilotato tutto quello che era possibile pilotare, perfino un sommergibile monoposto. Quando gli spiegai che la cosa più difficile era scegliere la quota di volo

giusta e prevedere quando bisognava cambiarla, capì subito; ma non era cosa che potesse imparare in un pomo. E neanche in tre settimane. - Be', Walthers - disse lui allegramente - potrò almeno portare in salvo il veicolo, nel caso che voi restiate intrappolato in un tunnel o che un marito geloso vi spari una rivoltellata!

Io gli risposi come quella freddura si meritava, cioè con un sorriso piuttosto freddo. — Ho anche un'altra abilità - continuò lui, cambiando discorso. - So cucinare. Dunque, a meno che voi non siate un cuoco particolarmente in gamba... No? Lo supponevo. Be', ho pagato troppo caro questo stomaco per riempirlo di porcherie, così ai pasti ci penserò io. E' una cosa che Doirie non i mai riuscita a imparare. Come sua nonna, del resto. Era la più bella donna del mondo, ma convinta che quella fosse l'unici virtù necessaria.

Notai quell'osservazione, proponendomi di rifletterei sopra con comodo; quel giovane atleta novantenne aveva molti aspetti insospettati.

- Bene — disse Cochenour -ora, mentre Dorrie sta sprecando tutta l'acqua della doccia...

- Non preoccupatevi, c'è l'installazione rigeneratrjee,

- Mentre si sta ripulendo, terminate la vostra lezioncina sul posto dove siamo diretti.

- Come volete. - Feci girare un po' il globo. Π punto luminoso, che eravamo noi, si era già spostato di una dozzina di gTadi. — Vedete quell'agglomerato, dove la nostra rotta interseca i segni del retilolo?

- Si. Cinque grossi mascon vicini, senza tracce di scavi. E' là che stiamo in dando?

- Grossomodo, sì.

- Perché grossomodo?

- Be', c'è un particolare che non vi ho detto, Spero che non M arrabbiente, perché allora dovrei arrabbiarmi anch'io e rispondervi che vi sareste dovuto

informare meglio su questo pianeta, prima di decidere di esplorarlo.

Lui mi guardò, osservandomi attentamente per qualche istante. Dorrie usci piano dallo stanzino della doccia, con una lunga vestaglia e la testa avvolta in vn asciugamano, e rimase in piedi accanto a me, in silenzio,

- Dipende molto da quello che mi direte - dichiarò lui.

- Su quasi tutti quel masoon c'è un segno di divieto di passaggio - dissi. Accesi la carta aeronautica, e Subito Linee ammonitrici color ciliegia balzarono fuori intomo all'agglomerato.

- Quella è la zona di sicurezza del polo sud - spiegai. - Li gli uomini della Difesa tengono il poligono missilistico e la maggior parte delle aree riservate alla sperimentazione delle armi. Non si può entrare.

- Però, una piccola parte di un mascon non è vietata - osservò lui, brusco.

- Ed è proprio lì che stiamo andando — dissi io.

6

Per i suoi novant'anni, Boyce Cochenour era un fenomeno. Non per l'aspetto pieno di salute: con una Revisione Medica Completa lo si ottiene facilmente, sostituendo tutte le parti rovinate dall'usura o che cominci ino ad avere l'aria decrepita. Ciò che stupiva in lui era l'agile vivacità. (1 cervello non si può sostituire facilmente, cosi capita spesso di vedere persone anziane molto ricche con un corpo forte e abbronzato, che tremano, barcollano, lasciano cadere le cose e inciampano ad ogni passo. Cochenour faceva davvero eccezione.

Certo era un compagno scomodo, Prima aveva insistito perehi gli insegnassi a pilotare l'aerolanrìa, poi, quando decisi di fare un controllo forse un poco prematuro dell'impianto di raffreddamento, mi aiutò a sollevare i tappi, a controllare i livelli del refrigerante e a pulire i filtri. Infine volle prepararci il pranzo.

II suo posto fu preso dalla ragazza, che venne ad aiutarmi a spostare parte

delle scorte ammucchiate per estrarre le sonde autosoniche. Dato il livello sonoro costante all'interno dell'aerolancia, due voci che conversassero normalmente non potevano essere udite da Cochenour, neanche a tre metri di distanza, cosi pensai di chiedere qualcosa su di lui a Dorotha. Ma poi cambiai idea. Quella era semplice curiosità. Non era necessario sapere che cosa quei due pensassero l'una dell'altro.

Cosi la nostra conversazione continuò sempre intorno agli stessi argomenti; il modo in cui le sonde avrebbero fatto saltare le cariche e cronometrato gli echi, le probabilità di trovare qualcosa di veramente interessante ("Quante sono le probabilità di vincere a una lotteria? Pochissime per il singolo individuo che acquista un biglietto... però il vincitore c'è sempre") e i motivi che mi avevano indotto a partire per Venere. Le dissi come si chiamava mio padre, ma lei non l'aveva mai sentito nominare. Era certo troppo giovane, e poi era nata e Vissuta nell'Ohio meridionale, dove Cochenour tavorava da ragazzo e dove era tornato miliardario. Mi raccontò che lui aveva costruito un nuovo impianto e aveva avuto un mucchio di seccature con i sindacati, con te banche e col governo, tanto che si era deciso a prendere alcuni mesi di vacanza. - Mai visto nessuno con tanta voglia di lavorare! — dissi io, guardandolo rimestare una salsa di sua invenzione.

- E' un drogato del lavoro. Immagino che sia diventato tanto ricco proprio pei questo, - L'atro-lancia sbandò, e io mollai tatto per precipitarmi ai comandi. Sentii Cochenour gridare alle mie spalle, ma ero troppo occupato a cercare il livello di transito giusto. Feci salire il veicolo un migliaio di metri, sistemai di nuovo il pilota automatico, e quando mi voltai vidi il mio cliente massaggiarsi un polso, e guardarmi infuriato.

» Scusate — dissi.

- Non importa che mi spelliate il braccio, posso sempre comprarmi altra pelle, ma per poco non mi avete fatto rovesciare il sugo!

Diedi un'occhiata al globo. II segno luminoso era a due terzi del tragitto. - E' quasi pronto? -domandai. — Tra un'ora saremo arrivati.

Per la prima volta apparve sorpreso, - Cosi presto? Non avevate detto che era un veicolo 'subsonico?

— Si. Ma siamo su Venere, signore. A questa quota la velocità del suono raggiunge quasi i cinquemila chilometri all'ora.

Lui prese un'aria pensosa, ma riusci solo a dire: — Be', possiamo mangiare anche subito. — Più tardi, mentre finivamo di pranzare, disse ancora: - Temo di non conoscete abbastanza questo pianeta. Teneteci la solita lezione che una guida tiene ai turisti. Vi ascolteremo.

— Be', più o meno, le cose importanti le sapete. Siete un cuoco fantastico, signor Cochenour, Ho caricato personalmente tutta questa roba, ma non riesco proprio a capire che diavolo sto mangiando!

— Quando verrete a trovarmi nel mio ufficio di Cincinnati -disse lui - chiedete pure del signor Cochenow; ma mentre siamo qui, uno addosso all'altro, potete benissimo chiamarmi Boy ce. E se i miei piatti vi piacciono, perché non ne mangiate di più?

Avrei dovuto rispondere "perché mi ucciderebbero", ma non volevo avviare un discorso che poteva condurmi a svelare il motivo per cui avevo cosi disperatamente bisogno di denaro. - Il medico mi ha ordinato di astenermi dai grassi per un po' — risposi. - Forse trova che sto me ttendo pancia.

Cochenour mi guardò con aria critica, ma disse soltanto: - E la lezione?

— Cominciamo con la parte più importante — dissi io, versandomi il caffi, - Finché saremo nell'aero-lancia, potremo fare tutto quello che vorremo: camminare, mangiare, bere e anche fumare. L'impianto di raffreddamento è progettato per un numero di persone e relative scorte tre volte superiore al nostro. Aria e acqua basterebbero per oltre due mesi e il combustibile è sufficiente a compiere tre viaggi di andata c ritorno, oltre ad alcune manovre. Se qualcosa si guastasse," chiederemmo aiuto, e qualcuno verrebbe a prenderei in un paio d'ore al massimo... Probabilmente partirebbero gli uomini della Difesa, e loro hanno veicoli supersonici. L'incidente più grave sarebbe che si aprisse una falla nello scafo e l'atmosfera venusiana entrasse nel veicolo. Se ciò accadesse in pochi istanti, per noi sarebbe la fine. Ma non succede mai rapidamente, per fortuna. A-vremmo il tempo di infilarci negli scafandri e potremmo vivere dentro a quelli per trenta ore. Verrebbero a salvarci molto prima.

— Ammesso che non si guasti contemporaneamente anche la radio - disse Cochenour.

— Si può morire dovunque, se capitano un bel numero di incidenti tutti insieme!

Lui Si versò un'altra ta»a di caffè, vi aggiunse dell'acquavite c ordinò: - Continuate.

— Fuori dall'aerolancia il pericolo è maggiore. C'è soltanto lo scafandro; e la sua autonomia, come vi ho già detto, i di sole trenta ore. Per via della refrigerazione. Ci sono aria, acqua e cibo in abbondanza, ma è necessaria molta energia per combattere contro il calore diffuso che sta tutt'in-torno. Ci vuole combustibile per l'impianto di raffreddamento, e quando questo è finito... i consigliabile tornarsene ali'aerolancia! Il calore non sarà forse il modo peggiore di andarsene all'altro mondo, perché si muore senza soffrire, Comunque si muore. Inoltre bisogna ricordare di controllare lo scafandro ogni volta che lo si indossa. Pressurizzatelo e osservate i manometri per scoprire eventuali perdite. Li controllerò anch'io, ma non fidatevi solo di me! La pelle è vostra. Ricordate anche che il finestrino del casco è di vetro molto resistente, ma che potrebbe rompersi, se urtasse contro un corpo duro. E anche così ci lascereste la pelle.

- Una domanda - disse Dorrie quietamente. — Avete mai peiso un turista?

- No, - Poi soggiunsi: - Ma ad altri è capitato. Ne muoiono cinque o sci ogni anno.

- Una mortalità cosi bassa non mi impressiona - disse Cochenour. - E ancora non ci avete spiegato quello che desideravo sapere, Audee! Voglio dire che, certo, mi interessa molto imparare come si può sopravvivere all'esterno, ma questo ce lo avreste detto comunque prima di lasciare il veicolo. Quello che vorrei invece appurare è perché avete scelto questo particolare mascon, per l'esplorazione.

Quel vecchio eccentrico dal corpo giovanile, cominciava a scocciarmi. Aveva l'abitudine odiosa di fare domande a cui non mi andava di rispondere. Un motivo per cui avevo scelto quel posto, naturalmente, c'era: mi ero deciso a

esplorare quel mascon dopo cinque anni di studi, molti scavi e una costosissima corrispondenza (la posta spaziale è assai cara!) con individui come il professor Hegra-met, laggiù sulla Terra.

Ma non volevo affatto spiegargli le mie buone ragioni. I luoghi che desideravo esplorare erano almeno dodici. E se per caso quello fosse stato uno dei posti fortunati, lui ne sarebbe uscito più ricco di me (il contratto che avevo firmato assegnava il 40 per cento a chi aveva noleggiato il veicolo, il 25 per cento alla guida e il resto al governo) e ciò doveva bastargli. Perché, nel caso fosse andata buca, non volevo che lui poi assoldasse un'altra guida per farsi condurre nei tunnel che gli avevo indicato.

- Chiamatela un'ipotesi fondata — dissi dunque. - Vi ho promesso un bel colpo in un tunnel inesplorato e spero di mantenere la mia promessa. E ora riponiamo il cibo. Mancano dicci minuti all'arrivo.

Dopo aver assicurato ogni cosa ed esserci strette le cinture di sicurezza, uscimmo dagli strati relativamente calmi per affrontare di nuovo i forti venti.

Ci trovavamo sopra il massiccio centro-meridionale, alto suppergiù quanto i rilievi che circondavano il Fuso. La maggior parte della vita attivi su Venere si svolge a una certa quota. Giù, nelle depressioni e nelle vallate dai pendii scoscesi, la pressione arriva a cinquantamila millibar e più. La mia aerolancia non l'avrebbe sopportata per molto tempo. E neanche quella di altre guide. Solo qualche veicolo di tipo militare o attrezzato per ricerche speciali ce l'avrebbe fatta. Fortunatamente neanche gli Heechee amavano le depressioni. Nessuna delle loro gallerie era mai stata localizzata molto al di sotto dei venti" bar. Ma questo non voleva dire che non ce ne fossero, naturalmente.

Comunque verificai la nostra posizione sul globo e su mappe molto dettagliate e lanciai le sonde autosoniche. I venti le portavano dappertutto non appena venivano liberate, ma era un bene. Prima scendevano a picco come giavellotti, poi volavano qua e là come pagliuzze, infine entravano in azione i piccoli razzi e gli appositi dispositivi Le obbligavano a puntare sul terreno.

Tutte si incastrarono nel modo sperato. Non sempre accadeva cosi. Era un buon inizio.

Verificai la loro posizione sulle mappe; si erano disposte in modo da formare una specie di triangolo equilatero. Allora azionai il dispositivo d'esplorazione e cominciai a volteggiare intorno.

- E adesso, che facciamo? -tuonò Cachenour. Notai che La ragazza si era messa i tappi nelle orecchie, ma lui non voleva perdere niente.

- Ora aspettiamo che le sonde esplorino, in cerca di gallerie heechee. Ci vorranno un paio d'ore. -Mentre parlavo, feci scendere il veicolo negli strati più bassi. Eravamo sballottati malamente e c'era un gran rumore.

Ma trovai quello che cercavo: una depressione che aveva tutta l'aria di un sentiero. Mi ci infilai, con qualche difficoltà. Cochenour guardava attentamente e io risi in cuor mio: quelli erano i momenti in cui bisognava saper pilotare, non lungo la rotta o suDe apposite piste intorno al Fuso... Solo quando sarebbe stato capace di arrangiarsi in una situazione del genere, avrebbe potuto fare a meno di me.

Quella mi sembrava una posizione buona, cosi sparai quattro picchetti dotati di catene e di una testa esplosiva che si apriva nel terreno. Poi diedi uno strappo per assicurarmi che tenessero, e tutti resistettero.

Un altro buon segno. Comprensibilmente compiaciuto di me stesso, sganciai la fibbia della cintura e mi alzai. - Resteremo qui almeno un paio di giorni - dissi. - Di più, se siamo fortunati. Vi è piaciuta la giU?

La ragazza stava levandosi i tappi dalle orecchie, ora che le pareti protettrici dell'ariOyO avevano ridotto il rombo a un gemito ininterrotto. - Meno male che non soffro il mal d'aria - commentò.

Cochenour stava pensando in silenzio. Si accese un'altra sigaretta e continuò a studiare attentamente il pannello di controllo.

- Una sola domanda, Audee -disse Dorotha. - Perché non siamo rimasti dove c'era più tranquillità?

- Per via del combustibile. Ne abbiamo per una trentina di ore a spinta piena. Vi dà noia il rumore?

Lei fece una smorfia.

- Vi ci abituerete. E' come vivere nelle vicinanze di uno spazioporto. Dapprima vi domandate come è possibile sopportare quel fracasso anche solo per un'ora. Dopo che ci siete rimasti una settimana, sentite la mancanza del rumore, se cessa.

Dorotha si avvicinò all'oblò e guardò pensosa il paesaggio. Eravamo entrati nella zona buia del pianeta, e si vedevano solo polvere e piccoli oggetti nei fasci luminosi dei nostri riflettori esterni, - E' quella prima settimana, che mi preoccupa - disse.

Accesi lo schermo per leggere i dati inviati dalle sonde. Il piccolo percussore faceva esplodere la minuscola carica di esplosivo, e l'apposito dispositivo misurava poi il rumore prodotto dalle altre sonde. Ma era troppo presto per vedere qualcosa. Sullo schermo cominciava appena ad apparire uno schema più oscuro, più lacune che particolari.

Finalmente Cochenour parlò. — Quanto ci vorrà prima che possiate trarre dèlie conclusioni? — domandò.

- Dipende dalla vicinanza e dalle dimensioni iella galleria. Si può cercare di indovinare, ma io preferirei avere tutti i dati. Sei o otto ore, direi. Non c'è fretta.

- Io ho molta fretta, Walther*. Non dimenticatelo.

- Che cosa dobbiamo fare, Audee? - intervenne la ragazza. -Giocare a bridge in tre?

- Fate quello che preferite. Io vi consiglieri di dormire. Ho dei sonniferi, se ne volete. Se troveremo qualcosa, ma ricordate che esiste una sola probabilità su cento di centrare giusto al primo tentativo, avremo bisogno di stare svegli per un po'.

- E va bene - disse Dorotha, disponendosi a seguire il consiglio.

Ma Cochenour nicchiava. - E voi? - si informò.

- Vi seguirò presto. Sto aspettando. - Lui non domandò che cosa. Probabilmente lo sapeva già.

Quel Cochenour non era solo il più ricco turista che mi fossi mai portato a spasso, era anche uno dei più preparati, e volevo riflettere su questo per un poco.

Ciò che stavo aspettando accadde dopo un'ora. Evidentemente i militari adesso se la prendevano comoda. Avrebbero dovuto rintracciarci prima.

La radio ronzò un poco, poi tuonò: - Vascello non identificato a uno tre cinque, zero sette, quattro otto e sette due, cinque uno, cinque quattro! Siete pregati di farvi riconoscere e dire perché vi trovate qui!

Cochenour alzò lo sguardo con aria interrogativa. Gli sorrisi, rassicurante. — Fino a che dicono "Siete pregati", non c'è da preoccuparsi - dichiarai. E aprii la trasmittente.

- Qui pilota Audee Walthers, aerolancia Poppa Tare Nove Uno, proveniente dal Fuso. licenza e piani di volo approvati. Ho a bordo due turisti terrestri. Esplorazione a scopo ricreativo.

- Ricevuto. Per favore, aspettate - tuonò la radio. I militari trasmettevano sempre al massimo volume. Senza dubbio era un'abitudine rimasta dai tempi dell'addestramento.

Spensi il microfono. - Stanno controllando il nostro piano di volo. Non preoccupatevi — dissi.

Un momento dopo l'agente della Difesa si rifeoe sentire, forte come al solito. — Voi siete a undici virgola quattro chilometri, orientamento uno otto tre gradi dal confine di un'area vietata. Procedete con prudenza. Regolamento Militare Uno Sette e Uno Otto, paragrafi...

- Lo so, lo so - interruppi io. - Ho la licenza di guida turistica e ho spiegato i divieti ai passeggeri.

Ricevuto. Vi terremo sotto sorveglianza. Se vedete veicoli o gruppi di

persone in superficie, sono le nostre squadre. Non disturbatele in alcun modo. Rispondete subito ad ogni richiesi; di identificazione o informazione. - La voce si interruppe bruscamente.

- Mi sembrano nervosi - disse Cochenour.

- No, sono abituati a vederci qui intomo. Non hanno niente da fare, ecco tutto.

- Audee, gli avete detto che d avevate spiegato i divieti - mormorò Dorrie, esitante. - Io proprio non me li ricordo.

- Ma si, che l'ho fatto! Dobbiamo restare fuori dall'area proibita, altrimenti quelli si mettono a sparare. Ecco la Legge: tutta qui.

7

Rimasi di guardia ancora quattro ore; i miei clienti erano tornati alle rispettive cuccette. Finalmente si alzarono e Dorrie andò a fare il caffé, che bevemmo guardando il tracciato disegnato dal computer.

Lo osservai per parecchi minuti, anche se era chiarissimo. Si scorgevano otto anomalie importanti che potevano essere gallerie heechee. Una stava proprio davanti a noi: non era neppure necessario spostare l'aerolancia per scavare.

Le mostrai agli altri. Cochenour guardò, pensoso. Dopo un momento, Dorotha domandò: — Volete dire che questi sono tutti tunnel inesplorati?

- No. Magari lo fossero! In primo luogo, potrebbero essere stati esplorati da un tizio che non si è preso il disturbo di riferire. Secondariamente, non é detto che siano proprio gallerie. Potrebbero essere faglie, filoni o piccoli fiumi di materiale fuso, uscito da chissà dove e poi solidificatosi nel corso di un miliardo di anni. La sola cosa che sappiamo con certezza, è che l'unica probabilità di trovare gallerie vergini in questa zona, sta in quegli otto posti.

- E allora, che si fa?

- Scaviamo. Poi vedremo.

- E dove dobbiamo scavare? -domandò Cochenour.

Indicai un punto presso il lucente metallo delta del nostro veicolo.

Lì.

- E' quello il posto più probabile?

- Non i detto. - Pensai a che cosa dovessi raccontargli, poi decisi che era meglio dire la verità. - Ce ne sono tre che presentano maggiori probabilità degli altri... Eccoli, li segno. — Afferrai i comandi della mappa, e sulle tracce migliori comparvero immediatamente tre lettere: A, B, C. - "A" si trova proprio qui, sotto l'arroyo, dunque tenteremo prima con quella.

- Per questo, quelle tre sono le più intense·?

Annuii, un po' seccato dalla sua prontezza, anche se la cosa era abbastanza evidente.

- Ma la "C" è la più intensa di tutte. Perché non tentiamo laggiù?

Scelsi con cura le parole. -Perché dovremmo spostare il veicolo. E perché si trova sul perimetro estemo dell'area di rilevamento, e quindi i dati sono meno attendibili. Ma c'è un motivo ancora più importante: la "C" sfiora la linea da cui quei tipi svelti di mano hanno raccomandato di tenerci alla larga.

Cochenour rise, incredulo, - E volete darmi a bere che se trovaste una galleria heechee intatta, non ci entrereste solo perché quattro militari vi dicono che non si può?

- Questo problema non si i ancora presentato, per il momento - risposi. - Ci sono sette anomalie da esplorare, nell'ambito della legalità. E poi i soldati controlleranno spesso la nostra posizione, specialmente nei prossimi due giorni.

Supponiamo insistè Cochenour - che dopo averle esplorate non trovassimo niente? Che faremmo, allora?

- Non ho l'abitudine di andare a cercare guai. Esploreremo quelle permesse

dalla legge.

- Ma supponiamo...

- Al diavolo, Boyce! Come faccio a saperto?

Lui rinunciò, ma strizzò l'occhio a Dorrie e rise. - Non te l'avevo detto, tesoro? Questo i un bandito peggiore di me!

Nelle due ore che seguirono non ci restò molto tempo per parlare di possibilità teoriche, perché eravamo troppo occupati con i fatti concreti.

La realtà più inquietante era rappresentata da un'ingente quantità di gas caldo ad alta velocità, a cui dovevamo impedire di ucciderci. Il mio scafandro era un fuori serie, facilmente controllabile con i congegni di cui disponeva. Boyce e la ragazza avevano invece scafandri presi a nolo. Li avevano pagati salati, ed erano buoni; ma buono non significa ottimo. Feci entrare e uscire i due dalle rispettive tute una dozzina di volte, controllando tutto e variando le tensioni fino a quando si sentirono comodi. Bisogna difendersi dal calore e dalla pressione, quando si va a spasso sulla superficie di Venere, ma gli scafandri, di laminato plastico a dodici strati e con nove gradi di agio alle articolanom essenziali, offrono garanzie sufficienti: non era quello che mi preoccupava. Volevo essere certo che gli occupanti non avvertissero sfregamenti, perché anche uno sfregamento leggero può diventare un inconveniente serio quando non c'è modo di eliminarlo.

Finalmente furono pronti per il primo esperimento. Ci ammucchiammo tutti nella camera stagna e uscimmo all'aperto.

Eravamo al buio, ma per un fenomeno di dispersione della luce solare le tenebre restavano veramente tali solo un quarto del tempo. Lasciai che i miei due compagni si esercitassero un po' a camminare intorno al veicolo, chini nel vento e aggrappati allo scafo o alle catene che tenevano ferma la navicella, mentre io mi preparavo a Scavare.

Tirai fuori il nostro igloo istantaneo, lo trascinai nel punto esatto e lo accesi. Mentre bruciava senza fiamma, si gonfiò all'improvviso balzando su come il giocattolo chiamato Serpente del Faraone e formando una cenere resistente e

leggera tutt'intomo al punto scelto per lo scavo. La cenere aumentava sempre piò, creando una parete circolare che si sarebbe poi chiusa in una cupola senza giunture alla sommità. Avevo già sistemato la perforatrice e la camera stagna cingolata. Mentre il muro di cenere cresceva, manovrai a mano la camera stagna, per ottenere una saldatura perfetta con l'igloo.

Dorrie e Cochenour se ne stavano in disparte. Mi videro agitare un braccio, ma restarono una accanto all'altro, guardando in silenzio. Misi in funzione la radio. -Volete entrare? Io comincio! — gridai.

Entrambi annuirono, dentro il casco. - Avanti, allora! - E mi infilai, contorcendomi, nella camera stagna. Poi feci cenno di lasciarla aperta.

In tre, con l'attrezzatura da scavo, li dentro si stava ancora più stretti che nell'aerolancia. Cochenour e la ragazza si addossarono il più possibile alla parete curva dell' igloo, mentre io mettevo in funzione le trivelle, controllando che lavorassero in posizione verticale, e guardavo venir su il primo getto di materiale.

L'igloo di gommapiuma assorbe una quantità di suoni maggior? di quella che riflette. Ma anche cosi il rumore, all'interno, era assai più forte del vento fuori. Quando mi sembrò che i miei compagni avessero visto abbastanza per il mo mento, feci loro segno di uscire Poi li seguii, richiusi il portello alle nostre spalle e li ricondussi all'ae-rolancia.

Finora tutto bene dissi, svitandomi il casco e aprendo lo scafandro. Ci sono una quarantina di metri, credo. Tanto vale che aspettiamo qui.

Quanto ci vorrà.

Circa un'ora. Voi fate quello che volete. Io vado a farmi una doccia. Poi controlleremo a che punto siamo.

Uno dei vantaggi di avere solo due passeggeri a bordo, era appunto di non doversi preoccupare troppo del consumo dell'acqua. E' incredibile come rimetta in sesto una doccia quando si esce dallo scafandro! Quando mi fui rinfrescato, mi sentii pronto ad affrontare qualsiasi prova.

Ero persino disposto a mangiare una delle pietanze sofisticate di Cochenour. Ma fortunatamente non fu necessario; quella volta aveva cucinato Dorotha, preparando una colazione semplice, leggera e per niente tossica. Continuando cosi, forse sarei riuscito a sopravvivere fino al momento di incassare la somma che mi dovevano. Per un attimo mi domandai perché Dorrie avesse preparato un pasto così leggero; poi mi dissi che doveva essersi esercitata parecchio. Con tutti i trapianti subiti, Cochenour certo aveva problemi di dieta più gravi dei miei.

Be', più gravi forse no: per lo meno non mi sembrava affatto in pericolo di vita. .

Secondo le sonde autosoniche, il punto più alto del tunnel che avevo contrassegnato con una A (o almeno di quello che alle onde d'urto era sembrato un tunnel) era vicino alla piccola valle senza uscita dove mi ero posato.

Una bella fortuna, perché cosi avevamo buone probabilità di trovarci proprio sopra l'ingresso degli Heechee.

Non che potessimo servircene come se ne erano serviti loro: era impossibile che i suoi meccanismi, dopo duecentocinquantamila anni trasconi per lo più esposti ai venti, all'ablazione e alla corrosione chimica della superficie, fossero ancora in buono stato. Ma se un tempo la galleria affiorava li, sarebbe stato relativamente facile arrivarci scavando. Anche in un periodo così lungo non si può formare una roccia veramente dura, specialmente se in superficie non c'è acqua che sciolga i solidi e formi sedimenti compatti.

Tutto andò, fino a un certo punto, proprio come speravo. Lo Stato più superficiale era costituito quasi esclusivamente di sabbia, che le trivelle estrassero rapidamente. Troppo, anzi. Infatti, quando tornai nell'igloo, lo trovai quasi completamente pieno di materiale di scavo, e feci una bella fatica a sistemare le macchine in modo che lo liberassero, gettando i detriti fuori dalla camera stagna.

Era la parte più spiacevole del lavoro, ma non durò molto.

Non mi scomodai a tornare nell'aerolancia. Raccontai tutto via radio a Boyce

e alla ragazza, che mi osservavano dagli oblò. Dissi che la meta doveva essere ormai vicina.

Ma non dissi esattamente quanto. In realtà mancavano solo un paio di metri alla profondità indicata dalla sonda, tanto che non mi preoccupai neppure di buttar fuori tutti i detriti. Mi limitai a fare un po' di posto, quel tanto che bastava per manovrare e sistemare di nuovo le trivelle. Cinque minuti dopo, cominciò a salire materiale di un azzurro-luminoso, caratteristico delle gallerie heechee.

S

Dopo altri dieci minuti, inserii la trasmittente del mio casco e gridai; - Boyce! Dorrie! Abbiamo centrato una galleria!

I due si erano già preparati negli scafandri, oppure si vestirono con rapidità mai vista; insomma, quando aprii la camera stagna e uscii per aiutarli, loro stavano già scendendo dal veicolo e si dirigevano barcollando verso di me, nel vento.

Ci fu una pioggia di domande e congratulazioni, ma io li zittii.

— Dentro! - ordinai. - Guardate coi vostri occhi. - Non dovettero andare lontano: videro Io scintillio azzurro appena si furono inginocchiati all'entrata della camera stagna.

Li seguii e chiusi il portello alle mie spalle. Π motivo era semplice. Fino a che il tunnel non era stato forato, ciò che accadeva fuori non aveva importanza, Ma nell'interno di una galleria heechee rimasta inviolata, la pressione è di poco superiore a quella terrestre. Dunque, se l'igloo non è ermeticamente chiuso nello stesso istante in cui si apre una breccia nell'involucro del tunnel, Si lasciano irrompere l'atmosfera di Venere con 1 suoi 20.000 millibar, il calore, l'ablazione e il resto. Se il tunnel í vuoto, poco male. Se quello che ci sta dentro è di materiale robusto, non può succedere niente. Ma in caso contrario si rischia di distruggere in mezzo secondo ciò che ha resistito per migliaia di anni.

Ci raccogliemmo intorno al foro e io indicai il fondo. Le trivelle avevano

scavato un pozzetto di circa settanta centimetri di diametro. Laggiù si vedeva la fredda luce azzurra del rivestimento esterno del tunnel, macchiata qua e là dai frammenti che non mi ero preoccupato di estrarre.

— E adesso? - fece Boyce. La sua voce era rauca per l'eccitazione.

Comunque, era comprensibile.

- Ora ci apriamo la strada col fuoco - risposi,

Allontanai í miei clienti ti più possibile, mi appoggiai contro il mucchio di detriti rimasti, e preparai i "lanciafiamme". Avevo già sistemato una specie di gru sopra il pozzo, e li mandai giù attaccati ai cavi senza fatica. Quando furono a pochi centimetri dalli superficie curva del tunnel, li accesi.

Sembra incredibile che un essere umano sia in grado di aumentare ancora la temperatura di Venere, ma quei trapani ardenti erano davvero straordinari. Il calore sali in una vampata orribile, riempiendo il piccolo spazio deli'igloo, e i nostri impianti di raffreddamento dovettero sostenere uno sforzo immane.

- Oh! - ansimò Dorrie - temo di...

Cochenour l'afferrò per un braccio. - Svieni, se vuoi — disse, furente - ma non vomitare. Walther! Quanto durerà questa faccenda?

Era tremendo per me come per loro: nessuno può abitua isi a stare in piedi davanti a una fornace con le porte scardinate da un'esplosione... — Forse un minuto — ansimai. - Resistete, è tutto normale.

In realtà ci volle di più, forse novanta secondi; ma i dispositivi di allarme dello scafandro rimasero in funzione per metà di quel tempo. Comunque, le tute erano state costruite per sopportare sovraccarichi del genere, e non avrebbero subito danni permanenti.

Finalmente fini. Una sezione circolare di cinque metri Si Staccò, rimanendo li appesa per un Iato.

Spensi il "lanciafiamme", e tutti rimanemmo senza fiato per un paio di minuti, mentre l'impianto di raffreddamento degli scafandri riprendeva

lentamente il sopravvento.

- Perbacco! - esclamò Doro-tha. — E' stato spaventoso.

Guardai Cochenour. Alla luce che sprizzava su dal foro, lo vedevo aggrottare la fronte. Non dissi niente. Mi limitai ad azionare ancora per cinque secondi i getti di fuoco per tagliare il resto della sezione circolare, che cadde libera nella galleria. La sentimmo sbattere contro il pavimento.

Poi accesi la Tadio del mio casco. - Non c'è nessuna differenza di pressione - dissi.

Cochenour rimase sempre cupo e non parlò.

- Ciò significa che questo tunnel e già stato aperto — continuai. Torniamo all'aerolancia e riposiamo un poco prima di ricominciare con un altro.

- Audee! - gridò Dorotha. -Che vi piglia? Voglio scendere laggiù i vedere che c'è!

- Piantala, Dorrie - disse Cochenour, amaramente. Non hai sentito che ha detto? Questo non vale niente.

Esiste sempre la possibilità che un tunnel sia. stato aperto da qualche terremoto e non da un topo di galleria con un cannello da taglio; in tal caso, ci si potrebbe anche trovare qualcosa di valore. E poi... mi mancava il coraggio di troncare di colpo tutte le speranze di Dorotha.

Cosi ci lasciammo scivolare lungo il cavo, uno dopo l'altro, e ci guardammo intorno,

Π tunnel, come accade nella maggior parte dei casi, era completamente vuoto, per lo meno fin dove potevamo vedere noi. Non molto lontano, a dire il vero. Il guaio era che per esplorare una galleria già aperta in precedenza ci voleva un'apposita attrezzatura. Dopo tutto quello che avevano già sopportato, i nostri Scafandri a-vrebbero resistito per un paio d' ore, non di pìii; così, percorso circa un chilometro senza trovare mente, tutti e due i miei passeggeri chiesero di tornare nell'aerolancia.

Ci ripulimmo e ci preparammo qualcosa da bere. Neanche le docce avevano risollevato il nostro morale.

Sentivamo appetito, ma Cochenour non aveva voglia di esibirsi. Dorotha mise qualche razione d' emergenza nel fomo radar e ci accontentammo di uno spuntino.

- Be', dopo tutto è il primo — disse la ragazza, cercando di rischiarare l'atmosfera, - Ed i solo il secondo giorno.

- Zitta, Dorrie - ribatté Cochenour. - L'unica qualità che mi manca è dì saper perdere, - Fissò la traccia inviata dalla sonda e soggiunse: - Walther*, quanti sono i tunnel non segnati ma vuoti, come questo?

- Come faccio a rispondere a una simile domanda? Se non sono segnati, non si può sapere quanti sono.

- Dunque quelle tracce non garantiscono niente. Potremmo scavare tutto il giorno, per tre settimane, e scoprire che tutti sono già stati violati.

Annuii. - Certo che potremmo, Boyce.

Lui mi landò uno sguardo penetrante. - Allora... ?

- Allora potrebbe capitare anche di peggio. Ho guidato comitive che sarebbero impazzite dalla gioia se solo fossero riusdte ad aprire una galleria già violata. Ma è possibilissimo scavare ogni giorno per settimane e non entrare mai in una vera galleria heechee. In fin dei conti, voi non avete speso il vostro denaro proprio inutilmente.

- Ve l'ho già detto, Walthens, non so perdere. E poi non è giusto. - Rifletté un momento, poi gridò: - L'avete scelto voi, questo posto. Sapevate come sarebbe andata a finire?

Se lo sapevo? L'unico modo di rispondere a quella domanda insolente era di trovare una galleria intatta. Avrei potuto parlargli dei mesi trascorsi studiando le relazioni degli esploratori, dai primi attcrraggi in poi. Avrei potuto dirgli quanti guai avevo passato e quanti regolamenti avevo trasgredito per

procurarmi i rapporti delie esplorazioni effettuate dai militari, e quanti viaggi avevo fatto per parlare con le squadre della Difesa che erano state presenti a quei primi scavi. Avrei potuto spiegargli anche le difficoltà incontrate per metterml in contatto col vecchio Jorole-mon Hegramit, che Ora insegnava archeologia esotica nel Tennessee, e precisare quante volte ci eravamo Scritti... Ma dissi soltanto; - U fatto che abbiamo trovato un tunnel dimostra che conosco il mio mestiere. Mi avete pagato per questo. Dipende da voi decidere se continuare a cercare o no.

Lui si osservò Γ unghia del pollice, riflettendo.

La ragazza esclamò allegramente: Suvvia, Boyce! Guarda quante occasioni abbiamo ancora davanti! E anche se dovessimo fare fiasco, sarebbe lo stesso divertente raccontare la cosa a tutti, quando torneremo a Cincinnati!

Lui non la degnò di uno sguardo, Non c'è modo - disse - di capire se un tunnel i stato gii aperto o no, senza andarci dentro?

Certo - risposi, - Si può battere sull'involucro estemo. Si sente una differenza nel suono.

Prima bisogna scavare, però?

Naturale,

E la discussione fini lì. Io mi infilai nello scafandro, per togliere l'igloo ormai inutile e recuperare le trivelle,

ffekrivo non continuare a discutere sull'argomento, perché non volevo che Cochenour mi facesse una domanda a cui forse avrei finito per rispondere con una menzogna. Faccio del mio meglio per dire sempre la verità, perché cosi è più facile non contraddirsi. Però non sono un fanatico della verità e non vedevo perché avrei dovuto correggere un'impressione sbagliata, Per esempio, Cochenour e la ragazza pensavano che io non mi fossi scomodato a battere sopra l'involucro del tunnel, perché ormai avevamo scavato fin lì ed era facile aprirlo.

Invece io l'avevo fatto. Era la prima cosa che avevo fatto non appena la

trivella si era fermata, E quando avevo udito il rumore caratteristico che rivelava una pressione alta, mi era sembrato die il cuore stesse per spezza misi. Avevo dovuto aspettare un paio di minuti prima di riuscire a chiamarli per dirgli che avevamo raggiunto l'involucro esterno.

Allora non mi ero ancora chiesto che cosa avrei fatto se per caso il tunnel fosse stato intatto.

9

Cochenour e Dorrie erano la cinquantesima o la sessantesima comitiva che avevo accompagnato in uno scavo heechee, e non ero sorpreso nel vederli impazienti di lavorare. Anche se in principio mi erano sembrati pigri, quando si era fatta più prossima l'eventualità di trovare qualcosa appartenuto a una razza straniera completamente sconosciuta (quando ancora sulla Terra la creatura più simile a un essere umano era un animaletto peloso, che uccideva le bestie servendosi di ossa di antilope), avevano cominciato ad ardere per la febbre degli esploratori.

Cosi lavoravano sodo, contagiando anche me, che ero impaziente quanta loro. Forse anche di più, perché col passar del tempo mi ritrovavo sempre più spesso a stropicciarmi il lato destro del torace, sotto le ultime costole.

I soldati ci sorvolarono cinque o sei volte, nei primi giorni. Non parlavano molto: solo richieste formali di identificazione. Poi se ne andavano, 11 regolanrsnto esige che chi trova qualcosa '3 riferisca immediatamente. Nonostante le obbiezioni di Cochenour, riferii di aver trovato qu ì primo tunnel già aperto, e dò li sorprese un poco, credo.

Non avevamo altro da dire.

II posto indicato dalla traccia B era un filone di pegmatitti. Negli altri due (corrispondenti alle tracce abbastanza intense che avevo chiamato D ed E), non avevamo trovato niente allo scavo, e dò significava che gli echi sonori probabilmente erano stati causati soltanto da interfacce invisibili negli Strati di roccia o cenere vulcanica o ghiaia. Tuttavia rifiutai di scavare nel posto C, quello che aveva l'aspetto più promettente. Cochenour insisteva, ma io tenni duro. 1 militari d sorvegliavano ancora, di tanto in tanto, e non volevo

avvicinarmi troppo al loro perimetro. Cosi mi lasciai scappare una mezza promessa che se non avessimo avuto fortuna negli altri mascon, saremmo tornati di soppiatto al posto C per una rapida esplorazione, prima di rientrare al Fuso. E la cosa fini li.

Decollammo con l'aerolanda, d spostammo su una nuova posizione e (andammo altre sonde.

Alla fine della seconda settimana avevamo eseguito nove scavi. Gli igloo e le sonde cominciavano a scarseggiare. E non riuscivamo più a sopportarci a vicenda.

Cochenour si era fatto cupo e selvatico. Non mi ero aspettato affatto di trovarlo simpatico, quando l'avevo conosduto, ma neanche immaginavo che fosse cosi insopportabile. Tenendo conto che per lui quella era soltanto una gita di piacere (con tutti i soldi che aveva, la somma che avrebbe potuto ricavare scoprendo qualche oggetto heechee non sarebbe stata che una piccola goccia in un mare sconfinato), se la prendeva a quel modo solo per il gusto del gioco.

A dire il vero, anch'io ero intrattabile. Le pillole che mi aveva dato il medico non facevano più molto effetto. In bocca sentivo un sapore schifoso, come se i topi ci avessero fatto il nido, soffrivo di emicrania e di nausea. Il fegato ha funzioni importanti, nell'organismo: smaltisce i prodotti tossici, trasforma alcuni carboidrati in altri che possono venire consumati, combina gli aminoacidi trasformandoli in proteine. Se non i più in grado di compiere il suo lavoro, l'organismo cessa di vivere. 11 dottore mi aveva spiegato tutto, e riuscivo a vedere con gli occhi della fantasia quello che stava accadendo dentro di me: le cellule color rosso bruno che morivano e venivano sostituite da agglomerati di grassi e materia giallastra. Un gran brutto spettacolo! E il guaio era che non potevo farci niente, tranne prendere le solite pillole, che sarebbero servite solo per pochi giorni ancora. Poi. addio, fegato... Coma epatico, salve!

Dunque eravamo proprio male assortiti. Cochenour era un bastardo per natura, e io mi comportavo da bastardo perché mi sentivo male ed ero disperato. L'unico essere umano decente che si trovasse a bordo, era la ragazza.

Lei faceva del suo meglio, bisogna riconoscerlo. A volte era dolce e spesso perfino civettuola, sempre pronta a dividere i due contendenti. Ma Si capiva che le pesava molto. Non era che una bambina: anche se agiva come una persona adulta, non aveva vissuto tanto da sapersi difendere da un simile concentrato di meschinità. Oltre a questo bisogna tener conto che cominciavamo tutti a detestare Γ aspetto, la voce, l'odore dei compagni (in un'aerolancia si impara a conoscere bene l'odore del prossimo!). Π soggiorno su Venere non era davvero molto piacevole per Dorrie Keefer,

Del resto non lo fu neanche per noi, specialmente dopo che ebbi informato il vecchio che eravamo arrivati all'ultimo igloo.

Quando Cochenour ricevette la notizia, si raschiò la gola. Sembrava un pilota di un aereo da guerra che strappasse le coperture ai suoi cannoni poco prima del combattimento. Dome cercò di distrarlo eon un espediente. — Audee — disse con vivacità - sapete che cosa potremmo fare? Potremmo tornarcene in quel posto che aveva un aspetto cosi promettente, vicino all'area riservata ai soldati.

Non era una buona idea. - No — dissi.

- Che cosa diavolo significa "no"? - tuonò Cochenour, preparandosi alla lotta.

— Quello che ho detto: no. E' un espediente da disperati e io non lo sono ancora a quel punto.

Waltheis sbottò lui - io sono in grado di gettarvi nella disperazione anche subito. Posso sempre rifiutarmi di pagare, fermare quell'assegno.

Impossibile. L'agenzia non lo permetterebbe. 11 regolamento parla chiaro, su questo punto. Voi dovrete pagare, a meno che io non abbia trasgredito qualche norma legale; non potete obbligarmi ad andare contro la legge. E penetrare in zona militare i un reato

Lui passò alia guerra fredda. No disse piano vi sbagliate. Sarà un reato solo se lo dichiarerà il tribunale, e dopo che noi lo avremo commesso, E voi avrete ragione soltanto Se i vostri avvocati saranno più in gamba dei mìei. Vi assicuro, Watthers, che io pago i miei legali perché siano in gambis-sima.

11 guaio era che lui aveva il coltello per il manico più di quanto sapesse, perché anche il mio fegato era dalla sua parte. Non potevo sprecare il tempo facendogli causa, perché senza il suo denaro e il trapianto non sarei vissuto abbastanza a lungo,

Dorrie ascoltava, con quella sua espressione da uccellino, piena di dolce interesse. Si intromise ancora fra noi. Be', allora, fermiamoci qui. Perché non stiamo a vedere die cosa rivelano le sonde? Potremmo imbatterci in qualcosa di meglio della traccia C...

Qui non C'é niente di buono dichiarò Cochenour, senza guardarla.

. Diamine, Boyce, come fai a saperlo? Se non abbiamo ancora fatto sondaggi!

- Senti, Dorrie. Ascoltami bene una volta per tutte, e poi chiudi il becco. Walihers sta prendendosi gioco di noi. Lo capisci?

Mi passò accanto, urtandomi, e tirò fuori il programma che permetteva la visione di una mappa completa. La cosa mi sorprese.

perché non sapevo che lui conoscesse il meccanismo. Le varie parti balzarono su, mostrando la nostra posizione, i fori che avevamo gjà scavato, il grande confine irregolare della zona riservata ai militari sovrapposto ai segni che indicavano i mascon e i radiosentieri.

Vedi? Non siamo neppure sopra una massa ad alta densità, ora. Non è così, Walther*? Abbiamo tentato in tutti i posti buoni e non abbiamo trovato niente!

fn parte avete ragione ammisi. Ma io non sto affatto prendendovi in giro. Questo posto ha buone possibilità. Potete vederlo sulla mappa. Non siamo sopra un mascon, questo è vero, ma siamo proprio in mezzo a due mascon, situati molto vicini fra loro. A volte capita di trovare uno scavo che collega due labirinti, e spesso il tunnel di collegamento t più vicino alla superficie di tutto il resto. Non posso garantirvi che troveremo qualcosa qui, ma non è affatto impossibile.

- Solo maledettamente improbabile?

- Non più che in qualsiasi altro posto. Una settimana fa vi ho detto che voi siete già stato ricompensato ρte il denaro speso il primo giorno, quando avete trovato un tunnel heechee, sia pure violato. At Fuso ci sono poveri diavoli che cercano da cinque anni senza scoprire mai niente. Riflettei un momento, poi soggiunsi: -

Facciamo un patto, Cochenour.

- Pariate.

- Ormai siamo qui e abbiamo almeno una probabilità di trovare qualcosa. Tentiamo. Lanciamo le sonde e vediamo che cosa rivelano. Se ci daranno un buon tracciato, scaveremo. Altrimenti riprenderò in considerazione la traccia C.

- "Riprenderò in considerazione!" - tuonò lui.

- Non provocatemi, Cochenour. Non sapete in che guaio ci si va a ficcare! La zona militare non si tocca. Quei matti, prima sparano e poi fanno domande. E su Venere non ci sono né tribunali, né poliziotti che possano poi anche solo interrogarli.

- Non so... - fece lui dopo un poco.

- No — dissi — proprio non sapete, signore, ed è per questo che pagate me. Γο invece so.

- Si - convenne lui - probabilmente sapete, ma in quanto a dirmi la verità su quello che sapete, è un'altra questione. Kegramet non mi aveva mai parlato di scavi esistenti tra due mascon,

Poi mi guardò con finta indifferenza, per vedere se avessi raccolto l'allusione.

Non risposi. Gli ricambiai uno sguardo altrettanto inespressivo non pronunciai parola. Ero curioso di sapere che cosa avrebbe detto ancora. Ma certamente non mi avrebbe spiegato come mai aveva conosciuto Hegramet, né in che rapporti era stato col più famoso esperto terrestre di scavi heechee. Infatti fu proprio così.

— Lanciate pure le sonde e proviamo ancora una volta a fare come dite voi - brontolò, infine.

Lanciai le sonde, che penetrarono in modo soddisfacente, poi mi sedetti e osservai le prime linee apparire sulla traccia luminosa, come se mi aspettassi davvero di poter ottenere informazioni Utili. Naturalmente era solo un pretesto per riflettere un poco in santa pace.

Cochenour mi dava da pensare. Non era venuto su Venere per un viaggio di piacere, questo era chiaro. Aveva deciso di scavare in cerca di gallerie heechee ancora prima di lasciare la Terra. E si era documentato su tutto, perfino su come pilotare un'aerolancia. La mia chiacchierata abituale Sui tesori heechee era stata davvero sprecata: quel cliente aveva deciso di impadronirsene almeno un anno e mezzo prima, a dieci milioni di miglia di distanza.

Capivo bene tutto questo, ma più capivo, più mi accorgevo di non avere capito niente. Avrei voluto mandare a spasso Cochenour per un po', e parlare da solo con la ragazza. Sfortunatamente non c'era alcun posto dove potesse andare. Sbadigliai, fingendomi stanco di attendere l'arrivo dei dati delle sonde, e proposi di fare un pisolino, anche se non speravo affatto che Cochenour se ne stesse lì disteso senza tenere le orecchie bene aperte. In fondo, non me ne importava un fico secco. Comunque, nessuno dei due aveva sonno. Dorrie si offrì di sorvegliare Io schermo al mio posto e promise di svegliarmi se fosse arrivato qualcosa di interessante.

Così mandai tutto all'inferno e andai a dormire.

Non feci un buon sonno, perché prima di addormentarmi ebbi ü tempo di accorgermi che mi senti vo male. In fondo alla bocca c'era continuamente un sapore di bile, non come se stessi per vomitare, ma come se avessi già vomitato. Mi doleva la testa, e cominciavo a vedere strani immagini vagare confusamente nel mio campo visivo. Presi le pillole, evitando di contare quante ne rimanevano. Non volevo saperlo.

Avevo caricato la sveglia perché mi destasse dopo tre ore. Speravo che nel frattempo Cochenour se ne andasse a dormire, lasciando sola la ragazza, magari disposta a chiacchierare. Ma quando mi svegliai vidi che Cochenour

si stava preparando una frittata di erbe aromatiche con l'ultimo uovo sterile rimasto. — Avevate ragione, Wal-thers - rise. - Avevo proprio sonno. Mi sono fatto un bel pisolino. Pronto a tutto, ora. Volete un po' di frittata?

Certo che ne avrei voluto, ma non osavo mangiarne, Cosi mandai giù quello che mi aveva consentito il medico e guardai il mio cliente che si rimpinzava senza preoccupazioni. Non era giusto che un uomo di novantanni fosse cosi pieno di salute da non doversi preoccupare minimamente della digestione, mentre io... Be', era perfettamente inutile prendersela. Proposi un po' di musica; Dorrie scelse "Il lago dei cigni" e misi il disco sul grammofono.

Poi mi venne un'idea e mi diressi verso l'armadio degli attrezzi. Dovevo controllarli. Era quasi ora di cambiare le punte alle trivelle, e sapevo che ormai eravamo a corto di pezzi di ricambio. E poi, l'armadio degli attrezzi era all'altro capo dell'aerolancia e speravo che Dorrie mi seguisse. Infatti fu proprio cosi.

- Avete bisogno di aiuto, Audee?

- Grazie - dissi. - Ecco, tenetemi questi. Attenta a non sporcarvi di grasso il vestito. - Ero certo che non mi avrebbe domandato perché dovesse reggere quella roba, infatti non lo fece. Si limito a ridere.

- Crasso? Credo che non me ne accorgerei neppure, sporca come sono. E' proprio ora di tornare nel mondo civile!

Cochenour era intento a osservare il tracciato delle sonde e non. Si curava di noi,

- A quale tipo di civiltà? A quella del Fuso o della Terra? -feci io.

Speravo così di riportare il discorso sulla Terra, ma lei mi deluse. — Del Fuso, Audee! Lo trovo affascinante, e non abbiamo certo visto molto di esso. E la gente.,. Quell'indiano che gestiva il caffè, ad esempio. La cassiera era sua moglie, no?

- Una delle mogli. Quella numero uno. La cameriera è la numero due. E ce n'é un'altra, a casa, con i bambini. Ha avuto cinque figli, da tutte e tre le

donne. -Poi, per tornare in argomento, soggiunsi: — E' press'a poco come sulla Terra. Vastra gestirebbe un locale per i turisti a Benares, se non fosse qui. E' venuto con i militari e poi è rimasto. E io farei la guida nel Texas, credo. Supposto che esistano ancora luoghi intatti da mostrare alla gente. Forse lungo il Canadian River... E voi?

Continuavo a prendere e a posare gli stessi arnesi, fìngendo di osservarne i numeri di serie e rimettendoli poi a posto. Lei non se ne accorgeva.

- Che cosa volete dire?

- Cosa facevate, prima di venire qui?

- Lavoravo nello studio di Boyce da qualche tempo.

Mi sentii sollevato; forse sapeva qualcosa dei rapporti di lui con Hegramet.

- Eravate la sua segretaria?

- Qualcosa del genere. BOyce mi lasciava maneggiare... Oh, cos'è questo?

Era una chiamata radio in arrivo, ecco cos'era!

- li andate a rispondere, perbacco! - sbottò Cochenour, all'altra estremità del veicolo.

Mi infilai la cuffia. Io son fatto così. Non si può certo parlare di "privacy" in un'aerolancia e ne sento la man can za, perciò non sono disposto a rinunciare a quel poco che posso permettermi. Chiamavano dalla base. Era Littleknees, una donna-sergente addetta alle comunicazioni. Mi sentii irritato perché avevo peno l'occasione di far cantare Dorotha sul suo principale.

- Una comunicazione privata per voi, Audee - disse Littleknees, - C'è lì intomo il vostro sahib?

Littleknees ed io ci parlavamo via radio da parecchio tempo, ma notai una sfumatura nell'allegria del suo tono che mi preoccupò. Non guardavo Cochenour, ma sapevo che stava ascoltando... Naturalmente sentiva solo le mie risposte, grazie alla cuffia. - E' in vista, ma non riceve - dissi. - Che c'è?

- Una semplice informazione -disse lei con voce carezzevole. -E' arrivata un paio di minuti fa. Quella soltanto. Non si tratta di noi; ma a voi forse interessa, tesoro.

- Vi sento - dichiarai, fissando l'involucro di plastica della radio.

La ragazza fece una risatina. -D capitano della nave noleggiata dal vostro cliente, vorrebbe dirgli due parole, quando toma. E' piuttosto urgente, li capitano è fuori dagli stracci.

- Si, base — dissi. - Ricevuto i vostri segnali, forza dieci.

La ragazza sembrò divertita, e questa volta rise di gusto. - Il fatto í - disse - che ha controllato per il pagamento del noleggio. E volete sapere che cosa gli ha detto la banca? Non riuscirete mai a indovinarlo. "Fondi insufficienti", ecco che cosa ha risposto.

Il dolore sotto le mie costole, a destra, era ormai continuo, ma in quel momento sembrò farsi ancora più acuto. Strinsi i denti. - Sergente Littleknees - gracchiai -potete verificare quella dichiarazione?

- Spiacente, tesoro — ronzò la voce, compassionevole, al mio orecchiò - ma non c'è nessunissimo dubbio. II capitano ha ricevuto una relazione sulle sue condizioni finanziarie. Disastrose. Quando il vostro cliente tornerà al Fuso, troverà un mandato di cattura per lui.

- Grazie per il rapporto sinottico - dissi con voce incolore. -Verificherò l'ora della partenza, prima di decollare.

Spensi la radio e fissai il mio cliente miliardario.

- Clie diavolo avete, Walther?? - grugni lui.

Ma io non sentivo la sua voce. Sentivo solo ciò che l'allegro dottore della "Quackery" mi aveva detto. Impossibile dimenticare certe equazioni... Denaro - fegato nuovo + felice sopravvivenza, Niente denaro = coma epatico + morte. E la mia fonte di denaro si era appena esaurita.

Quando si riceve una notizia veramente grave, bosogna lasciarla penetrare pian piano dentro l'organismo fino a che non venga assorbita completamente, prima che sia possibile fare qualcosa. Non basta considerarne le implicazioni. Quelle le avevo viste subito, ve lo assicuro. Si tratta solo di aspettare che si instauri un certo equilibrio. Cosi rimasi li in silenzio per un minuto. Ascoltai Ciaikovsky, mi accertai che l'interruttore della radio fosse Spento per non Sprecare inutilmente energia e controllai le linee tracciate dalle sonde. Sarebbe stato simpatico scoprirci qualcosa, ma vista la piega che avevano preso gli avvenimenti era impossibile sperarlo. Infatti non c'era nulla. Stavano formandosi alcune pallide eco. Ma niente che avesse l'aria di uno scavo heechee, o di motto intenso. I dati erano ancora in arrivo, ma sarebbe stato sciocco illudersi che quei deboli segni si trasformassero in ciò che poteva salvare me e perfino quel bastardo di Cochenour. Guardai il cielo, fuori, per vedere come si eia messo il tempo. In alto, alcune delle nubi al calomelano scorrazzavano nel color porpora e nel giallo degli altri alogenuri di mercurio. Era un bello Spettacolo, ma lo detestavo.

Cochenour si era dimenticato della frittata e mi stava osservando, impensierito. E anche Dorrie, che teneva ancora le trivelle avvolte nella carta oleata. Le sorrisi. -Simpatica — dissi, alludendo alla musica. L'Auckland Philharmonic stava proprio arrivando al punto in cui ì piccoli cigni escono tenendosi per mano ed eseguono un rapido, saltellante "pas de quatre" attraverso il palcoscenico. Era sempre stata la parte del "Lago dei cigni" che preferivo. - Ascolteremo il resto più tardi - dissi. E spensi.

— Be' - protestò Cochenour, brusco - che cosa succede?

Sedetti sull'imballaggio di un i-gloo, e mi accesi una sigaretta, perché ormai il mio subcosciente sapeva che non eia più necessario economizzare sulle riserve di ossigeno. — C'è una cosa che mi preoccupa, Cochenour - dissi, - Come mai vi siete messo in contatto con il professor Hegramet?

Lui rise e si rilassò. - Tutto qui? Prima di partire mi sono documentato sul luogo dove volevo recarmi. Perché non avrei dovuto farlo?

— Per nessun motivo. Solo non capisco perché non me lo avete mai detto.

Lui si strinse nelle spalle. - Se aveste un po' di sale in zucca, capireste che uno stupido non diventa ricco. E voi credevate che io venissi da tanto lontano senza essermi informato prima?

— No, io no. Ma voi avete fatto il possibile per lasciarmelo credere. Non importa. Dunque cercavate qualcuno che potesse indicaivi tutto ciò che valeva la pena di rubare su Venere, e vi hanno mandato da Hegranet. E allora? Vi ha detto che io ero tanto scemo da acconsentire a diventare il vostro tirapiedi?

Cochenour non era più rilassato, ma neanche aggressivo. - Hegramet - disse - mi ha spiegato che eravate l'unica guida in grado di farmi scoprire un tunnel vergine. Nient'altro... tranne le lezioni sugli Heechee, naturalmente. Se non foste venuto voi a cercarci, sarei venuto io a cercare voi. Mi avete risparmiato il disturbo, ecco tutto.

— Si — dichiarai - sono convinto che mi stiate dicendo la verità. Però avete omesso una cosa: non è per divertimento che cercate il tunnel, ma solo per fare soldi, vero? Quei soldi di cui avete estremo bisogno. - Mi rivolsi a Dorotha, che se ne stava come paralizzata, con le trivelle in mano. — E voi, Dorrie? Lo sapete die il vecchio è rovinato?

Ero stato imprudente a buttar li cosi quella domanda. Capii ciò che stava per succedere solo un attimo dopo che era successo e balzai su dall'igloo. Troppo tardi. Lei aveva lasciato cadere le trivelle prima che riuscissi ad acchiapparle; fortunatamente non caddero di punta e le lame non si ruppero. Le raccolsi e le riposi.

La risposta era stata eloquente.

— Dunque, eravate all'oscuro — commentai. - Un colpo duro, eh, bambola? L'assegno che ha dato al capitano della "Gagarin" 4 scoperto, e immagino che per il mio sarà to stesso. Mi auguro che voi siate già stata ricompensata in pellicce e gioielli, e vi consiglio di nascondere tutto prima che i creditori li reclamino.

Lei non mi degnò di uno sguardo. Guardava soltanto Cochenour; l'espressione del vecchia conteneva la conferma temuta.

Non so che cosa mi fossi aspettato da lei; se rabbia, rimproveri o lagrime. Ma Dorrie si limitò a mormorare: - Oh, Boyce, quanto mi dispiace! - Poi gli si avvicinò e gli buttò le braccia al collo.

Voltai le spalle, perché non mi andava di guarda». Quel novantenne in piena forma per un miracolo della medicina, si era trasformato improvvisamente in un relitto. Per la prima volta dimostrava tutta la sua età, e forse qualcosa di più: la bocca semiaperta, tremante; il dorso prima cosi dritto, ora curvo; gli occhi azzurri che nuotavano nelle lagrime. Lei lo accarezzava, strin-gendoglisi contro.

Guardai di nuovo lo Schermo, perché non avevo niente di meglio da fare. Non c'era niente di nuovo. Quasi il cinquanta per cento del tracciato riguardava la zona che avevamo già esplorata, dunque le linee più interessanti, su un Iato, non meritavano nessuna attenzione. Avevamo già controllato. Erano solo fantasmi.

Non esistevano possibilità di salvezza, li.

Mi sentii stranamente sollevato. La constatazione che non c'i più nulla da perdere dà una certa tranquillità. Tutto si sposta in una prospettiva diversa. Non che mi fossi arreso completamente. Potevo ancora fare qualcosa. Forse non sarebbe servito a prolungarmi la vita, ma tanto il sapore che avevo in bocca e il dolore che mi tormentava all'addome, non mi permettevano di gustarla molto. Per esempio, potevo dimenticarmi di Audee Walthers. Poiché soltanto un miracolo avrebbe potuto impedirmi di crepare entro pochi giorni, potevo accettare il fatto che tra una settimana non ci sarci stato più e impiegare utilmente il tempo rimastomi. Come? Be', Dorrie eia una bambina simpatica. Potevo riportarla con l'aerolanda al Fuso, consegnare Cochenour ai gendarmi e trascorrere la mia ultima giornata presentandola ad alcune persone. Vastra o Allemang l'avrebbero aiutata a organizzarsi. Forse cosi a-vrebbe evitato di darsi alla prosti-turione o di entrare in un racket. La stagione alta non era lontana, e lei si sarebbe guadagnata da vivere con un botteghino di ventagli di preghiera e altri oggetti heechee per i turisti terrestri. Non era gran che, ma era sempre meglio di niente.

Oppure potevo raccomandarmi alla generosità della "Quackery"! Chissà che non mi dessero un fegato nuovo a credito... L'unico motivo di ritenere che

non l'avrebbero fatto era che ciò non era mai avvenuto.

Oppure potevo aprire le valvole dei due combustibili e aspettare che si mescolassero un po' prima d'inserire l'avviamento. L'esplosione avrebbe lasciato ben poco di noi e dell'aerolancia, e cancellato completamente i nostri problemi.

Oppure...

- Al diavolo! - dissi. - Su con la vita, Cochenour. Non siamo ancora morti.

Mi guardò un attimo. Diede un colpetto alla spalla di Dorrie e la scostò delicatamente. - Mi riprenderò presto - disse. - Mi spiace per tutto questo, Dorotha. E mi spiace anche per il vostro assegno, Walthers. Immagino che quel denaro vi servisse molto.

- Non potete immaginare quanto!

- Volete che vi spieghi? -disse lui con fatica.

- Ormai è inutile. Ma, si, per pura curiosità, spiegate.

Lui raccontò sobriamente, senza pause. Dovevo immaginarlo. Per essere ancora vivo a quell'età, un tipo deve essere ricco sfondato. Infatti lui lo era stato. Era riuscito a tenete in piedi per un bel pezzo le sue industrie col denaro rimasto dopo aver attinto le somme necessarie per curarsi. Ma poi, trapianti, cure, protesi, rigenerazione protei-nica, lavaggio del colesterolo... Un milione per questo, centomila bigliettoni alla settimana per quello... il denaro spariva che era un piacere, lo capivo benissimo. - Chi non ha provato - disse infine - non può neppure lontanamente immaginare quanto costi mantenere in vita un centenario!

- Un novantenne - corressi io, automaticamente.

- No, mio caro. Credo di avere almeno centodieci anni e forse anche di più, Chi li conta, ormai? Paghi i medici e loro ti rattoppano per un mese o due. Non saprete mai che cosa si prova in una situazione simile!

Quello era certo! Ma non lo dissi forte. Lasciai che continuasse a raccontare

come gli ispettori federali lo stessero perseguitando, tanto che aveva deciso di abbandonare la Terra per far fortuna su Venere,

Ma non ascoltavo più, ormai; stavo scrivendo sul retro di un modulo. Quando ebbi finito, lo poni a Cochenour, - Firmate -dissi.

- Cos'è?

- Che vi importa? Non avete possibilità di scelta, no? Comunque, è un atto di rinuncia ai diritti che vi conferiva il contratto di noleggio. Dichiarate di non aver più alcun diritto perché il vostro assegno non è che carta straccia, e di cedere volontariamente a me il possesso di eventuali ritrovamenti.

- Che cos'è quella postilla, in fondo? - fece lui, rabbuiandosi.

- Una clausola in cui garantisco che vi darò il dieci per cento su quello che potremmo trovare.

- E" pura carità? - disse lui. Ma firmò. - Non rifiuto la carità di nessuno, specialmente quando, come mi avete fatto notare voi, non ho possibilità di scelta. Però so leggere quei dati quanto voi, Walther*, e vedo benissimo che li non s'è niente da trovare.

- Infatti - replicai io, piegando il foglio e ficcandomelo in tasca. -Ma noi mica scaveremo li. Quel posto è vuoto come il vostro conto in banca. Scaveremo invece nella traccia C.

Accesi un'altra sigaretta e riflettei un istante. Stavo domandandomi fino a che punto dovessi metterlo a parte di ciò che avevo scoperto e dedotto durante lunghi anni, senza mai parlarne con nessuno. Ero certo, in fondo, che anche se mi fossi sbottonato non sarebbe cambiato niente, ma le parole non volevano uscire.

Con uno sforzo, dissi: - Ricordate Subhash Vastra, il tipo che gestisce il locale dove vi ho conosciuto? E' arrivato su Venere con i militari. Era uno specialista in armamenti. Un esperto del genere non può fare carriera come civile, e cosi, appena terminato con Γ esercito, ha aperto un caffè. Ma era molto in gamba nel suo campo.

- Volete dire che sono state trovate armi heechee nell'area riservata? - disse Dorrie.

- No. Nessuno ha mai trovato armi. Ma bersagli, si.

Mi era tremendamente difficile continuare, ma mi feci forza. -Perlomeno Sub Vastra dice che lo sono. Le autorità militari non ne erano convinte, e credo che ormai la questione Sia stata archiviata. Si trattava di lastre triangolari fatte del materiale hecchee di cui sono costruite le pareti, la sostanza blu luminosa che riveste i tunnel. Ce n'erano a dozzine, e tutte mostravano un disegno dì linee radianti; Sub disse che gli sembravano bersagli, Ed erano crivellate di fori dal bordo gessoso, come di talco, Conoscete qualcosa in grado di ridurre quel materiale in tale stato?

Dorrie stava per dire di no, ma Cochenour la interruppe. — E' impossibile — disse secco.

- Anche le autorità militari furono dello stesso parere. Cosi decisero che i fori dovevano essere stati praticati durante il processo di fabbricazione, per qualche motivo che nessuno avrebbe mai conosciuto. Ma Vastra afferma il contrario. Lui dice che sono identici ai bersagli di catta del poligono di tiro che sta sotto l'area riservata. I fori sono distribuiti in modo irregolare e le linee sembrano messe li apposta per segnare un punteggio. Certo questa non í una dimostrazione inconfutabile. Però è una prova.

— E voi siete convinto di trovare, nel posto dove abbiamo segnato la traccia C, la pistola che ha fatto quei buchi?

Esitai. — Non la chiamerei una convinzione, ma una speranza. Comunque, c'è dell'altro. Quei bersagli furono scoperti da un prospettore quasi quarant'anni fa. Li portò via, riferì la sua scoperta, poi uscì di nuovo in cerca di altri oggetti e ci lasciò la pelle. Capitava spesso, a quei tempi. Nessuno fece molta attenzione ai triangoli, fino a che alcuni militari non li videro; e fu cosi che venne creata un'area riservata. Individuarono il posto dove erano stati trovati, recinsero il terreno per mille chilometri all' intomo e piantarono i cartelli con "Vietato l'ingresso". Poi scavarono e scavarono, scoprendo una dozzina di tunnel heechee: la maggior parte vuoti e gli altri, violali.

Allora non c'è niente neanche là · grugnì Cochenour, perplesso.

- Loro non trovarono niente -corressi. - Ma a quei tempi ı prospettori raccontavano un mucchio di storie. Quello aveva riferito dati sbagliati circa il luogo del ritrovamento. Allora era legato sentimentalmente a una giovane donna che in seguito sposò un tipo di nome Allemang. n figlio di quella donna è amico mio. Aveva una mappa. L'ubicazione della galleria, secondo i miei calcoli, almeno, perchè allora i segni convenzionali per la navigazione erano diversi, è pressappoco dove ci troviamo ora. Ho visto un paio di volte segni di scavi e credo che si tratti dei suoi. - Tirai fuori di tasca il mio piccolo gettone magnetico privato e lo inserii nel congegno della mappa: comparve un solo segno, una X arancione. — E* li dove potremmo trovare l'arma, vicino a quella X. E, come vedete, l'unico posto ancora intatto lì intorno è la vecchia traccia C.

Per un attimo ci fu silenzio, Asoltai il ruggito lontano del vento, aspettando che i due dicessero qualcosa.

Dorrie sembrava scossa. — Non mi attira l'idea di cercare un'arma nuova - disse. - E' come... evocare i brutti tempi passati.

Mi strinsi nelle spalle. Cochenour cominciava a tornare quello di sempre. — Non si tratta di cercare un'arma, no? — disse. - Il punto è che vogliamo trovare una galleria heechee vergine, indipendentemente da quello che può contenere. Ma i militari ritengono che ci sia un'arma da qualche parte e non ci permettono di scavare. Prima sparano, poi fanno domande. Non 1 avete detto voi?

- Infatti.

- E allora, come proponete di risolvere il problemino?

Se fossi stato sincero avrei risposto che non Io sapevo. Considerando onestamente la situazione, c'erano molte probabilità di venire scoperti e passati per le armi; ma avevamo così poco da perdere, Cochenour ed io, che non mi sembrò neppure il caso di accennarvi.

-- Cercheremo di farli fessi. Faremo allontanare l'aerolancia e noi due

resteremo qui a scavare. Se si convinceranno che ce ne siamo andati, non ci terranno sotto sorveglianza; tutt'al più correremo il rischio di essere scoperti durante un normale pattugliamento del perimetro.

- Audee! - esclamò la ragazza. - Se voi e Boyce «state qui,., vuol dire che l'aerolancia dovrò pilotarla io. E non sono capace di far volare questo veicolo!

- No. Però potete lasciarlo volare da solo - risposi. - Sprecherete del combustibile e sarete sballottata parecchio. Ma ci penserà il pilota automatico. E* in grado anche di farvi atterrare al Fuso,

Certo non senza incidenti e non facilmente... Ma cercai di non pensare a come avrebbe potuto ridurre la mia povera aerolancia un atterraggio automatico. Comunque, e' erano novantanove probabilità su cento che la ragazza sopravvivesse.

- E poi? - fece Cochenour.

A questo punto il mio piano presentava grosse lacune. Ma rifiutai di prendere in considerazione anche quelle. — Dorrie andrà in cerca del mio amico Allemang. Le darò un biglietto da consegnargli, con tutte le Coordinate eccetera, e lui verrà a prenderci. Grazie ai serbatoi supplementari, avremo arie ed energia per circa quarantotto ore dopo la partenza del veicolo. Lei avrà tutto il tempo di arrivare là, cercare quel tipo, consegnargli il messaggio e mandarlo da noi. Se tardasse, ci troveremmo nei guai; e se non scopriremo niente, avremo sprecato il nostro tempo. Ma in caso contrario,..

Mi strinsi nelle spalle. - Non garantisco nulla — soggiunsi. — Dico solo che abbiamo una probabilità.

Dorrie era una cara ragazza, tenuto conto della sua età e delle circostanze difficili in cui si trovava, ma tini delle qualità che le mancavano era la fiducia in se stessi. Nessuno le aveva insegnato ad acquisirla. Ora si appoggiava ciecamente a Cochenour, come prima doveva essersi appoggiata alla persona che lo aveva preceduto... probabilmente suo padre.

U problema più grosso era quet-lo: persuadere Dorrie che poteva fare la sua

parte. - Non ce la faccio - continuava a ripetere. — MI spiace, non è che non voglia collaborare... ma non posso. Non riuscirò.

Invece doveva riuscire.

Perlomeno ne ero convinto.

Infine, Cochenour ed io la convincemmo a tentare. Riponemmo il poco materiale che avevamo gii portato all'esterno, tornammo nell'avvallamento, atterrammo e ci preparammo per lo scavo. Ma io mi sentivo male: avevo la bocca impastata, un gran mal di testa e mi muovevo con difficolti. Probabilmente Cochenour aveva anche lui i suoi problemi. Aiutandoci a vicenda trascinammo la perforatrice fino al portello di uscita, per scaricarla; poi io tentai di calarla dall'alto mentre Cochenour, fuori, la tirava dal basso. Morale della favola, la macchina gli crollò sopra. Non lo uccise. Ma strappò lo scafandro e gli spezzò una gamba, Cosi dovetti abbandonare l'idea di scavare nella traccia C con lui.

11

D calzone dello scafandro presentava una lacerazione profonda otto o dieci strati, ma quelli rimasti avevano impedito all'atmosfera di en-trare, anche se non erano riusciti a neutralizzare completamente gli effetti della pressione.

Prima di tutto controllai la mao-china per accertarmi che non avesse avuto danni. Era intatta. Poi mi feci in quattro per issare Cochenour nella camera stagna. Esaurii tutte le mie energie (dato il peso notevole degli scafandri, spostare la perforatrice non era uno scherzo nelle condizioni fisiche in cui mi trovavo), ma ci riuscii.

Dorrie si comportò magnificamente. Niente crisi isteriche, niente domande sciocche. Lo tirammo fuori dalla tuta e lo esaminammo. Era Svenuto. La gamba era malamente fratturata e si vedeva l'osso. Inoltre Cochenour perdeva sangue dalla bocca e dal naso e aveva vomitato dentro il casco. Nell'insieme, appariva l'ultracentenario più malandato che si potesse immaginale... però era vivo. Π calore non gli aveva cotto il cervello e il suo cuore batteva ancora... Il cuore che gli avevano messo nel torace, voglio dire. Si era rivelato davvero un ottimo acquisto, perché continuava a pompare. L' emorragia si arrestò da

sé. Restava la brutta frattura della gamba.

Ordinai a Dorrie di chiamare i militari della zona riservata. Lei parlò con Eve Littleknees, che la mise in comunicazione col chirurgo della base. Questi mi diede le istruzioni del caso. Avrebbe voluto che gli portassi immediatamente il ferito, ma io mi rifiutai, dicendo che non mi sentivo in grado di pilotare lungo quel percorso diffi-

Cile. Allori ml Seguì minuto per minuto con i suoi consigli e io riuscii a metterli in pratica abbastanza facilmente: ridussi la frattura, chiusi la lacerazione con Velcro chirurgico e con un apposito mastice a base di carne, bendai e ingessai. Mi ci volle un'ora; Cochenour sarebbe rinvenuto durante Γ operazione, se non gli avessi somministrato un sonnifero per via intramuscolare.

Poi si trattò solo di sentire il polso e di controllare il ritmo della respirazione e la pressione sanguigna. Promisi al chirurgo di tornare al Fuso al più presto, ma lui era ancora furente perché non gli avevo portato iì ferito. Poi il sergente Littleknees si collegò di nuovo con noi. Immaginavo che cosa volesse domandarmi,

- Ehi, tesoro? Come è successo?

- Un Heechee gigantesco i balzato fuori dal terreno e lo ha morsicato - dissi. - So che cosa state pensando. Avete una mente perfida. Ma è stato solo un incidente.

- Certo replicò lei. - Okay. Volevo solo dirvi che non vi biasimo affatto, E staccò il collegamento.

Dorrie stava ripulendo Cochenour come meglio poteva. La lasciai alla sua opera pietosa e andai a prepararmi un caffé. Poi accesi una sigaretta e mi sedetti a riflettere un poco.

Quando Dorrie, finito di sistemare il vecchio e lavato un poco il pavimento, cominciò a rifarsi il trucco degli occhi, io avevo già pronto un ottimo piano.

Feci al ferito un'altra puntura per svegliarlo, e Dorrie gii diede de> buffetti

affettuosi, parlandogli dolcemente, mentre lui cercava di raccapezzarsi. Quella ragazza era incapace di tenere il broncio, lo, invece, provavo ancora un poco di rancore. Costrinsi Cochenour, riluttante, ad alzarsi e a provare i suoi muscoli. Dalla sua. espressione capivo che gli facevano male tutti, Però funzionavano.

Riuscì ad abbozzare un sorriso.

— Sono ossa vecchie — disse. -Sapevo di dovermi sottoporre alla ricalciofdassi. Ecco cosa succede quando si cerca di risparmiare.

Si abbandonò su un sedile tenendo la gamba tesa. Poi torse la bocca.

- Mi spia ce di aversporcatola vostia bella aerolancia - soggiunse.

- Volete rinfrescarvi?

Sembrò sorpreso. - Credo che

sia meglio di sì.

- Allora sbrigatevi. Devo parlare a tutti e due.

Non protestò e si limitò ad allungare una mano, che Dollie afferrò subito. Poi si diresse saltellando e inciampando verso lo stanzino da bagno. Si lavò la faccia e si sciacquò la bocca. Quando si voltò a guardarmi, stava molto meglio.

- Che c'è, dunque? Avete deci-io di rinunciare?

- No. Ma condurremo le cose in modo diverso.

- Lui non può, Audee! - e-sclamò Dorrie. — Guardatelo! £ poi, con lo scafandro in quelle condizioni non resisterebbe un'ora, fuori. E tanto meno potrebbe aiutarvi a scavare.

- Questo lo so. Dunque dovremo cambiare il piano. Scaverò da solo e voi due ve ne andrete con l'aerolancia.

- Che eroe! — osservò Cochenour seccamente. — State scherzando, spero. Per quel lavoro occorrono due uomini.

- Non è detto - replicai io, esitante. - I prospettori solitari si arrangiavano da soli, anche se la loro situazione era un po' diversa. Certo saranno quarantotto ore dure per me, ma devo tentare. Per un motivo: non abbiamo alternative.

- Sbagliate — disse Cochenour, battendo sulla schiena di Donie. — Ha buoni muscoli, questa ragazza. Non è grande e grossa, ma scoppia di salute. Come sua nonna. Non replicate, Walthere. pensateci su un momento. 11 pericolo non sarà maggiore per Dorrie che per voi; e in due avrete più probabilità di farcela. Da solo, invece, non riuscirete mai.

D suo atteggiamento mi irritava. — Parlate come se lei non avesse voce in capitolo - osservai.

- Appreno il vostro desiderio di risparmiarmi ogni fatica, Audee - disse Dorrie con dolcezza - ma sinceramente credo di potervi aiutare. Ho imparato molto, ormai. E, se volete sapere la verità, voi sembrate più in cattivo stato di me.

— Lasciamo perdere - replicai, sarcastico. — Mi aiuterete tutti e due per un'oretta, mentre inizierò i lavori. Poi farete come ho detto io. Basta con le discussioni. Mettiamoci all'opera.

Ma mi ero sbagliato. Un'ora non fu sufficiente: ce ne vollero più di due. Ero tutto grondante di sudore oleoso prima ancora di avere finito e mi sentivo malissimo. Ma ormai me ne infischiavo: ero solo stupito che il cuore continuasse a battere. Dorrie lavorava meglio di me, con forza e buona volontà. Cochenour controllava gli strumenti; e ogni tanto mi faceva qualche domanda sul modo di pilotare il veicolo. Tornammo nell'aerolancia, e mandai giù due tazze di caffè con un bel po' di gin della mia scorta privata, e fumai l'ultima sigaretta, collegandomi intanto con i militari. Eve Littleknees era, come al solito, disposta a civettare; però mi sembrava un po' perplessa.

Finalmente Dome e io uscimmo dalla camera stagna, che richiudemmo alle nostre spalle, lasciando Cochenour legato sul sedile del pilota.

La ragazza indugiò un attimo, preoccupata. La presi per mano e insieme ci dirigemmo faticosamente veno L'igloo che avevamo già acceso. Le avevo ficcato in testa chiaramente che era importante tenersi alla larga dai getti di scarico dell'aerolancia, e lei dimostrò di avere capito, perché al momento opportuno si buttò a terra e rimase li, immobile.

Io fui meno prudente. Non appena giudicai dal bagliore che 1 getti non erano piii rivolti nella nostra direzione, alzai la testa e guardai Cochenour .decollare in un pulviscolo di ceneri di ristailo pesante. Non fu un decollo malvagio. Date le circostanze, definirei "malvagio" soltanto un decollo che comportasse la distruzione completa dell'aerolancia e la morte o la mutilazione di uno o più occupanti. Questo non accadde, ma il veicolo, investito dalle raffiche di vento, slittò e scartò selvaggiamente. Cochenour avrebbe trovato molto difficile anche solo allontanarsi di poche centinaia d· chilometri a nord per mettersi al sicuro dalle apparecchiature di vigilanza della base militare.

Toccai Dorrie con la punta del piede, e lei si alzò. Infilai il cavo telefonico nella presa del suo scafandro: non potevamo azionare la radio per via delle pattuglie che si muovevano lungo il perimetro e che noi non avremmo potuto scorgere.

Avete già cambiato idea? domandai.

Era una domanda cattiva, ma lei la prese bene. Rise. Me ne accorsi perché eravamo vetro contro vetro e vedevo la sua faccia nell'ombra del casco. Però non riuscii a sentire che cosa diceva fui o a che non si ricordò di girare l'interruttore. Poi mi giunsero alcune parole: -... romantico, noi due soli.

Non c'era tempo da perdere in chiacchiere del genere. - Sbrighiamoci dissi irritato. — Ricordatevi quello che vi ho detto. Abbiamo aria, acqua ed energia solo per quarantotto ore. Non contate su nessun margine. Forse una di queste cose potrebbe durare un po' più delle altre, ma ci occorrono tutte e tre per restare in vita. Cercate di lavorare con calma; minore sarà il consumo del metabolismo, meno gli impianti dello scafandro dovranno darsi da fare. Se troveremo un tunnel e riusciremo a infilarci dentro, forse potremo mangiare qualcuna delle razioni di emergenza che abbiamo con noi... Naturalmente se la galleria è intatta e non si é troppo surriscaldata durante un milione di anni. Altrimenti non pensate neanche lontanamente al cibo. In quanto a dormire,

dimenticate...

Adesso chi sta sprecando tempo? Mi avete già detto tutto questo prima! interruppe lei, allegramente.

Entrammo nell'igloo e ci mettemmo all'opera,

Prima di tutto occorreva asportare parte del materiale di scavo accumulatosi dove avevamo lasciato in funzione la perforatrice. Normalmente si inverte il movimento della macchina e si orientano di nuovo le trivelle. Ma non potevamo farlo: avremmo dovuto interrompere il lavoro. Cosi usammo il sistema più faticoso, vale a dire a forza di braccia.

Era davvero duro. Gli scafandri sono sempre scomodi... Quando poi si deve lavorare, diventano un tormento. E se alla fatica viene ad aggiungersi anche la mancanza di spazio, come accade nell'interno di un igloo che contiene gii due persone e una perforatrice, l'impresa si fa quasi impossibile.

Tuttavia ci arrangiammo, perché non c'era scelta.

Cochenour non aveva mentito; Dorrie valeva quanto un uomo. Il problema era se due persone fossero sufficienti... Tanto più che ad ogni minuto che passava mi domandavo con angoscia se io fossi davvero in grado di compiere la mia parte. La testa mi doleva, mi sentilo martellare le tempie e quando facevo movimenti bruschi, mi si oscurava la vista. Il medico che mi aveva predetto il collasso finale dopo tre settimane, non aveva previsto strapazzi del genere. Quindi dovevo calcolare di avere gii oltrepassato quel limite di sicurezza. C'era da impazzire.

Come se non bastasse, dopo dieci ore mi accorsi di avere superato la profonditi a cui, secondo i dati inviati dalle sonde, doveva torvarsi il tunnel; e nessuna luce azzurra filtrava dal foro.

Avevamo scavato inutilmente.

Se nei pressi ci fosse stata l'ae-rolancia, quelle constatazioni non avrebbero avuto il sapore di una tragedia. Sarei risalito sul veicolo, mi sarei pulito, avrei fatto un bel sonno, mangiato qualcosa e controllato di nuovo la traccia.

Avevamo scavato in un posto sbagliato. E va bene, poi avremmo trovato il posto giusto. Si trattava di studiare U terreno, scegliere un altro punto, accendere un altro igloo, rimettere in moto le perforatrici e tentare di nuovo.

Ecco che cosa avremmo fatto. Ma l'aerolancia non c'era. E non era possibile mangiare e dormire. Inoltre avevamo esaurito gli igloo e non esisteva un tracciato da consultare. E io mi sentivo sempre peggio.

Strisciai fuori all'aperto, sedetti presso un rialzo che mi riparava dal vento e fissai il cielo giallo-verde pieno di nubi.

Doveva esserci una via d'uscita. Se solo fossi riuscito a trovarla... Cercai di riflettere.

Si poteva sradicare l'igloo e portarlo in un altro posto?

No. Avrei potuto fario, con Γ aiuto delle trivelle; ma appena libero, i venti se lo sarebbero portato via e buonanotte ai suonatori! Non lo avrei rivisto mai più. Del resto sarebbe stato impossibile sigillarlo di nuovo ermeticamente per impedire il passaggio del gas.

E se avessi tentato di scavare senza igloo?

La cosa non sembrava irrealizzabile. Ma a che pro? Se anche avessimo avuto la fortuna di centrare il tunnel, senza una cupola che impedisse di entrare a quei ventimila millibar di gas caldo, ciò che conteneva Ea galleria sarebbe andato distrutto.

Mi sentii toccare la spalla e vidi Dorrie seduta accanto a me. Non fece alcuna domanda, non cercò di parlare. Credo che fosse tutto abbastanza chiaro anche senza spiegazioni.

Guardai il cronometro del mio scafandro: quindici ore erano gii passate. Ne mancavano ancora trenta al ritorno di Cochenour. Non vedevo motivo di trascorrerle lì seduto, ma d'altro canto non sapevo come impiegarle.

Pensai Hte, in fondo, potevo empre concedermi un pisolino... e allora mi svegliai e mi accorsi che era proprio quello che avevo fatto.

Dorrie dormiva ancora accanto a me. Come Si può dormire in mezzo a una tempesta di correnti ascendenti d'aria calda provenienti dal polo sud? Non è poi così difficile. Dormendo si chiude la porta in faccia alla realti, quando questa í troppo brutta per guardarla. Come era la nostra.

Ma Venere è l'ultimo rifugio della morale puritana. Pazzesco. Sapevo di essere ormai un uomo morto, ma sentivo di dover fare qualcosa. Mi staccai da Dorrie, dopo essermi accertato che il suo scafandro fosse assicurato all'anello del piolo che tratteneva l'igloo, e mi alzai. Dovetti concentrarmi intensamente per riuscirci e ciò servì a distrarmi.

Mi venne in mente che potevano esserci otto o dieci Heechee nella galleria, che forse ci avevano sentito battere e avevano aperto una porta in fondo al buco. Così mi trascinai nell'igloo per vedere.

Sbirciai dentro il foro. No. non avevano aperto. Era ancora soltanto un pozzo cieco, che si perdeva nel buio sporco, oltre il roggio della mia lampada. Imprecai contro gli Heechee che non ci aiutavano a uscire da quella penosa situazione. E con un calcio gettai alcuni pezzi di roccia, nel vuoto, sulle loro teste inesistenti.

L'etica puritana mi stuzzicavi: mi domandai che cosa dovessi fa Morire? Be', sì. Ma quello stavo facendolo abbastanza in fretta. Qualcosa di costruttivo?

Ricordai che bisogna sempre lasciare un posto come lo si è trovato: allora sollevai le macchine col verricello e le riposi ordinatamente. Gettai altro materiale di scavo nel foro inutile per fare un po' di posto, poi mi sedetti per riflettere.

Cominciai a pensare quale mossa avevamo sbagliato, come si fa quando si gioca a scacchi.

Con gli occhi della fantasia, osservai di nuovo la traccia. Era intensa e luminosa, dunque li doveva sicuramente esserci qualcosa. Una bella scarogna non avere scoperto niente!

Come mai non ce l'avevamo fatta?

Dopo un po' mi sembrò di avere trovato la risposta, '

Le persone come Cochenour e Dorrie credono che il tracciato di un rilevamento sismico sia come una di quelle piante sotterranee del centro di Dallas, dove sono segnate tutte le fognature, i condotti dell'acqua, eccetera, cosicché basta scendere nel punto indicato per trovare ciò che si vuole.

Non è esattamente così. La traccia esce con una specie di nebulosa approssimazione. Viene costruita un'ora dopo l'altra, misurando gli echi appositamente risvegliati. Sembra una striscia formata dalle ombre di una ragnatela, molto più ampia del tunnel vero e proprio e molto confusa ai lati. Quando la si osserva, si sa che in qualche punto di quelle ombre c'è qualcosa che le fa. Forse l'interfaccia di una roccia, o una sacca di ghiaia, Oppure... una galleria heechee. Tuttavia non si può localizzare questo "qualcosa" con precisione. Se un tunnel i largo venti metri (la larghezza media di un tratto di collegamento heechee), la traccia d'ombra sicuramente sembrerà di cinquanta, e magari di cento,

Allora dove si deve scavare?

Qui entra in ballo l'arte della prospezione. Bisogna azzardarsi e formulare un'ipotesi fondata.

Si può scavare proprio nel centro geometrico, per quel tanto che si riesce a individuarlo. E' il sistema più facile. Si può anche scavare dove le ombre sono più dense, ed è il sistema usato dai prospettori non eccessivamente brillanti e che funziona circa nella metà dei casi. Oppure si può fare quello che avevo fatto io, e sforzarsi di pensare come un heechee, considerando la traccia nel suo insieme e tentando di immaginare quali punti i costruttori abbiano cercato di' collegare; poi si segna un percorso immaginario tra questi, dove a-vremmo scavato il tunnel se fossimo stati l'ingegnere heechee incaricato dei lavori, e si scava li.

Io mi era comportato cosi, ma evidentemente avevo sbagliato.

In modo un po'· confuso e appannato, mi, sembrò di capire che cosa era successo.

Ripensai di nuovo alla traccia, Il punto giusto per scavare era dove avevo fatto atterrare l'aerolancia,* ma naturalmente non avevo potuto piantare l'igloo perché sopra c'era il veicolo. Cosi mi ero spostato una decina di metri su per il pendio.

Ero convinto che fossero stati proprio quei died metri a fard sbagliare.

Mi compiacevo di essere riuscito a capirlo, anche se all'atto pratico dò non cambiava nulla. Se avessi avuto un altro igloo, avrei potuto tentare ancora, ammesso che fossi riuscito a resistere un tempo suffì-dente. Ma, tanto, di igloo non ne avevo.

Cosi sedetti sull'orlo del foro scuro, complimentandomi con me stesso per la sagacia con cui avevo risolto il problema, dondolando le gambe nel vuoto e lanciando giù ogni tanto una pietra. Credo che fosse un inconsdo desiderio di morte, perché mi accorgevo di pensare, di quando in quando, che la cosa migliore sarebbe stata balzare là dentro e tirarsi addosso tutti i detriti.

Ma la morale puritana proibiva di farlo. Comunque cosi avrei risalto il mio problema personale e non avrei certo aiutato Dorrie Keefer, che russava sonoramente là fuori, nella tempesta di vento.

Poi mi domandai perché mi preoccupassi tanto per Dorrie. Era un argomento piacevole a cui pensare, ma piuttosto triste.

Ricomindai a pensare al tunnel.

Non poteva distare più di pochi metri da dove erano arrivate te trivelle. E se ci fossi saltato dentro e avessi scavato con le mani guantate? Sembrava una buona idea. Non so dove finissero i voli della fantasia e cominciasse il delirio del malato, ma continuai a pensare che sarebbe stato belio se, dopo aver raschiato fino alla sostanza blu di cui era composto il rivestimento della galleria, avessi bussato educatamente alla porta degli Heechee e quelli mi avessero aperto per lasciarmi entrare. Immaginavo perfino il loro aspetto: sublime e pieno di cordialità. E forse avrei incontrato un heechee, vivo, che parlava inglese. "Heechee, a che cosa vi servivano gli oggetti che noi chiamiamo 'ventagli di preghiera'?" gli avrei domandato. Oppure: "Heechee, c'é niente nel vostro pronto soccorso che possa salvarmi dalla morte"?

Oppure: "Heechee, mi spiace di avere messo sossopra il vostro cortile. Cercherò di ripulirlo".

Lanciai altri frammenti di roccia nel foro: non avevo niente di meglio da fare, e... chissà, forse me ne sarebbero stati grati. Dopo un po' l'avevo riempito a metà. Non c'erano più detriti, tranne quelli ammonticchiati fuori dall'igloo, E non avevo la forza dì andare a prenderli. Cercai qualche altra occupazione. Sistemai di nuovo le trivelle, sostituii le lame sciupate con le ultime bene affilate che avevamo portato con noi, te puntai deviandole di un angolo di venti gradi di discesa, e le rimisi in funzione,

Solo quando mi accorsi che Dorrie se ne stava in piedi accanto a me, aiutandomi a tenere le trivelle durante i primi metri di scavo, mi resi conto di aver formulato un piano.

Perché non tentare un taglio diagonale. Avevamo qualche probabilità migliore?

No. Tentammo.

Quando la macchina smise di scuotersi e cominciò a mordere la roccia, la lasciammo andare, liberammo uno spiazzo di fianco all'i-glOO e Spalammo fuori il materiale di scavo. Poi ci sedemmo, e restammo li a guardare la perforatrice sputare frammenti rocciosi dentro il wcehio foro che andava riempiendosi. Non parlavamo tra noi, e presto mi addormentai di nuovo.

Mi svegliai solo quando Dorrie mi batté sul casco. Eravamo sepolti dai frammenti, ma non era soltanto roccia. Mandavano una luce blu così intensa che quasi mi dolevano gli occhi,

Certo le trivelle avevano graffiato l'involucro del tunnel heechee per ore e ore. E ci avevano scavato dei piccoli infossamenti.

Guardammo giù e scorgemmo l'occhio azzurro e tondo del tunnel che ci fissava, luminoso. Una cosa splendida, tutta nostra.

Neppure allora parlammo.

Non so come, riuscii scalciando e contorcendomi nel mucchio che ci seppelliva, a raggiungere la camera stagna. La chiusi ermeticamente, dopo aver buttato fuori un paio di metri cubi di frammenti rocciosi. Poi cominciai a frugare in cerca dei "lanciafiamme". Infine li trovai. Riuscii a metterli in posizione e a calarli. Li accesi, e guardai il fiotto di luce intensa che eruppe dal foro proiettandosi sul tetto dell'iglòo.

Si udì il breve, improvviso sibilo del gas, e il fondo del pozzetto precipitò con gran fracasso.

Avevamo centrato il tunnel heechee. Era intatto « aspettava. La nostra bella donna era vergine. Contemplammo quella verginità con amore e riverenza, ed entrammo.

12

Persi i sensi di nuovo e quando mi svegliai mi trovai sul pavimento del tunnel. Π mio elmetto era aperto e anche le cerniere lampo laterali dello scafandro. Respirava aria viziata, stantia, vecchia di duecentocinquantamila anni. Ma era pur Sempre aria: più densa di quella normale della Terra e molto più umida. Però la pressione parziale dell'ossigeno era pressappoco la stessa, sufficiente per vivere, comunque. La dimostrazione pratica la stavo dando io, respirando senza morire.

Vicino a me c'era Dorrie Keefer.

La luce blu degli Heechee non donava alla sua carnagione. Dapprima temetti che la ragazza non respirasse; poi notai che il polso batteva e i .polmoni funzionavano. Quando si senti toccare, apri gli occhi.

- Ce l'abbiamo fatta - disse.

Restammo lì, seduti, ridendo scioccamente come maschere della vigilia d'Ognissanti, in quella luce blu.

Che altro potevamo fare? Faticavo già a credere d'essere ancora vivo e non volevo compromettere quella fragile realtà muovendomi. Ma mi sentivo a disagio, e un attimo dopo mi accorsi che avevo caldo. Chiusi il casco per

difendermi dal calore, ma il puzzo era così cattivo, dentro, che riaprii subito

10 sportello.

Allora mi domandai improvvisamente come mai quella temperatura fosse solo spiacevole, invece di essere stata immediatamente fatale.

11 calore passa molto lentamente attraverso il materiale di cui sono fatti i muri heechee, ma non può impiegare duecentocinquantamila anni. U mio vecchio cervello ruminò quel pensiero pet un po', poi trasse una conclusione; almeno fino a un periodo recente, alcune centinaia o migliaia dì anni, forse, quel tunnel era stato refrigerato. Pensai che certo ciò era avvenuto grazie a congegni automatici. Diamine, ma quelli valevano bene tante fatiche! Guasti o funzionanti, valevano una fortuna incalcolabile...

Mi ricordai all'improvviso perché eravamo venuti li, e scrutai la galleria in cerca dei tesori che ci aspettavano.

Quando andavo a scuola ad Amarillo Central, avevo un'insegnante molto cara, Miss Stevenson, una signorina zoppa che ci raccontava sempre la storia di Bulfinch e di Omero. Ricordavo che mi aveva sacrificato un intero fine-settimana per raccontarmi le vicende di un greco che voleva diventare un dio. Era re di un piccolo luogo della Lidia, ma ciò non gli bastava e gli dei gli avevano allora promesso di salire nell'Olimpo, e lui ci era rimasto fino a quando non aveva combinato un bel guaio. Non ricordo bene, ma c'entravano un cane e una brutta azione. Se non sbaglio, aveva ingannato gli dei dando loro da mangiare le caini del proprio figlio. Comunque, quelli lo avevano punito condannandolo a rimanere solo per tutta l'eternità, immerso fino al collo in un fresco lago dell'inferno senza mai poter bere. U nome del tipo era Tantalo, e in quella galleria heechee sentivo di avere molto in comune con lui. 11 tesoro era lì, a pochi passi, ma non potevo raggiungerlo. Non avevamo imbroccato la galleria principale, ma una specie di svolta a tubo di Thiele. bloccata ad entrambe le estremità. Attraverso i cancelli socchiusi, potevamo sbirciare nel corridoio centrale dove si scorgevano macchine heechee e mucchi irregolari di oggetti chi uni volta forse erano stati contenitori, ma che ormai, marciti, avevano riversato il contenuto sul pavimento. Però non avevamo la forza di raggiungerli.

Gli scafandri ci appesantivano. Senza quelli forse saremmo riusciti a passare, ma poi avremmo avuto la forza di infilarceli di nuovo, in tempo per andare incontro a Cochenour? Ne dubitavo. Rimasi lì, con il cas^o appoggiato alle sbarre; mi sentivo come Alice che guarda nel suo giardino senza la bottiglia di "bevimi". Poi ripensai a Cochenour e lanciai un'occhiata all'orologio.

Erano passate quarantasei ore e qualche minuto da quando ci aveva lasciati. Se fosse tornato mentre eravamo ancora li dentro e avesse aperto la camera stagna per venire a cercarci senza poi chiuderla ermeticamente ad entrambe le estremità, ventimila millibar di gas velenoso si sarebbero riversati su di noi. Noi saremmo morti, naturalmente, e ciò che conteneva il tunnel inviolato sarebbe andato perc'u'o. L'implosione del gas a-vrebbc rovinalo tutto.

Dobbiamo tornare dissi a Dorrie, mostrandole l'ora. Lei sorrise.

Per il momento, almeno disse. Poi si voltò e mi precedette.

Dopo l'allegro splendore blu della galleria, l'igloo ci sembrò angusto e triste. Comunque, non potevamo restarci nella galleria. Era probabile che Cochenour si ricordasse di chiudere ermeticamente entrambi i portelli della camera stagna, ma poteva anche scordarselo e io non me la sentivo di correre il rischio. Pensai di tappare il foro nel terreno, magari spingendoci dentro di nuovo il materiale estratto, ma anche se il mio cervello non funzionava più bene, capivo che era un'idea stupida.

Dunque dovevamo aspettare fuori, nel vento venusiano, e Senza perdere altro tempo, perché il piccolo orologio vicino ai manometri dell'impianto di sopravvivenza (ormai tutti sul rosso) indicava che Cochenour si sarebbe già dovuto trovare sul luogo.

Spinsi Dorrie nella camera stagna e la seguii a fatica. Uscimmo e chiusi.

Aspettammo a lungo, Dorrie aggrappata all'iglò», e to aggrappato

a lei e ai paletti. Avremmo potuto parlare, ma lei mi sembrava in uno stato di semi incoscienza, oppure addormentata. E poi era troppo faticoso inserire la spina del telefono.

Aspettammo ancora, ma Cochenour non compariva.

Cercai di riflettere.

Quel ritardo poteva avere cause diverse. Forse il vecchio si era fracassato col veicolo. Forse era stato intercettato dai militari. Oppure si era perduto.

Mi c'era un'altra possibilità, che sembrava più verosimile. Cochenour era ormai in ritardo di quasi Cinque ore, e i manometri degli impianti di sopravvivenza avvertivano che l'energia era agli sgoccioli, che avevamo solo pochissima aria e che l'acqua era finita. Eravamo ancora vivi solo perché avevamo respirato per un poco nel tunnel, altrimenti la morte ci avrebbe già ghermito da un pe2zo. Ma Cochenour non potevi imnaginare che ci fosse toccata una s;-nile fortuna.

Aveva dichiarato di non saper perdere. Cosi aveva escogitato quell'atroce espellente, appunto per non doversi confessare sconfitto. Lo vedevo distintamente, come se fossi nell'aerolancia con lui, guardare L'orologio, prepararsi un pasto leggero e suonare un disco in attesa che noi crepassimo.

Non avevo paura: ero ormai tanto vicino alla morte da non preoccuparmi più dei particoLari materiali con cui si sarebbe presentata, e tanto stanco di starmene intrappolato in quell'odioso scafandro da desiderarla quasi come una liberazione. Ma c'era la ragazza, e l'unico avanzo di buon senso rimasto nel mio cervello intossicato, urlava che era una gran porcheria che Cochenour ci uccidesse tutti e due. Io... pazienza! Ma Lei... no! Battei sullo scafandro di Dorrie finché lei non si mosse, e dopo un poco riuscii a farla rientrare nella camera stagna.

C'erano due cose che Cochenour non sapeva: che avevamo trovato aria respirabile, e che potevamo attingere dalle batterie della perforatrice un'estrema sorsata di energia.

Nel caos incontrollabile in cui era piombato il mio cervello, riuscivo ancora a connettere quanto bastava per giungere a quella conclusione. Avremmo potuto attenderlo, se lui non avesse tardato molto. Potevamo restare in vita ancora alcune ore. e quando sarebbe arrivato per constatare la nostra morte e prendersi il premio che avevamo vinto per lui, mi avrebbe trovato ad

aspettarlo.

Infitti accadde proprio così.

Fu certo un colpo terribile per Cochenour quando entrò nella camera stagna con la chiave inglese stretta in pugno e, chinatosi su di me, per vedere se l'arrosto di came umana era cotto a puntino, si accorse che ero ancora vivo e in grado di muovermi! La lama della trivella lo colpì in pieno petto. Non potei vedere le sue smorfie, ma me le immagino facilmente.

Ormii restavano da fare soltanto quattro o cinque cose estremamente difficili: aiutare Dorrie a uscire dalla galleria heechee e a salire sull'aerolancia, arrampicarmi lassù dopo di lei, chiudere la camera stagna e stabilire la rotta. Erano tutte difficilissime; ma ce n'era una ancora più impegnativa delle altre e di vitale importanza per

me...

Durante l'atrenaggio scassai l'ae-rolancia completamente. Ma noi eravamo legati e indossavamo gli scafandri. Cosi, quando le squadre di soccorso vennero a estrarci, Dorrie ed io eravamo ancora vivi.

13

Dovettero rabberciarmi e reidratarmi per tre giorni, prima di poter anche solo pensare a innestarmi il fegato nuovo. Un tempo sarei stato tenuto ininterrottamente sotto l'azione dei sedativi, invece loro continuavano a svegliarmi ogni due ore per meglio controllare il funzionamento dell'organo. Detestavo quei momenti, perché soffrivo molto ed erano continui rimbrotti da parte det dottor Morius e delle infermiere', avrei voluto tornane ai tempi antichi, senza pensare che allora non me la sarei cavata.

Ma il quarto giorno non soffrivo quasi più, a meno che non mi muovessi, e mi fu permesso di prendere i liquidi per bocca invece che per altra via...

Capii che potevo vivere ancora un poco. Mi guardai intomo e l'ambiente mi piacque.

Nel Fuso non esistevano stagioni, ma alla "Quackery" erano molto legati alla tradizione e sentivano profondamente La parentela con il Pianeta-Madre. Cosi sui pannelli delle pareti venivano proiettati scenari con deliziose nuvolette bianche, e l'aria che usciva dai dotti del ventilatore odorava di foglie verdi e di lillà.

- Felice primavera! - dissi al dottor Morius.

Zitto! rispose lui, spostando un paio di aghi conficcati nel mio addome come in un puntaspilli e guardando i quadranti degli strumenti. - Uhm... — Fece una smorfia, estrasse alcuni aghi e soggiunse:

- Vediamo un po', Walthers. Abbiamo asportato la milza. II vostro fegato nuovo funziona bene, anche se non elimina le sostanze tossiche proprio nel modo dovuto. Π livello degli ioni si avvicina ora a quello di un essere umano, e la maggior parte dei vostri tessuti contiene nuovamente un poco di umidità. Nell'insieme si grattò la pera si. in senso lato, direi che siete vivo, dunque í presumibile che l'intervento Sia riuscito.

Non fate il buffone dissi io. Quando posso andarmene da qui?

Anche subito, se ve la sentite

fece lui, pensoso. Potremmo usare il letto. Ci sono molti pazienti a pagamento che aspettano.

Uno dei vantaggi di avere finalmente nel cervello sangue invece della brodaglia tossica di cui prima questo doveva nutrirsi, era la facoltà di pensare con chiarezza. Così capii subito che mi stavano canzonando; non mi sarei trovato li, se non avessi potuto pagare la retta, in un modo o nell'altro; ma poiché non riuscivo a immaginare come, avrei preferito restare un po' per scoprire il mistero.

Tuttavia non ne potevo più di andarmene. Cosi mi avvolsero in lenzuola umide e mi fecero attraversare in barella tutto il Fuso, fino al locale di Sub Vastra. Dorrie ci era arrivata prima di me, e la terza moglie di Vastra si diede da fare a rifocillarci con brodo di agnello e con il caratteristico pane secco e sottile, prima di mandarci a dormire. Cera un letto solo, ma Dorrie non

sembrava dispiaciuta; comunque, nelle mie condizioni, non c'era di che preoccuparsi. In seguito le cose cambiarono. Dopo un paio di giorni potevo già alzarmi e mi sentivo benissimo.

Finatmente scoprii chi aveva pagato per la mia degenza alla clinica. Per un minuto soltanto avevo sperato di essere stato io, diventato improvvisamente ricchissimo grazie a ciò che avevo trovato nel tunnel. Ma sapevo che questo era impossibile. Avremmo potuto fare un mucchio di soldi solo stando zitti, ed eravamo tutti e due troppo malconci al nostro ritomo al Fuso per riuscire a nascondere qualcosa.

Cosi i militari si erano fatti avanti e si erano presi tutto, mostrando però di avere un po' di cuore. Atrofizzato e mummificato.

ma pur sempre un cuore. Erano penetrati nella galleria mentre io, privo di conoscenza, venivo continuamente sottoposto a clisteri di glucosio, ed erano stati tanto soddisfatti di ciò che avevano recuperato, da decidere che anch'io avevo diritto a un premio di consolazione. Una somma modesta, certo, ma sufficiente a salvarmi la vita. Anzi, poi la somma si rivelò sufficiente anche a pagare gli assegni che avevo firmato per finanziare la spedizione e avanzò perfino qualcosa per acquistare in contanti una capanna heechee dove andarcene ad abitare.

Ma non riuscivo a rassegnarmi all'idea di non sapere che cosa avessero trovato nel tunnel. Cercai perfino di fare ubriacare il sergente Littleknees, quando venne a! Fuso in licenza. Ma c'era anche Dorrie. e come si fa a far perdere la testa a una ragazza, sotto gli occhi di un'altra che vi guarda? Comunque, era probabile che Eve Littleknees fosse all'oscuro della faccenda. Probabilmente nessuno sapeva, tranne pochi specialisti in armamenti. Ma qualcosa avevano trovato certo, se ero stato ricompensato con quel denaro. E poi... non mi avevano denunciato per sconfinamento in zona riservata a scopi militari! Così tirammo avanti, tutti e due. Anzi... tutti e tre.

Dorrie si dimostrò bravissima nel vendere le perle di fuoco ai turisti terrestri, specialmente quindo i segni della sua gravidanza diventarono visibili. Guadagnò abbastanza da assicurare il pane a se stessa e a me fino all'inizio dell'alta stagione, e allora scoprii di essere diventato una specie di celebriti, cosa di cui approfittai subito per ottenere un prestito bancario e acquistare

una nuova aerolancia,

Ora ce la passiamo discretamente. Le ho promesso che la sposerò se il bambino sari un maschio, ma ho intenzione di farlo comunque. La sua collaborazione fu preziosa per me, laggiù, allo scavo. Non sapeva perché volessi portare indietro il corpo di Cochetou', ma non sollevò obiezioni; malandata e abbattuta com'era, mi aiutò a issare il cadavere nella camera stagna del veicolo.

Ne avevo davvero bisogno.

Naturalmente non si tratta di un. fegato "nuovo" nel senso reale del termine. Forse non è neppure di seconda mano. Dio solo sa dove lo aveva comprato Cochenour, ma sono certo che lo aveva comprato. Comunque, funziona. E per quanto Cochenour fosse un gran bastardo, in certo qual modo mi era simpatico: cosi non mi spiace affatto di portare in me una parte di lui. Per sempre.

SHAFFERY E LA GLORIA

Jeremy Shaffery aveva il cervello Simile a quello di Einstein, anche se forse era diverso nelle cose più importanti. Dopo aver scoperto, primo tra tutti, che la luce aveva una massa, Einstein si mise alla scrivania per scrivere a un amico sull'argomento, e defini il suo pensiero "divertente e contagioso", Shaffery avrebbe pensato la stessa cosa,anche se, con tutta probabilità non avrebbe visto all'istante l'implicazione delle equazioni di Maxwell.

Anche fisicamente Shaffery somigliava un po' ad Einstein. E lui accentuò questa somiglianza, specialmente nella foggia della capigliatura, almeno fino al giorno in cui non cominciò a perdere i capelli. Dato che ad Einstein piaceva andare in barca a vela, lui tenne un trimarano di cinque metri legato al moto dell'osservatorio. Ma dato che soffriva il mal di mare, non poteva usarlo spesso. Tra le cose che invidiava ad Einstein c'erano i laghi della Svizzera, lisci come specchi, assai migliori, sotto ogni aspetto, dei Caraibi meridionali. Dopo avere esaminato attentamente per una giornata intera con il comparatore le foto di un paio di stelle, o aver cercato di scoprire in un segnale radio nuovi composti chimici presenti nello spazio interstellare, a volte andava in gira per la baia sul suo piccolo canotto di gomma giallo. Era

riposante, e sua moglie non l'avrebbe mai seguito fin là. Per Shaffery questo era molto importante, Lei era una donna molto difficile, cronicamente depressa perché la carriera del marito era costantemente puntata nella direzione sbagliata, Una volta era stata una buona collaboratrice, ma adesso non voleva più esserlo, [n realtà, ricordando che erano stati proprio i suoi spiacevoli commenti a farlo desistere dall'altra passione del maestro, il violino, Shaffery dubitava che lo fosse mai stata.

Nel momento in cui la carriera aveva portato Shaffery a diventare direttore dell'osservatorio Carmine J, Nuccio, nelle Piccole Antille, lui aveva cominciato a somigliare sempre meno a Einstein,e sempre più a Edgar Kennedy. Nelle notti in cui la visibilità era buona, scrutava il cielo quasi con ferocia attraverso il suo telescopio da ventidue pollici, tentando, senza molte speranze, di afferrare la gloria. Nei giorni in cui non dormiva, si metteva a girare per la cupola come un fantasma, passando le dita sui tavoli per vedere se c'era polvere, rubacchiando i funghi sott'olio che appartenevano alla scorta del signor Nuccio, e raccomandando ai suoi due assistenti locali di chiudere la cupola al minimo accenno di pioggia, ma loro non gli badavano gran che, Sapevano chi comandava, e non era certo Shaffery. Shaffery aveva pochi amici. La maggior parte dei residenti bianchi della zona non poteva sopportare sua moglie, e altri non potevano sopportare lui. In una linda casetta bianca sulla spiaggia, all'estremiti dell'isola, in una specie di comunità hippie, viveva una simpatica ubria-cona inglese, e un presentatore della televisione di New York, veniva li in aereo a passare i fine settimana. Quando quelli della comune erano sobri, non drogati e lucidi, Shaffery si fermava talvolta a parlare con loro. Ma non capitava spesso. L'unica persona che lui desiderasse veramente vedere era quello della TV, Larry Nesbit, ma c'erano alcuni ostacoli. Il più grande era che Nesbit trascorreva la maggior parte della giornata a fare immersioni. L'altro ostacolo era costituita dalla scoperta che Larry, di tanto in tanto, si portava a letto la signora Shaffery. Non era il problema morale che lo preoccupava, ma il fatto gli faceva sorgere dubbi sulla sanità mentale di Larry. Non ne aveva mai parlato con lui, in parte perché non sapevi esattamente come affrontare l'argomento, * in parte perché Larry gli aveva fatto la mezza promessa di presentarlo nel suo spettacolo. Un giorno o l'altro.

Per essere onesti nei confronti di Shaffery, bisogna dire che non era un

cattiva uomo. Aveva il solo guaio di non essere un buon mago. Insomma, era come un prestigiatore al quale il trucco di maggiore effetto non riesce mai.

Il metodo di Einstein, che lui aveva attentamente studiata per molti anni, era quello di costruire una teoria intelligente, e poi vedere se per caso te osservazioni nel mondo reale la confermavano. Shaffery si attenne rigorosamente a questo metodo. Solo che a lui le cose non andavano mai bene. Al terzo convegno dell'Accademia Scientifica di Dallas lesse una relazione di un'ora sul suo nuovo Princìpio sulla Teoria delle Attinenze. Era una idea tipica alla Einstein, pensava lui, compiaciuto con se stesso. Aveva anche preparato un paio di spiegazioni semplici per il pubblico di non addetti ai lavori, come faceva Einstein quando nelle sue conferenze parlava di una stufa calda o di una stretta di mano a una bella ragazza. "La Teoria delle Attinenze" aveva spesso ripetuto mentalmente per far pratica, sorridendo alle piccole onde della baia "indica semplicemente che le osservazioni che non hanno un rapporto con qualcosa non esistono. Voglio risparmiare i calcoli

matematici perché.....e qui faceva

un sorriso di auto-commiserazione, "non riesco nemmeno a compilare la denuncia dei redditi senza commettere errori." Be', lui aveva fatto anche i calcoli matematici, inventando segni e operazioni tutte sue, proprio come Einstein. Ma commise un errore. Davanti al pubblico dell' AAAS, che si agitava nervosamente, davanti a tutta quella gente .che bisbigliava e commentava nascondendo la bocca dietro la mano, lui affidò la propria reputazione scientifica all'annuncio che Marte, durante il prossimo periodo di opposizione, avrebbe mostrato uno spettro spostato di poco, ma chiaramente, circa centocinquanta angstrom, verso il violetto. Quel pianeta figlio di puttana non fece niente del genere. Tra il pubblico c'era un laureando di Princeton, alla disperata ricerca di una tesi di laurea, il quale prese lo spunto dalle parole di Shaffery per fare accurate osservazioni, e alla fine, con maligna soddisfazione, gli mandò le prove che Marte era rimasto ostinatamente rosso.

L'anno seguente i dirigenti dell' Unione Intemazionale di Astrofisica, dopo qualche discussione, finirono col concedergli venti minuti per una breve introduzione sulle considerazioni generali di certe anomalie elettromagnetiche. Shaffery presentò trenta pagine di calcoli per concludere che la prossima eclissi lunare sarebbe avvenuta con quarantadue secondi di

ritardo. Non fu cosi. L'eclissi si verificò nell'istante preciso in cui doveva verificarsi. AI Simposio Mondiale di Scienze Spaziali gli dissero che erano spiacenti, ma che per i molti impegni presi non avevano più né spazio, ni tempo da concedere al suo indubbiamente valido contributo. Per gli incontri successivi non gli mandarono nemmeno più gli inviti.

Nel frattempo, gli altri suoi colleghi stavano facendo tutti cose notevoli. Shaffery seguiva con invidia tutte le carriere dei contemporanei. C'era Hoyle, che continuava a elaborare egregiamente le sue teorie, e Garnow, sempre rispettato per la faccenda del muro del suono, E poi c'erano i giovani come Dayson, O Ehricke, o Enzmann, saltati fuori con una quantità di idee che, a giudicare obiettivamente,non erano migliori delle sue. Solo che, per un motivo o per l'altro, quelli di tanto in tanto, avevano la fortuna sfacciata di trovare prove a sostegno delle loro teorie. E questo non gli pareva giusto, Non era membro anche lui di un'accademia? Non aveva la stessa educazione di quelli che avevano avuto successo? Non gli avevano dato le stesse lauree,e non era altrettanto fotogenico per comparire sulle riviste, o in una intervista alla televisione? Perché non riuscivano a capirlo, e perché non aveva successo? Considerò la teoria di sua moglie, e la respinse. "Il tuo guaio, Jeremy" gli aveva detto lei, "è che tu sei un perfetto cretino." Ma lui sapeva che non era cosi. Anche Isaac Newton, allora, era un cretino a considerare solo la sua stravagante teologia e i suoi esaurimenti nervosi. E guarda invece dov'era arrivato, Cosi Shaffery continuò a cercare qualcosa che lo avrebbe reso famoso. Cercò Ovunque, scientificamente parlando. Controllò con una calcolatrice le analisi di Keplero sull'orbita di Marte, nella speranza di trovare qualche errore. Ne trovò una mezza dozzina, ma quei maledetti errori si eliminavano l'un l'altro, il che prova quanto difficile sia sbagliare quando si ha la fortuna dalla propria parte. Offri cinque dollari di premio ai ragazzini dell'isola per trovargli nuove stelle, che potevano diventare la Nova di Shaffery, o magari la Cometa di Shaffery. Nessuna fortuna. Un ambizioso schema per descrivere la balistica stellare in termini di analogia con la spontanea attiviti nelle molecole degli enzimi fini in niente perché nessuno dei biochimici cui scrisse si degnò di rispondere alle sue lettere.

Il numero degli insuccessi aumentava. Uno dei cassetti del SUO armadio era pieno di nuove valutazioni sulle grandi teorie del passato. C* erano le "Nuove Considerazioni sul Flogisto", rimaste incomplete perché, arrivato al punto,

non c'era proprio niente di nuovo da considerare. C'era un manoscritto intitolato "Riesame della Terra Piatta" che nessun editore avrebbe mai pubblicato. E c'erano trecento fogli su cui aveva tracciato circoli sempre più piccoli, e sempre più sinuosi per vedere se gli epicicli copernicani gli potevano spiegare il comportamento di Mercurio cioè quello che Einstein aveva considerato la prova della relatività. Di tanto in tanto ritentava di trovare una base scientifica per l'astrologia e la chiromanzia, o di predire con steli di millefoglie i movimenti delle particelle elettriche in una camera a nebbia. Non ci riusci mai. Nei momenti di più tetra disperazione aveva anche pensato di puntare sull'industria,

anziché sulla scienza pura; ed ecco quindi i fogli con i progetti per un'automobile a propulsione nucleare, gli esperimenti sulla olfatto-visione, che gli avevano rovinato per sempre inervi della narice sinistra,e i tentativi di conservare alcuni funghi del signor Nuccio per irradiazioni, eseguiti nel gabinetto di raggi X del suo dentista. Sapeva che quelle cose non erano degne di una persona con tutti i suoi meriti di studio, ma lui riusciva a sbagliare anche qui, come in tutto il resto. A volte sognava di poter dirigere Monte Palomar, O Jodrell Bank, e di avere cinquanta abilissimi assistenti capaci di trovare le prove alle sue ispirazioni. Purtroppo non era cosi fortunato: aveva soltanto Cyril e James.

Comunque non si trovava male, perché non si doveva preoccupare di troppe interferenze sul lavoro. L'osservatorio presso cui lavorava era il meno

importante degli undici in cui aveva prestato servizio dopo la laurea. 1 suoi datori di lavoro non si interessavano di quello che faceva, a condizione che lui lo facesse senza dar loro fastidio. D'altra parte, non gli davano nemmeno molto aiuto.

Probabilmente non sapevano come glielo avrebbero potuto dare. L'osservatorio era di proprietà di una certa Lesser Antilles Vending Machine Entertainment Co., Ltd.,e rappresentava il sistema di evasione fiscale studiato da un gruppo di case da gioco di Las Vegas. Shaffery lo aveva saputo da un suo vecchio compagno di scuola, con cui aveva mantenuto rapporti di amicizia. La cosa non gli interessava in modo particolare, anche se di tanto in tanto si seccava di sentirsi dire che gli unici due astronomi importanti erano Giovanni Schiaparelli e Galileo Galilei. Questa, comunque, era la seccatura minore. La cosa che lo radeva veramente era che, col passare degli anni, diventava più vecchio e la gloria non arrivava.

Nei suoi periodi di profondo scoraggiamento (aveva cercato anche di collegarli con l'opposizione di Giove, con la pioggia di meteoriti, e con le mestruazioni di sua moglie, ma senza mai venire a capo di niente), aveva accarezzato l'idea di piantare tutto e di abbracciare una professione più facile. Di fare il banchiere, O darsi agli affari. O dedicarsi alla legge. "Presidente Shaffery" suonava bene,nel casosi fosse messo nella politica. Ma alla fine trascinava il suo canotto in acqua, si metteva due confezioni da sei lattine di bina danese sullo stomaco, e se ne andava al largo. Dopo il primo barattolo di birra il coraggio cominciava a tornargli, e dopo il secondo era pronto a lanciarsi nello studio di un metodo per scoprire le onde di gravità attraverso analisi statistiche fatte su quarantamila sofferenti di gotta acuta, e di comunicare lo stato dei suoi malati a un calcolatore elettronico.

In una di queste notti trascinò il suo materassino di gomma sulla spiaggia della baia, si tolse i sandali, arrotolò il suo bell-bottoms, e salpò. Erano i primi giorni dell'anno, invernali quanto lo possono essere su quell'isola, il che significava soprattutto che faceva buio prima. Quello era per lui un brutto periodo dell'anno, perché era arrivata la vigilia della riunione annuale del comitato direttivo. Nei primi tempi aveva aspettato quelle riunioni sperando nell'opportunità di ben figurare. Adesso non si faceva più illusioni. 11 suo obiettivo per quella prossima riunione era di sopravvivere, ma era sorto anche

il problema di un nipote acquisito per matrimonio, laureato in astronomia all'Università di Los Angeles, a oscurare qualsiasi eventuale speranza.

L'imbarcazione di Shaffery non era un vero e proprio canotto. Era semplicemente una di quelle specie di giocattoli che ogni anno provocano l'annegamento di dozzine di ragazzini lungo le spiagge di tutto il mondo. Era lungo poco meno di un metro e cinquanta. Quando vi si distese, rannicchiato, con la schiena appoggiata alle scanalature del fondo, la testa sull'estremità a forma di cuscino, e con i piedi che finivano in acqua all'estremità opposta, parve quasi che galleggiasse sulla superficie del mare, senza la seccatura di bagnarsi tutto. Apri la prima lattina di birra e cominciò a rilassarsi. Le piccole onde lo cullarono e lo fecero girare. La lieve brezza si mise in competizione con la marea, e tutte e due insieme si misero a spingerlo lontano dalla spiaggia, a una velocità di circa due metri al minuto. Ma non aveva importanza. Rimaneva sempre all'interno della baia, perché l'imboccatura era cosparsa di isolctte e di banchi di sabbia. Se per un improvviso miracolo meteorologico fosse scoppiato un temporale nel cielo, il vento lo avrebbe riportato alla spiaggia, o vicino a un'isola. Naturalmente non ci sarebbe stato nessun temporale, e lui avrebbe potuto tornarsene indietro quando avesse voluto.

In cima a una delle colline poteva vedere la cupola di rame corroso dell'osservatorio. Una mezzaluna di luce gli indicava che il suo assistente aveva aperto la cupola, ma la luce faceva capire che non stava usando l'osservatorio per scopi astronomici. Era facile capire cosa stava succedendo. Cyril aveva acceso le luci per dare modo alla donna delle pulizie di lucidare la sala per la riunione,e aveva aperto la cupola per far vedere che il telescopio veniva anche usato, Shaffery schiacciò la lattina della birra che aveva bevuto, se la mise accanto e ne apri un'altra. Non era ancora tranquillo, ma non aveva grosse preoccupazioni. Se non altro, Cyril non stava usando il telescopio per osservare le finestre del Bon Repos Hotel, che stava dall'altra parte della baia. L'ultima volta che to aveva fatto si era guastato it dispositivo di elevazione, e da quel giorno non si era più potuto guardane tutto ciò che si trovava ad altezza di orizzonte. Shaffery si tolse dalla mente it pensiero di Idris, la vecchia e brava donna delle pulizie, occupata a lucidare il telescopio, bevve un sorso di birra, pensò con nostalgia alla Teoria delle Attinenze e a quanto vicino fosse arrivato con gli epicicli, e liberò la mente per pensare a qualcosa

di costruttivo.

Il sole era completamente scomparso. Rimaneva soltanto una sottile striscia di cielo rossastro in direzione del Venezuela. Quasi sopra la sua testa c'erano le tre stelle luminose della Cintura di Orione, che giravano lentamente come le segnalazioni luminose di un passaggio a livello, con Siro e Procione che orbitavano luminosissimi intorno a loro. Appena gli occhi gli si abituarono all'oscuriti, riuscì a distinguere le stelle nella spada di Orione, e vide anche la piccola macchia di luce che era la nuvola dei gas. Era abbastanza lontano dalla spiaggia, e non lo potevano sentire, così chiamò a bassa voce le quattro grandi stelle di prima grandezza che circondavano la costellazione. -Ehi, Betelguese. Salve, Bellatrix. Che c'è di nuovo, Rigel? Felice di rivederti, Saiph. — Guardò oltre Aldebaran, verso l'ammasso di stelle delle Pleiadi, tornò a Orione, e, gridando questa volta, chiamò le stelle della Cintura. - Salve, Alni-tale! Ciao, Alnilam! Come va,Minta k a?

La difficoltà del bere la birra su un materassino di gomma sta nel fatto che si ha la testa ripiegata sul petto e che è difficile ruttare. Shaffery inarcò leggermente il corpo, imbarcò dell'acqua senza farci caso, ruttò, apri un'altra scatola di birra e guardò compiaciuto Orione. Era una costellazione che losoddisfava. Perché sapeva molte cose su di lei. Pensò rapidamente al fatto che gli arabi avevano chiamato quella cintura di stelle col nome di Jauzah, che significa Noci d'Oro, che i cinesi l'avevano trovata somigliante a una bilancia, che i groenlandesi la chiamavano Siktut, come il cacciatore di foche disperso nel mare Mentre cercava di ricordare a cosa l'avessero paragonata gli australiani (pensavano che fossero tre giovani intenti a danzare), la sua mente tornò ai cacciatori dispersi. — Uhm — fece. Sollevò la testa e guardò verso la spiaggia.

Era a oltre un centinaio di metri da riva. Molto più lontano di quanto avesse voluto arrivare. Così fece girare il materassino, si orientò con le stelle, e cominciò a sbattere i' piedi nell'acqua. Li agitò in su e in giù, come nel nuotare sul dorso, però, dato che tutto il peso del corpo era sostenuto dal materassino, si spostò sull'acqua con una certa rapidità. L'esercizio lo divertì. Le dita delle mani e dei piedi si muovevano con piacere nell'acqua tiepida del mare e creavano dei gorghi fosforescenti. Poi, all'improvviso, le dita di tuta mano urtarono con forza contro qualcosa di resistente e di duro, in un punto

dove doveva esserci soltanto acqua. Qualcosa che si muoveva senza sosta, qualcosa che gli raspò la mano come una lima. "Oh, mio Dio" pensò Shaffery. "E" spaventosa. E' raro che vengano tanto vicini a riva." Lui non se n'era minimamente preoccupato. Era un peccato che un probabile Einstein finisse in quel modo i suoi giorni, incompleto e insoddisfatto.

Shaffery non era cattivo, e il suo primo pensiero fu quello della perdita che ne sarebbe derivata alla scienza. Soltanto dopo immaginò cosa si doveva provare nel sentirsi ingoiati,e trasali.

Tolse le mani dall'acqua e se le strinse sul petto, sollevò i piedi incrociando le caviglie e li appoggiò all'estremità del materassino. Adesso in acqua non c'era più niente che potesse servire da esca a uno squalo. Però, d'altra parte, non aveva più modo di tornare a riva. Poteva mettersi a gridare, ma il vento soffiava nella direzione sbagliata. E poteva aspettare di arenarsi su una delle isolette. Ma se le mancava si sarebbe trovato in mezzo all'oceano ancor prima di rendersene conto.

Shaffery era quasi certo che gli squali attaccavano raramente le imbarcazioni, anche quelle di gomma. Logicamente, pensò analizzando la situazione, le prove non significavano niente. Uno squalo poteva rovesciare il materassino con estrema facilità. E se poi lo divorava, non ci sarebbe stato nessuno a poterlo riferire.

Pure, c'erano da fare alcune considerazioni incoraggianti. Ammesso che fosse uno squalo. Ammesso che fosse capace di farlo cadere in acqua e di inghiottire lui e canotto insieme. Gli squali erano anche creature stupide. Se non c'era sangue, sciacquio, rumori, esche appese fuori bordo, o qualsiasi altra cosa che potesse interessare a uno squalo, che motivo aveva di fermarsi nelle vicinanze? Probabilmente era già a cinquecento metri di distanza, Ma non lo era, perché in quel momento Shaffery senti qualcosa di grosso affiorare dall'acqua, proprio dietro la sua testa.

Avrebbe potuto girarsi a guardare, ma non lo fece. Rimase completamente immobile a sentire il rumore dell'acqua. Alla fine gli giunsero all'orecchio il suono di un respiro,* poi la voce di un uomo. - Ve la siete fatta addosso, vero, Shaffery? Volete che vi rimorchi fino a riva?

Shaffery aveva già visto altre volte Larry Nesbit immergersi nella baia, solo che non era mai successo di notte. Shaffery si rigirò nel canotto e guardò la faccia sogghignante di Nesbit incorniciata dai capelli bagnati e lunghi fino al collo. Gli ci volle qualche secondo per trasformare con la mente i cinqui metri di squalo negli uno e ottanta del divo della TV. - Allora - disse Nesbit - accettate? Voglio fare io Urti proposta. Io vi rimorchio fino a riva, voi mi offrirete un bicchiere di scotch del vecchio Nuccio, e io rimarrò ad ascoltare come avete inventato l'antigravità mentre ve la stavate facendo addosso.

Quel Nesbit gli fece fare quello che voleva. Il risultato di tutta la faccenda fu che il giorno seguente Shaffery si ritrovò con una bella sbronza, non limitata a un semplice mal di testa, ma con tutte le conseguenze, compreso il correre di continuo al gabinetto, il poter bere soltanto qualche sorso di ginger-ale, e il desiderare, o quasi, di essere morto. (No, prima doveva fare qualcosa d'immortale. Una cosa qualsia-

si-)

Comunque, la sbronza non fu proprio un disastro. 1) mattino seguente ci furono molte cose da fate, e fu un bene che lui fosse fuori dalla circolazione. Quando il comitato direttivo si riunì per parlare degli eventi astronomici dell'anno, o di quelle cose che discuteva durante la sessione del pomeriggio, alla quale Shaffery non veniva mai invitato, lui fu sempre molto occupato, Arrivarono separatamente. Ciascun direttore e un paio di assistenti. I motoscafi cabinati di dodici metri arrivarono uno dopo l'altro, attraccarono al molo, e scaricarono uomini grassocci in pantaloni da marinaio e camicie colorate. L'auto dell'osservatorio, vietata ai dipendenti, era in attesa, lustra e con il serbatoio pieno, e venne usata per fare i viaggi dal moto di Tubila, dall'altra parte dell'isola, fino a Coomray Hill e all'osservatorio. Shaffery se ne rimase rintanato nel suo rifugio privato. Non aveva detto alla moglie che non lo avevano invitato per la riunione, cosi lei non lo cercò. Trascorse la mattinata nella baracca ricoperta di cartone catramato in cui una volta tenevano il materiale fotografico fino al giorno in cui non aveva scoperto che l'umidità aveva staccato tutte le emulsioni della carta. Adesso era diventata la sua casa lontano da casa. L'aveva arredata con un tavolo, sedia, frigorifero, macchinetta per il caffi,e un letto.

Shaffery non fece caso all'attività che si stava svolgendo fuori, nemmeno

quando gli assistenti dei direttori in esplorazione metodica dei boschetti di banani che si stendevano intomo all'osservatorio, arrivarono alla sua baracca, aprirono la porta senza bussare, e lo guardarono. Loro Io conoscevano per averlo incontrato in precedenti riunioni, ma si limitarono a guardarlo in silenzio per un attimo. Alla fine, i due che erano sulla soglia si fecero un cenno, e se ne andarono, lasciandolo di nuovo solo. Non erano persone molto educate, pensò Shaffery, comunque sul lavoro dovevano essere molto in gamba, qualsiasi lavoro facessero. Cerci» risolutamente di non pensare alla riunione del comitato, ni di pensare alle cose spaventose e calunniose che Larry Nesbit gii aveva detto la sera prima, bevendo Io scotch del presidente e mangiando il suo cibo. Shaffery pensò poi un attimo allo stato pietoso in cui si trovava il suo stomaco, perché non poteva fame a meno, e alla fine Si concentrò sull' Ultimo Teorema di Fermai,il matematico francese vissuto nel milleseicento.

Un meschino derivato di immortalità era in attesa di qualcuno. Non era molto, ma Shaffery stava diven-(andò disperato. Era uno di quei famosi problemi matematici con cui gli studenti si divertono per un mese o due, e con cui i dilettanti si cimentano invano per tutta una vita. Sembrava facile da risolvere. Partiva da una proposizione cosi elementare che un qualsiasi studente di scuola superiore se ne impadroniva con la stessa facilità con cui imparava a guidare il motorino. Se si fanno i quadrati dei lati di un triangolo rettangolo, ta somma dei quadrati dei due cateti i uguale al quadrato dell'ipotenusa.

Be', questo era chiaro, ed era anche così facile da capire che i geometri usavano da secoli quel sistema per costruire angoli retti. Un triangolo i cui lati erano, diciamo 3 metri e 4 metri, e la cui ipotenusa era di 5, doveva essere un triangolo rettangolo, perché 3· + 4* = 5'. Ed era sempre stato cosi, fin dai tempi di Pitagora, cinquecento anni prima di Cristo, a'-f b' = c''. L'intoppo era che si poteva usare soltanto l'esponente 2 e non si potevano fare equazioni usando altri numeri, a® + b^1 non sarebbe mai stato uguale a c', e un $_a$n foti $_{n0Il}$ avrete mai portato a un c'' , E non aveva importanza che i numeri si usassero per a, b,oc. Tutti sapevano che era così. Nessuno aveva mai provato che "doveva" essere cosi. Solo Fermat aveva lasciato una piccola nota critica, trovata tra le sue carte dopo che era morto, in cui affermava di averne trovato la prova lampante, solo che non c'era più spazio in margine al libro che stava

scrivendo, e quindi non aveva lasciatola documentazione.

Così Shaffery trascorse la mattinata tra rapide galoppate attraverso il parcheggio per andare al gabinetto, e il riempire fogli di carta con segni matematici e operazioni di sua invenzione. Ma, per dire la verità, non approdò a niente. Per un attimo pensò a una soluzione alternativa. Cioè di inventare una sua "prova lampante", e proclamare di non avere avuto la possibilità di scriverla in calce a un libro, magari all'ultima edizione di "Astrazioni Matematiche". Ma un residuo di sanità mentale Io convinse che fotse nessuno l'avrebbe mai trovata, e che, se avessero trovato le note, probabilmente lo avrebbero deriso, e che sarebbe stata comunque una gloria postuma, mentre lui la voleva assaporare da vivo. Cosi interruppe il lavoro per andare a pranzo. Al ritorno si sentiva stordito; pensò un attimo alla riunione che si stava svolgendo, poi decise di non mettersi subito al lavoro e di stendersi a riposare.

Quando Cyril venne a cercarlo per dirgli che i direttori desideravano la sua presenza, Shaffery stava malissimo.

Coomray Hill non era molto piti alta di un piccolo edificio, però riusciva a mantenere i telescopi lontani dall'umidità che c'era al livello del mare. L'osservatorio era in cima alla collina, simile a un mucchio di gelato al pistacchio. La cupola emisferica era color verde-ra-me, e le pareti circolari erano dipinte di vernice verde. Dentro, il piedestallo del telescopio occupava il centro della sala. Lo strumento stesso era inclinato il piò possibile perche potesse offrire maggiore spazio ai direttori e ai loro aiutanti. Erano tutti presenti, e guardarono entrare . Shaffery con muto disgusto.

Nella parte intema della cupola, una sorellastra di Cyril aveva dipin-to una grande mappa di Marte che metteva in risalto i famosi canali di Schiaparelli, una veduta di Napoli dal Vomero, con il Vesuvio fumante sullo sfondo, e una costellazione dello Scorpione, quella cioè sotto cui era nato il presidente del comitato direttivo. Nella sala erano stati allineati dei tavoli ricoperti con panno verde. Intorno c'erano sei posti, tutti con un"portacenere, un blocco per appunti, tre matite, ghiaccio, bicchieri, e una bottiglia di John Begg. Contro una parete c'era un'altra fila di tavoli con gli antipasti, rimpiazzati da Cyril per compensare quelli mangiati da lui la sera prima, e ora abbondantemente assottigliati dalle persone per cui li avevano preparati. Sei sigari erano accesi,

e un paio d'altri stavano ancora fumando appoggiati nei portacenere.

Shaffeiy cercò di non respirare. Anche con le porte aperte e con la cupola dell'osservatorio socchiusa, l'aria della sala aveva una tinta azzurrognola. Una volta Shaffery aveva fatto presente quale danno poteva provocare il deposito del fumo di un sigaro sugli specchi di un telescopio. Questo era successo alla prima riunione annuale. 11 presidente non aveva detto una sola parola, si era limitato a guardarlo. Poi aveva fatto un cenno al suo braccio destro, un certo signor Di Fiorenzo, e questi aveva tirato fuori di tasca un pacchetto di fazzoletti di carta e lo aveva lanciato a Shaffery. - Allora puliteli - aveva detto. - Poi vi spiacerebbe vuotare i portacenere?

Shaffery fece del suo meglio per sorridere ai direttori. Alle spalle sentiva la presenza dei loro assistenti che giravano intomo all'osservatorio in ampie orbite ellittiche, facendo perigeo in prossimità della porta, per sbirciare all'interno. Avevano osservato attentamente Shaffery mentre attraversava lo spiazzo del parcheggio, e lui, sentendosi scrutato, aveva deciso di non deviare verso il gabinetto. Adesso rimpiangeva di non averlo fatto,

- Salve, Shaffery - disse il sì-gnor Di Fiorenzo, dopo aver lanciato un'occhiata al presidente del comitato. - Siamo subito da voi,

Shaffery si mise la mani dietro la schiena, alla maniera di Einstein, e disse, allegramente: — Be', è stato un anno particolarmente produttivo per l'osservatorio. Senza dublio a-vrete visto i miei rapporti sul meteorite Leonid, e...

- Certo - disse il signor Di Fiorenzo — ma in questo momento noi stavamo parlando dei lanci spaziali. Il signor Nuccio ha espresso l'opinione che questa sia una specie di posizione strategica, proprio perché lanciano i missili da Capo Kennedy. Devono passare esattamente sopra di noi, e noi vogliamo una fetta di guadagno.

Shaffery si agiti a disagio. -Avevo proposto questo nel mio rapporto dell'anno scorso...

- No, Shaffery. Quest'anno, Shaffery. Perché non incassare un po' di questi soldi dello Stato? Nel seguire la rotta dei missili, per esempio?

- Ma la situazione non è cambiata, signor Di Fiorenzo. Noi non abbiamo l'equipaggiamento adatto. Inoltre la NASA ha i suoi...

No, Shaffery. Sapete quanto avete speso l'anno scobo per equipaggiamenti? Ho qui le cifre. E adesso ci venite a dire che non avete il materiale necessario per farci guadagnare un paio di milioncini?

- Ecco, signor Di Fiorenzo, vedete, le attrezzature che abbiamo servono a uno scopo puramente scientìfico. Per quel genere di lavoro si devono usare strumenti completamente diversi, e, per dire la verità...

- Non voglio sentire altro! -Di Fiorenzo, guardò il presidente, poi disse: - Un'altra cosa: dov'è finita la cometa che stavate per scoprire?

Shaffery fece un sorriso di scusa.

- Ecco, di questo non ne ho nessuna colpa. Io non ho detto che ne avremmo scoperta una. Ho detto semplicemente che la continua ricerca delle comete faceva parte del nostro programma base. Naturalmente io ho fatto del mio meglio per,,.

- Non abbastanza, Shaffery. Tra le altre cose avete detto al signor Nuccio che, scoperta la cometa, l'avreste chiamata Cometa Carmine J.Nuccio, come il signor Nuccio desiderava.

Shaffery si stava sentendo svuotare internamente, ma riuscì adire:

— Non è tutta colpa mia. Una convenzione astronomica stabilisce che il nome...

- A noi non piate questa convenzione, Shaffery. Comunque, adesso veniamo atla faccenda veramente grave in cui vi siete immischiato. Ci è giunto a orecchio che avete parlato degli affari di questo istituto e del signor Nuccio con quel ficcanaso di Nesbit. Zitto, Shaffery - aggiunse Di Lorenzo, vedendo che Shaffery stava per aprire bocca. — Sappiamo tutto. Questo Nesbit si è car ciato in grossi guai. Ha già detto cose molto razziste nei riguardi del signor Nuccio nella sua trasmir-;one alla TV. e la cosa gli costerà cara, non appena gli avvocati del signor Nueeio lo avranno denunciato. Questa è una cosa

molto grave, Shaffery, ma c'è ancora questo.

Sollevò il fazzoletto spiegazzato che aveva di fronte, e Shaffery vide che nascondeva una specie di grossa radio a transistor.

Impiegò un attimo a riconoscerlo, ma alla fine gli venne in mente di averlo visto in possesso di Larry Nesbit, — E' un registratore - disse.

Esatto, Shaffery, Adesso yì faccio una domanda. Chi lo ha messo qui? Non ho detto "dimenticato", come si potrebbe dimenticare uno strofinaccio o qualcos'altro. Ho detto "messo". E' munito di comandi di accensione a distanza, e quando un paio d'ore fa i nostri assistenti lo hanno trovato nascosto sotto un tavolo, era in funzione.

Shaffery inghiottì a fatica, e quando finalmente riuscì a parlare, la sua voce gli parve quella di un

estraneo. — Io... ve lo assicuro, signor Di Fiorenzo, non ne so niente!

- No, Shaffery, non siete stato voi a metterlo, perché non siete tanto furbo. Il signor Nuccio è rimasto seccatissimo per questa azione illegale, comunque ha già fatto qualche telefonata e ha già parlato con certe persone. Noi sappiamo chi lo ha messo, e vi possiamo assicurare che non avrà il materiale che spera di trasmettere nel suo spettacolo TV. Ed eccoci al punto, Shaffery. Il signor Nuccio non è soddisfatto del vostro lavoro all'osservatorio e vi esime dall'incarico. Al vostro posto verrà un'altra persona. Vi saremo grati se ve ne andrete entro domani mattina.

Ci sono delle situazioni in cui non c'è molto posto per la dignità. Un uomo sui cinquantacinque anni, che ha appena perso il peggiore lavoro mai avuto, ha poche opportunità di pronunciare la frase che gli piacerebbe lasciare ai biografi.

Shaffery scoprì che la cosa era ancora peggiore. Si sentiva decisamente male. L'agitazione di stomaco aumentò, Le papille gli pomparono sotto la lingua più saliva di quanta ne potesse inghiottire, e Capì che, se non andava di corsa al gabinetto, avrebbe avuto un altro imbarazzo da aggiungere a quello già forte che provava. Si allontanò. Poi allungò il passo. E alla fine si mise a

correre. Quando ebbe SCaricato tutto quello che aveva nello stomaco, negli intestini e nella vescica, rimase seduto sul bordo del gabinetto a pensare alle cose che avrebbe potuto dire. — Sentite, Nuccio, voi non ne sapete niente di scienza. Nuccio, Chiaparelli si sbagliava sui can ah di Marte. - Ormai era troppo tardi per dire queste cose. Era troppo tardi per fare quelle domande che sua moglie gli avrebbe certamente fatto, riguardo la liquidazione, la pensione, e i diritti di ciò che aveva scritto. ("Non preoccuparti di queste cose, Shaffery, il signor Nuccio pensa sempre agli amici, solo che non vuote pressioni.") Cercò di fare un piano per il futuro, ma non ci riuscì. Cercò anche di fere un piano per il presente. Avrebbe almeno dovuto telefonare a Larry Nesbit, per fargli delle domande, per protestare, e per metterlo in guardia ("Silenzio! Hanno scoperto il registratore! Tutto é perduto! Scappai"), ma non poteva fidarsi di allontanarsi troppo dal gabinetto. Non in quel momento, almeno. E un attimo dopo era troppo tardi. Mezz'ora piti tardi, quando una delle guardie in orbita apri la porta per guardare nella toilette, l'uomo che poteva diventare Einstein era disteso a terra, con i pantaloni arrotolati intorno alle ginocchia, in una posa poco dignitosa, e morto.

Ah, Shaffery! Che disappunto avrebbe provato per il suo annuncio funebre sul "New York Times". Due righe nascoste sotto un grande articolo che parlava di un cantante pop. Ma poi...

La prima vittima fu Larry Nesbit. Colpito da mal d'aria sul suo Laer-jet durante il volo verso New York, mentre stava battendo a macchina il copione del suo spettacolo. Mori il giorno dopo. Le vittime successive furono i membri del comitato direttivo. Tutti quanti. Tornarono a casa, in nave, e in aereo, Alcuni fecero in tempo ad arrivare, ma morirono tutti. In viaggio, o a Las Vegas, a Detroit, a Chicago, a Los Angeles, a New York, e a Long Branch, nel New Jersey. Anche alcuni assistenti morirono, altri invece si salvarono.

La ragione non rimase un mistero per molto tempo. La causa della malattia renne rintracciata rapidamente nell'antipasto del signor Nuccio, e precisamente nei funghi conservati che Shaffery aveva preso in prestito per fare i suoi esperimenti.

La "butolinus toxin" è da tempo conosciuta come uno dei veleni più potenti per l'uomo. La versione mutata che Shaffery e i raggi X del suo dentista

avevano creata non era meno mortale dell'altra, solo che aveva delle qualità nuove e diverse. Cosa vecchia e stabilita, il "Clostridium botolinum" í un organismo con scarsa resistenza alta vita. E-sposto alla luce e all'aria, muore. Il "Botolinum shafferia" è molto più forte. Cresce dove si trova. In qualsiasi cosa. Nell'antipasto del signor Nuccio, nell'insalata di un ristorante, nella torta di mele della mamma, messa su un davanzale a raffreddare, nell'apparato digerente dell'uomo. Ci furono nove morti in cinque giorni, e poi, per il momento, basta, Gli studiosi di epidemie, se non fosse stato per là personalità di certe vittime, non si sarebbero preoccupati di una catena tanto esigua di decessi. Ma i batteri si stavano moltiplicando. Una macchia di vomito sul lungomare di

Long Branch seccò, I Batteri si trasformarono in spore, e il vento le portò fino a qualcosa di umido e fertile. Crebbero da tutte le parti. Un fazzoletto di carta sporco lanciato dal finestrino di una Cadillac sulla strada che andava da O'hare a Evanston, gli sternuti alla stazione dell'aeroporto di Miami, gli sputi in dozzine di posti... tutto contribuì alla diffusione. Dalle feci e dalle urine degli uomini ammalati, dal loro sudore, dalle lenzuola e dagli abiti sporchi, i batteri si diffusero nell'aria e vennero respirati, mangiati, bevuti, assorbiti dalle ferite di centinaia, di migliaia, c infine di milioni di esseri umani.

Alla seconda settimana, Detroit e Los Angeles vennero dichiarate zone pericolose. Alla quarta settimana, tutte te città d'America erano state colpite, e il morbo aveva anche varcato l'oceano. Volendo trovargli un pregio, si poteva dire che era rapido. Uno sconvolgimento di stomaco, un sudore, una fitta acuta, e poi la morte. Nessuno era immune. Pochi sopravvissero. Tre su mille riuscivano a superare la malattia. Poi ci furono la carestia, le rivolte, e altri mali minori, e dei miliardi di persone che vivevano sulta Terra quando Shaffery aveva esposto il suo antipasto ai raggi X del dentista, soltanto poche decine di milioni soprawisscro a quella calamità che il mondo avrebbe per sempre ricordata come il Morbo di Shaffery.

L'INFERNO

COM'È?

A vent'anni Paul Dearborn ebbe per la prima volta il sospetto che sarebbe finito all'inferno. Se ne preoccupò, ma non a lungo.

A quarant'anni l'idea dì andare all'infimo cominciò ad allettarlo. In fondo, il paradiso doveva essere estremamente monotono,

Ma quando ebbe sessantanni il pensiero ricominciò a metterlo in leggero disagio. - Non che ne abbia paura — disse una sera dopo due birre di troppo. L'ometto male in arnese che gli stava seduto accanto al banco del bar si limitò a sorridere, — Non mi fa paura per niente - ripetè Paul, con fermezza. — Solo.., che mi infastidisce.

Un racconto di Robert Silverberg

— Come fate a essere tanto sicuro che finirete laggiù? — chiese il piccolo uomo in tono curioso.

— In quanto a questo, non ne ho mai dubitato — disse

Paul. — E badate, non prevo amarezza. Ho vissuto una vita alquanto piacevole — aggiunse con scarsa convinzione — e sono pronto a pagarne il prezzo. Non ho rimpianti. Un'altra birra?

- Sì, grazie — disse l'omino.

Paul fece segno al cameriere di riempire nuovamente i bicchieri. — Io so dove andrò, d' accordo — disse. — Ma è la maledetta incertezza sulla natura del luogo, che mi tormenta. Se solo sapessi com'è quel posto...

Gli occhi dell'ometto scintillarono. — Credetemi sulla parola. laggiù c'è molto caldo e puzzo di zolfo, e i peccatori bruciano in un lago di fuoco, e proprio al centro c'è il vecchio diavolo in persona, alto sul suo trono, con le corna affilate come spade, e la coda che va da una parte all'altra come quella di un gatto.

Paul si mise a ridere con condiscendenza. Oh, no, a questo non ci posso credere. Sono cose che si dicevano nel novecentodieci alle lezioni domenicali dell'oratorio. Fuoco e puzzo di zolfo non mi convincono. — Scosse la testa.

L'altro si strinse nelle spalle. — Be', se volete essere individualista...

— Proprio cosi — disse Paul, battendo il palmo di una mano sul banco. — L'inferno è una questione individuale, e-sclusivamcntc individuale.

IL suo compagno rimase a fissare in silenzio con occhi annebbiati la birra che restava in fondo al bicchiere. Paul ne bevve un'altra, poi guardò l'orologio, í decise che era ora di tornare a casa. Mise il denaro per le consumazioni sul banco, e uscì. Avrò quello che mi merito, pensò senza debolezze.

Si avviò alla fermata dell'autobus. £ra una notte fredda, e il vento gli

penetrava nelle ossa.

Era stanco. Adesso viveva solo. La sua ultima moglie era morta, e i figli erano diventati degli estranei. Aveva pochi a-mici. E molti nemici.

Girò l'angolo e si fermò, ansando. Il cuore, pensò. Ormai non mi resta più molto da vivere.

Ripensò ai suoi sessantanni.

I tradimenti, le delusioni, i peccati commessi, le sbornie e i do· posbornia. Adesso aveva qualche soldo, e da un certo punto di vista poteva considerarsi un uomo di successo. Ma la vita non era certo stata un viaggio di piacere. Era stata dura, piena di paure, densa di dubbi e di tormenti. Condita da attimi di disperazione totale alternati a momenti di frustrazione rabbiosa.

Si rese conto di essere contento, addirittura felice, di essere quasi arrivato alla fine del cammino. La vita, lo capiva a-desso. era stata una lotta continua e per la quale non valeva la pena di lottare. S«sant'anni di torture. Là c'era il suo autobus, a mezzo isolato di distanza, e lui l'avrebbe perso c sareblie stato costretto a rimanere per venti minuti al freddo.

Non era una gran cosa? Certo, ma moltiplicato per un milione di piccoli contrattempi e contrarietà disseminate lungo gli anni... fece lo sguardo torvo e cominciò a correre verso 1' angolo.

E inciampò, e una mano fredda gli strinse con forza il cuore. Il marciapiede parve sollevarsi di scatto e salirgli incontro, e lui capì che quella era la morte. Per un breve attimo cercò di mantenere il controllo, poi si lasciò andare, mentre calava il buio. Provò un senso di gratitudine per il fatto che fosse finalmente finita... e una curiosità pungente per quello che sarebbe successo. Finalmente a-vrebbe saputo.

Dopo un'eternità apri di nuovo gli occhi, e si guardò attorno.

Allora, nel breve attimo di lucidità, prima che il Lete gli offuscasse gli occhi, capì dove fosse l'inferno, ne capì la natura, e capi a quale eterna punizione fosse stato condannato. Paul Dearlxjrn strillò, più per la disperazione che per

il doto-re, quando la mano del dottore gli diede una pacta decisa sul sedere, e l'aria gli entrò nei polmoni.

Titolo originate: The Naluir o] Iht Flucé - Traduzione di Ciuwpp- Sear-pa .